Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 11 Maggio 1931 - Anno IX — GIORNO — Num. 111

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali | L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì | L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 88 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-945 40-947 Centralini | Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca»
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il terzo partito

NEW YORK, maggio.

Da alcuni anni in qua l'elemento più progressivo di questa nazione manifesta l'aspirazione urgente verso un nuovo partito e un cambiamento radicale di tutto il sistema politico degli Stati Uniti, che dovrebbe aver base nella modernizzazione della Costituzione stessa. E' noto come il sistema in parola sia fondato sull'avvicendamento dei due partiti classici al potere: il Repubblicano e il Democratico. Il primo è un'organizzazione compatta di banchieri, di capitalisti ed industriali, determinati fermamente a non permettere alcuna deviazione dal «maschio individualismo» che ha reso grande il paese e, inclusivamente, se stessi. Rappresenta, in una parola, il partito dei privilegiati che identificano la prosperità e la grandezza della nazione con l'incremento dei propri affari. Il partito democratico, composto da elementi ibridi provenienti un po' da tutte le classi, generalmente di scontenti e d'insoddisfatti le cui ambizioni non sono state appagate, non differisce dall'altro se non nel desiderio di godere in pieno dei privilegi che la più grande organizzazione quasi monopolizza. In quanto al resto non v'è fra essi alcuna differenza essenziale.

Quelli che hanno nelle loro mani i due maggiori partiti e ne sono, per così dire, praticamente i padroni, ottengono tutto quello che vogliono, perchè posseggono l'immenso potere che loro viene dalla ricchezza, possono diffondere e imporre le loro idee controllando, com'è il caso, quasi tutta la stampa, le stazioni radiofoniche, le compagnie cinematografiche ed altri organismi che servono a modellare l'opinione pubblica. Ma soprattutto essi conoscono il valore dell'organizzazione. Diverso è il caso dei dieci milioni di piccoli agricoltori, dei quattro milioni di lavoratori organizzati (i quali non sono per niente soddisfatti delle briciole che la «American Federation of Labour» riesce a strappare al big business»), dei molti milioni di lavoratori non organizzati, e dei numerosi ed estesi gruppi di piccoli commercianti, bottegai, piccoli impiegati, piccoli professionisti e di una quantità di gente addetta a lavori non classificati. Costoro non ritraggono alcun beneficio immediato dalle attività politiche dei due maggiori partiti ed i pochi benefici indiretti che ne ricavano vanno ad essi solo incidentalmente. Questa enorme massa di persone deve accettare quel che vien loro dato, senza che abbiano la possibilità di far sentire la loro voce. Essi non hanno alcun controllo sul movimento degli affari e i loro rappresentanti politici non lavorano in pro dei loro interessi ma di quelli dei grandi finanzieri che controllano i partiti.

In America la teoria dominante è che se il «big business» non è prospero, il resto della nazione non può esser prospero. Ne viene che gli altri gruppi economici, i quali non partecipano direttamente ai dividendi del «big business» non hanno alcun diritto di farsi sentire e debbono rimanersene quieti il più possibile. Soprattutto debbono astenersi da ogni agitazione diretta a promuovere i propri interessi, per timore di disturbare il «business». Nella presente depressione, per esempio, le frasi a cui ricorrono i rappresentanti delle grandi organizzazioni produttive sono le stesse che potevano ritenersi adatte per l'economia americana della metà del secolo scorso. Si parla di «rude individualismo», che «niente dev'esser tentato che possa disturbare il «business», e che le ferite economiche «debbono esser curate dagli stessi produttori e consumatori». Ora l'economia presente non è quella dell'epoca della colonizzazione del West. Se alcuni pochi «rudi individualisti» possono ammassare riserve tali da far fronte alle depressioni, il comune lavoratore dell'industria, la stenografa, il piccolo agricoltore, non potranno che dar fondo ai loro magri risparmi ed, in mancanza, far appello alla beneficenza pubblica. Ma intanto da nessuno dei due partiti è venuto alcun suggerimento che provveda all'istituzione di un piano economico mirante a correggere i difetti dell'attuale sistema, ma i suoi ricorrenti periodi di depressione ed altro deficienze che lo caratterizzano.

Ora, l'enorme massa di piccoli produttori, che non hanno praticamente alcuna rappresentanza e quindi nessuna possibilità di farsi ascoltare, è quella che ha cominciato, da tempo a riconoscere la necessità di un terzo partito. Essa constata, oramai, che i suoi interessi essenziali sono non solo distinti, ma in conflitto con quelli dei maggiori aderenti e delle personalità più eminenti dei due partiti. Deve organizzarsi in difesa dei propri interessi se vuole contare per qualche cosa nel moderno ingranaggio economico. Ha capito che i partiti Repubblicano e Democratico ed i loro padroni finanziari sono opposti ai piccoli produttori in ogni questione del giorno.

Ma se la formazione di un terzo partito è nel desiderio di vaste regioni della popolazione americana, riesce assai più facile disseriare sull'argomento che venire ad una conclusione pratica. E questo per una ragione assai più fondamentale degli ostacoli che incontra comunemente la costituzione di ogni nuovo partito. La cosa tocca le basi stesse dell'edificio politico degli Stati Uniti. La Costituzione degli Stati Uniti è assai meno liberale di quanto generalmente si crede o di quanto gli americani vogliono far credere all'ingenuo pubblico europeo. Essa è congegnata in modo che il potere essenziale dello Stato rimanga sempre nelle mani di alcuni gruppi determinati, che, manco a farlo apposta, sono quelli in cui si trasmettono ereditariamente le cariche politiche e la ricchezza. Per ottenere questo risultato la Costituzione vien adoperata in modo che numerosi gruppi di cittadini, pur avendo diritto al voto, anzi pur non mancando di depositare regolarmente la scheda nelle urne, in pratica è come se non avessero mai votato. Peggio ancora, il loro voto vien computato in favore dell'avversario. Con il sistema dei collegi elettorali, che la Costituzione stabilisce, si ottengono risultati strabilianti. Un esempio varrà per tutti. Nell'ultima elezione presidenziale 444 collegi elettorali furono dichiarati in favore di Hoover e 87 in favore di Smith. Ciò creò l'impressione di un'enorme maggioranza ot-tenuta dall'attuale presidente. Ma quello che realmente avvenne può esser dimostrato dal caso dello Stato di New York. Questo, di un totale di 4.405.626 elettori diede a Hoover 2.193.344 voti. Una minoranza, come si vede. In base alla votazione, 22 collegi elettorali dello Stato, sarebbero dovuti andare a Hoover e 21 a Smith. Invece la legge elettorale è congegnata in maniera che tutti i 45 collegi dello Stato andarono ad Hoover. In sostanza non solo il voto di più di 2 milioni di persone fu annullato, quanto fu realmente falsato in modo d'andare ad ingrossare la maggioranza dell'avversario.

Ma c'è di più. La separazione costituzionale fra potere esecutivo e potere legislativo sembra sia fatta apposta per far nascere continui attriti ed i cosidetti «deadlocks», in cui, in caso di discordia fra Presidente e Congresso, i problemi restano insoluti per tempo indeterminato. Anche per il fatto che la Costituzione americana evita accuratamente la fissazione delle responsabilità. Il Presidente non è responsabile verso le Camere, queste non sono responsabili verso gli elettori, nessuno è responsabile di nulla. La politica americana diventa così il regno dell'irresponsabilità assoluta ed in casi di scandali si assiste al solito scaricabarili che non porta a nessuna conseguenza. L'Esecutivo della Nazione è eletto per quattro anni e deve rimanere lì per tutto il termine, anche se ha le Due Camere irremissibilmente ostili. Per i rappresentanti della Nazione è la stessa cosa. I votanti eleggono un nuovo Congresso ed un terzo del Senato ogni due anni, ma prima che gli eletti prendano possesso dei loro seggi se ne passa più di un anno e spesso vengono mano le ragioni per cui sono stati nominati. Al di sopra di una Legislatura fissa e di una carica suprema esecutiva ancora più fissa, incombe, immutabile come il fato, la Corte Suprema che decide in materia costituzionale. Spesso il responso dei suoi cinque componenti, generalmente assai inoltrati negli anni, il annulla una legge del Congresso e il rimanda all'atmosfera di un secolo e mezzo addietro, l'epoca della Costituzione. E i tre poteri rimangono sempre rigorosamente separati, distinti e per nulla responsabili gli uni verso gli altri.

Come risultato di questo sistema di governo (che non è rappresentativo come si vuol far credere, ma semplicemente di delegazione) è che il pubblico non prende alcun interesse continuato alla politica del proprio paese, ad eccezione dell'eccitamento isterico dei periodi elettorali, ed assume un'attitudine d'indifferenza e di cinismo verso gli abusi, le malversazioni, la corruzione pubblica. Tanto, non ci può far nulla. La Costituzione, fin dalle origini ha provveduto che il potere politico non esca dalle mani di alcuni gruppi determinati.

Ed ecco perchè la politica americana appare all'osservatore europeo superficiale, contradittoria, irresponsabile e poco interessante, ciò che contrasta vivamente con l'energia dinamica della vita produttiva di questo paese. E' colpa di una Costituzione, disegnata circa un secolo e mezzo addietro, ed irrimediabilmente antiquata. Ma siccome l'organizzazione politica che su di essa è stata costruita sembra si proponga di soffocare ogni argomento vivo e attuale e di rendere impossibile l'istituzione di un governo responsabile, così la nascita di un terzo partito è inutile attenderla per ora. E' stato notato, qui, che un nuovo partito può venir su solo dalle radici, ma il sistema elettorale e la macchina costituzionale, attualmente dominanti, sono designati apposta per impedirne lo spuntare.

AMERICO RUGGIERO.

Madrid in mano dei comunisti per una intiera giornata

Domenica di dimostrazioni e di tumulti - Automobili di aristocratici incendiate sulla pubblica via - L'assalto al giornale A.B.C. - Un ex-ministro aggredito e minacciato di linciaggio - Violenta sparatoria: 2 morti

Madrid, 11 mattino.

Madrid ha vissuto ieri le ore più critiche del periodo di inquietudine e di turbolenza, apertosi con la fine del regime monarchico.

Gli incidenti, susseguitisi senza interruzione da ieri mattina fino alle prime ore di stamane, pur non traducendosi in un rilevante numero di vittime, hanno rivelato eloquentemente il loro significato, per le circostanze in cui si sono svolti e soprattutto per la imponenza delle masse popolari che hanno seguito gli agitatori rossi, in questa specie di prova generale del bolscevismo.

L'origine dei fatti è stata veramente banale. Verso le 10 di ieri mattina, il Circolo monarchico indipendente, che ha la sua sede alla Calle Alcalá, si riunì per eleggere il Comitato direttivo e definire l'azione generale per la partecipazione ai comizi elettorali.

Da qualche giorno, il Circolo monarchico, costituitosi sotto gli auspici del giornale A.B.C., svolgeva una intensa azione per raggruppare, rianimare e riorganizzare gli elementi devoti alla Dinastia, che la rivoluzione del 14 aprile aveva sconvolto e disperso. Un centinaio di automobili, poste a disposizione del Circolo da famiglie nobili di Madrid, erano rinchiuse nelle capaci rimesse dell'A.B.C., salutate al loro passaggio da gruppi di aristocratici. Nel frattempo, nella sede del Circolo monarchico, si eleggeva un Comitato, e si decideva quindi di riserrare al Re la designazione del presidente, e di non opporsi all'attività elettorale dell'«Azione Nazionale», propugnata dal Debate, bensì affiancarla nelle elezioni, e di costituire, quindi, sia pure temporaneamente, un fronte unico per il trionfo delle idee conservatrici.

«Viva il Re!»

Mentre si deliberava, a questo proposito, si riunivano di fronte all'edificio del circolo numerosi elementi repubblicani. Un gruppo di monarchici, uscito in quel mentre dal circolo, lanciò il grido di Viva il Re! I repubblicani risposero inneggiando al regime repubblicano. Dinanzi alla sede del circolo monarchico passò una automobile, che inalberava lo stendardo repubblicano. Il conducente, fermata la macchina, gridò reiteratamente: Viva la Repubblica! Irritati, alcuni giovani monarchici si lanciarono contro lo chauffeur e lo ridussero a mal partito. Il grosso del pubblico repubblicano cercò di reagire, ma i giovani monarchici, vedendosi sopraffatti, si rifugiarono nell'interno dell'edificio e ne chiusero le porte. Un gruppo di esaltati cercò di sfondarle, ma alcune guardie civili, accorse nel frattempo, li dissuasero dal loro tentativo. I repubblicani si impadronirono allora di tre automobili private, di proprietà di membri del circolo, che sostavano dinanzi al palazzo e, dopo averle inaffiate di benzina, vi appiccarono il fuoco. La forza pubblica, chiamata d'urgenza, giunse sul posto e tentò invano di mitigare gli ardori dei manifestanti, simulando una carica. Le guardie furono minacciate di linciaggio: esse dovettero schierarsi tutte intorno all'edificio del circolo e sfoderare le sciabole, per tenere a bada i manifestanti.

Il capo della polizia, comandante Borrero, salito al balcone del circolo, raccomandò la serenità e assicurò che gli autori dell'aggressione contro il conducente repubblicano sarebbero stati immediatamente arrestati. E così fu fatto. La forza pubblica trasse in arresto alcune personalità del circolo, presunti colpevoli, e il comandante Borrero telefonò quindi alla caserma centrale della polizia per chiedere l'invio immediato di una automobile, per trasportare i detenuti. Ma quando le vetture furono giunte dinanzi alla porta del circolo, la folla le circondò e impedì alla polizia di trasportare i detenuti alla prigione, rompendo i vetri delle automobili e inaffiandole di benzina. Per fortuna si potè impedire l'incendio delle vetture, ma queste dovettero rimanere ferme, sotto gli occhi della polizia, impotente ad aprirsi un varco. Nel frattempo le fiamme che si levavano dalle automobili del circolo monarchico incendiate, minacciavano di propagarsi agli alberi del viale, le cui fronde lambiscono l'edificio. Vennero chiamati i pompieri perchè prevenissero l'incendio che sarebbe stato catastrofico. Diverse vetture di pompieri giunsero poco dopo, ma la folla impedì loro di eseguire qualsiasi opera, minacciando la distruzione dei carri. Le automobili monarchiche arsero quindi completamente, sotto gli occhi dei pompieri.

L'impotenza della forza pubblica

Questa situazione durò fino alle tre del pomeriggio, ora in cui, visto che la folla non accennava ad andarsene, la guardia civile effettuò improvvisamente una sortita, e riuscì ad infrangere lo sbarramento che l'accerchiava, trasportando seco quattro o cinque membri del circolo monarchico, che erano stati tratti in arresto. Ma, dopo avere percorso un centinaio di metri, le vetture della polizia furono nuovamente fermate dal popolo tumultuante. Alcuni comunisti ridotti all'impotenza i conducenti delle automobili, penetrarono nell'interno di esse e cominciarono a tirare colpi di bastone sugli arrestati. Il marchese di Camarines che era fra questi fu gravemente ferito. Le guardie riuscirono, dopo una dura lotta, a riavere il sopravvento. Le automobili poterono ripartire, seguite dalla folla enorme di comunisti, che agitando bandiere rosse, lanciavano grida di morte.

Essendosi, infatti, sparsa, per la città, la voce che il marchese Luca De Peña, direttore dell'A.B.C., fosse stato ferito, l'ex-Ministro monarchico Leopoldo Matos scese coraggiosamente nella calle Alcalá per accorrere presso il suo amico. Ma fu tosto riconosciuto da un gruppo di manifestanti, che, presa d'assalto la sua carrozza, la ridussero in frantumi. L'ex-Ministro sarebbe stato certamente linciato se, per fortuna, non si fosse trovato a passare di lì, per mero caso, il leader repubblicano Raffaele Sanchez Guerra, il quale prese le difese del Matos, e riuscì a tenere indietro gli aggressori e a far condurre il signor Matos, sotto buona guardia, alla direzione di polizia.

Incidenti di vario genere succedevano, intanto, nelle grandi arterie centrali della capitale. Quindi la fiumana dei dimostranti si ricostituì, al grido lanciato da un capoccia: «Si bruci l'A.B.C.». Una turba di popolo, agitante bandiere rosse, calò lungo le vie del centro che sboccano nel Paseo de la Castellana, presso il palazzo delle Poste, dove ha la sede il giornale monarchico. Questo fu completamente accerchiato.

La guardia civile, che proteggeva l'edificio, venne letteralmente sopraffatta dai rivoltosi e non ebbe altra risorsa che quella di rinchiudersi nell'interno del palazzo e sbarrarne tutti gli accessi. Ma alcuni comunisti erano riusciti a penetrare nella sede del giornale, producendo guasti notevoli. Il portiere Martino Ulloa, che aveva fatto un simulacro di resistenza, si ebbe una palla nel ventre, che lo ridusse in fine di vita. Una bambinetta di 13 anni, che si trovava casualmente nel palazzo, fu pure gravemente ferita. Un altro impiegato del giornale, tale Jesus Danvola, riportò, in una colluttazione, gravi ferite e lesioni interne e fu trasportato all'ospedale, ove venne ricoverato con prognosi riservata. Anche una donna fu ferita.

Vedendo giungere rinforzi di polizia la turba dei comunisti si ritirò, gridando: Morte al Re e morte al generale Berenguer.

Bisogna sapere, infatti, che uno dei motivi della agitazione della popolazione sta nella liberazione avvenuta ieri, come ci ha informati, dell'ex-Presidente del Consiglio. Alcuni manifestanti issarono bandiere rosse sui fanali della Gran Via, esortando i compagni a intensificare e allargare il movimento. Nel frattempo altri gruppi di sovversivi si riunivano davanti al palazzo del Tribunale. Il Procuratore Generale della Repubblica, signor Galarza, uscì sul balcone ed esortò vivamente la folla a non insistere e a ritirarsi pacificamente, assicurando che la giustizia avrebbe fatto il suo corso. Galarza aggiunse che in quello stesso momento stavansi effettuando delle perquisizioni alla sede dell'A.B.C. e che, qualora si fossero trovate delle armi, il Governo avrebbe ordinato immediatamente la sospensione del giornale. Tutto ciò accadeva verso le ore 20. Dobbiamo aggiungere, per precisione, che nel frattempo la turba dei manifestanti si era spogliata degli elementi più ragionevoli e che le dimostrazioni avevano assunto un carattere sempre più spiccatamente anarchico.

La città paralizzata dai sovversivi

Un numero importante di comunisti si riunirono, come obbedendo a una parola d'ordine, alla Puerta del Sol. Il Ministro Maura da una finestra del palazzo del Ministero chiese reiteratamente alla folla di calmarsi, ma il suo consiglio non venne seguito. Il corteo di manifestanti percorse tutta la città, chiedendo con alte grida che fosse immediatamente disciolta la Guardia civile. Per tutta risposta, il colonnello comandante il Corpo, avendo notato qualche segno di incertezza da parte di alcuni subordinati, invitò tutti i membri della Guardia a dimettersi subito, se non si fossero sentiti di uscire nelle strade in uniforme.

Un altro corteo di rivoluzionari giungeva nel frattempo al quartiere generale della Guardia, ove inscenava una vivace manifestazione di protesta contro le cariche effettuate dinanzi al palazzo dell'A.B.C. La Guardia si rinchiuse nella caserma e i rivoltosi si ritirarono.

Verso le 21 la folla, alla Puerta del Sol, era grande. La circolazione tranviaria era stata completamente interrotta, in seguito alle intimazioni di emissari della Centrale comunista, che salivano su ciascuna vettura, in arrivo alla Puerta, e esibendo ai conducenti un ukase del Comitato direttivo, notavano il numero del tram e il nome del conduttore, invitandolo a non ritornare in piazza, sotto pena di gravi sanzioni.

Una pratica analoga fu seguita nei riguardi dei conducenti di taxis; le automobili pubbliche e private scomparvero in pochi minuti dalla circolazione. Alcuni chauffeurs tuttavia tentarono, fino all'ultimo, di resistere all'intimazione dei comunisti. La Puerta del Sol fu letteralmente occupata da una massa enorme di tumultuanti, che si può valutare a circa ventimila persone.

La Puerta del Sol invasa dai dimostranti

Si sarebbe detto che il centro di Madrid fosse ormai in potere dello stato maggiore comunista. Veniva, fra l'altro, incendiato il grande chiosco di vendita del Debate, e anche questa volta i pompieri dovettero assistere con le braccia incrociate agli atti di vandalismo compiuti sotto i loro occhi.

Alle ore 22, un gruppo di comunisti con picconi e altri strumenti da lavoro, assaltarono un'armeria in calle Hortaleza, rompendone le porte e portando via tutte le armi. Poco dopo apparivano alla Puerta del Sol, ostentando pistole e fucili da caccia che avevano rubato. Pare però che non si fossero potuti impadronire delle munizioni, perchè nessun colpo venne sparato. Verso la mezzanotte, ora in cui di ordinario l'animazione nel centro di Madrid diventa più grande, si assistette, insperatamente, al fenomeno contrario: una improvvisa calma parve stabilirsi nel pubblico.

La Camera del lavoro aveva dato, proprio in quel momento, l'ordine di far rimettere in circolazione le vetture tranviarie, ma avvertita dell'intenzione dei comunisti di imporre, con la forza, la continuazione dello sciopero, essa provvide a installare su ciascuna vettura un milite socialista, munito di bracciale rosso, che aveva l'incarico di proteggere il conducente. Un ordine analogo fu impartito agli chauffeurs di taxis, i quali però ritennero ormai più opportuno di lasciare le vetture in rimessa.

Nella notte, il portiere del giornale A.B.C., Martino Ulloa e la bambina di 13 anni, entrambi feriti nell'assalto alla sede del giornale, sono deceduti.

In una nota ufficiale, diramata alle quattro di questa mattina, dal Ministero degli Interni, si dà degli incidenti una versione diversa.

Infatti, secondo la nota in questione, la responsabilità dei conflitti avvenuti alla sede del Circolo monarchico e a quella del giornale A.B.C., ricadono interamente sui monarchici.

All'invasione da parte dei repubblicani nel palazzo del giornale realista, alcuni redattori avrebbero fatto uso delle armi, sparando sul gruppo dei dimostranti, provocando così la reazione da parte di questi e colpendo inoltre il portiere e la bambina.

La nota in parola aggiunge che, considerando i monarchici colpevoli di grave provocazione e attribuendo loro le responsabilità maggiori dell'accaduto, l'inchiesta giudiziaria aperta nella serata stessa di ieri su questi fatti, ha conchiuso con l'arresto del marchese Luca Deña, proprietario e direttore dell'A B C. Quest'ultimo è stato tradotto alle carceri, e contro di lui è stato iniziato stamane un giudizio.

Sempre secondo la nota ministeriale, nelle perquisizioni operate nella sede del giornale monarchico, sarebbero state rinvenute armi e munizioni, il che convaliderebbe l'ipotesi della provocazione da parte dei realisti.

La città, questa mane, è ancora sotto l'incubo dei fatti e degli incidenti che hanno caratterizzato la giornata di ieri, che sono stati quasi una rassegna, una sorta di prova generale, del comunismo spagnolo.

R. F.

I vantaggi del Prestito

illustrati da S. E. Belluzzo in una grande manifestazione a Roma

Roma, 11 mattino.

Ieri, ad iniziativa della Federazione Fascista dell'Urbe, ha avuto luogo all'«Augusteo», la prima manifestazione per illustrare i vantaggi e l'importanza del Prestito Nazionale.

Alla cerimonia sono intervenuti numerosissimi i rappresentanti dei vari Gruppi Fascisti rionali, i Giovani Fascisti, dopolavoristi, tutti con labari, gagliardetti e musiche, ed una folla di cittadini, che ha gremito i vari ordini di posti della grande sala.

Erano presenti S. E. il Prefetto Montuori, il vice Governatore di Roma, conte D'Ancora, il Segretario Federale Nino D'Aroma, col Direttorio Federale e del Fascio romano al completo, il generale Cicconetti in rappresentanza del Ministro della Guerra generale Gazzera, l'onorevole Cartoni, vice Presidente della Confederazione Nazionale Fascista dei Commercianti, vari depu-

1) Ai sottoscrittori nuovi: un Buono novennale con l'interesse del 5 % al prezzo di emissione di L. 93 per ogni 100 di valore nominale;

2) Ai portatori dei vecchi Buoni novennali che li rinnovano: un Buono nuovo che dà per 9 anni l'interesse del vecchio e che alla fine dei 9 anni sarà rimborsato alla pari più 5 lire ogni 100 lire in contanti subito all'atto del rinnovo;

3) Estrazione al 27 ottobre e al 21 aprile di numero 464 premi (116 premi per ogni serie di un miliardo) per l'importo complessivo di 19.200.000 lire.

tati, fra cui gli onorevoli Preti, Capri, Cruciani e Di Fant, il console Mezzetti, Comandante della Legione Mutilati e numerose personalità.

Ha preso la parola per primo il Segretario Amministrativo della Federazione Fascista dell'Urbe, dott. Morini, il quale ha letto, tra scroscianti applausi, il seguente messaggio, inviato a Nino D'Aroma da S. E. De Stefani, impossibilitato ad intervenire alla riunione: «Caro D'Aroma, sono spiritualmente presente al vostro appello. La sostituzione dei Buoni novennali, di prossima scadenza, con altri Buoni novennali liberamente acquistati dai cittadini, rispetta gli impegni assunti dallo Stato. Perciò aderisco, con convinzione, alla vostra iniziativa, cui Giuseppe Belluzzo, Ministro di Stato e già Ministro dell'Economia Nazionale, porterà il contributo della sua parola. Sentire oggi risuonare, dopo le più diverse esperienze il nostro ormai antico motto del '22, «l'Italia farà da sè», è per noi, e così deve essere per tutti gli italiani, ragione di conforto e di consapevole orgoglio. Quando è dato di poter conciliare l'interesse dei privati, con quello, attuale e futuro, della Nazione, la politica del Governo ha raggiunto la sua suprema armonia».

Il discorso

Ha parlato quindi l'oratore ufficiale della manifestazione, S. E. il Ministro di Stato, Giuseppe Belluzzo, che, salutato da vive acclamazioni, ha detto di aver accettato, con animo lieto, l'incarico datogli dal Segretario Federale dell'Urbe, non con il proposito di fare della propaganda, giacchè le operazioni sagge, e convenienti finanziariamente, non hanno bisogno di propaganda, ma per illustrare i termini di una operazione, che gli italiani hanno già cominciato a svolgere con serena consapevolezza, perchè vogliono, ancora una volta, dimostrare al mondo che l'Italia Fascista continua lo svolgimento del programma tracciato dal Duce, che essi vanno assecondando a tradurre in atto.

L'oratore si è quindi soffermato ad illustrare brevemente le ripercussioni che ha avuto la crisi economica nelle varie Nazioni, accennando alla psicologia dei risparmiatori, ed osservando che, con la sua saggia operazione finanziaria, l'Italia si pone oggi alla testa del movimento di ripresa economica, da una idea della disciplina nuova degli italiani, e fa comprendere al mondo che essa è viva e sana ed in grado di fare da sè.

S. E. Belluzzo ha continuato, rilevando i vantaggi che il Prestito offre, e soffermandosi specialmente sul fatto che, se lo Stato avesse preferito rimborsare i Buoni del Tesoro alla scadenza, i detentori non avrebbero potuto trovare troppo facilmente un collocamento tanto vantaggioso e sicuro, quanto quello che offre il Prestito attuale, date le presenti condizioni dell'economia mondiale.

L'oratore ha così concluso: «La conversione, ad ottime condizioni, dei Buoni novennali, e la sottoscrizione, già felicemente iniziata dei Buoni di nuova emissione, sono una coraggiosa azione finanziaria che, col suo successo, può determinare il capovolgimento della situazione economica attuale in Italia. Può segnare la ripresa del movimento disciplinato della produzione italiana, e, richiamando l'attenzione delle altre Nazioni, sulla nostra saggia e lungimirante politica risanatrice, può determinare un mutamento di opinioni e di azioni presso popoli desiderosi di disciplina e di pace.

La dimostrazione al Duce

«Camerati Romani; adoperiamoci con tutte le nostre energie, affinchè la nostra grande madre Italia, possa dare al mondo questa nuova dimostrazione di volontà operante e di disciplina cosciente».

Vivissimi prolungati applausi hanno salutato il discorso di S. E. Belluzzo. Terminata così la cerimonia i fascisti e i Giovani fascisti si inquadrano, con alla testa le musiche e i gagliardetti, recandosi in corteo a Piazza Venezia, al canto degli inni patriottici e della Rivoluzione.

In Piazza Venezia il corteo, dopo aver lungamente acclamato al Duce, sotto le finestre di Palazzo Venezia, ha reso omaggio alla tomba del Milite Ignoto e quindi si è sciolto.

Le sottoscrizioni

Roma, 11 mattino.

Dalle notizie che pervengono continuamente dalle varie Provincie del Regno, sia alla Banca d'Italia che al Ministero delle Finanze, nonchè agli altri Enti, si apprende come in tutta la Nazione continua il crescendo di sottoscrizioni al nuovo Prestito nazionale.

E' da notare particolarmente come in questa entusiastica gara che rappresenta l'adesione concreta al provvedimento finanziario voluto dal Governo fascista, si distinguono non solo Enti e istituti bancari, ma anche privati risparmiatori, i quali hanno già prenotato un forte quantitativo di nuovi buoni novennali del Tesoro, sia per la conversione che per l'acquisto.

I vari Consigli provinciali dell'Economia del Regno, che rappresentano gli istituti coordinatori delle attività industriali, commerciali, produttive e corporative, hanno partecipato indistintamente al Prestito, in larga misura.

Si apprende così che il Consiglio provinciale dell'Economia di Vicenza ha sottoscritto per 2 milioni di lire di nuovi buoni in contanti; quelli di Gorizia e Catanzaro per 100.000; quello di Modena per 150.000; quello di Fiume per 50.000; quello di Catania per 200.000 lire; quello di Cagliari per 150.000.

Inoltre le Casse Mutue Professionali di Vicenza hanno deciso di sottoscrivere per mezzo milione di lire; il Credito Romagnolo per otto milioni; la Banca di S. Pietro di Brindisi per 100 mila lire; i funzionari della Provincia di Catania per 40.000 lire e il giornale *L'Azione Coloniale* per 10.000 lire.

La prossima estrazione dei premi

Roma, 11 mattino.

A partire da quella prossima, che come è noto avverrà il 28 ottobre, l'estrazione dei premi dei Buoni del Tesoro novennali, sarà effettuata pubblicamente, da un balcone di Palazzo Venezia.

Il bilancio della Guerra alla Camera

Domani parlerà il Ministro Gazzera

Roma, 11 mattino.

La Camera riprenderà domani, alle ore 16, le sue sedute, per concludere la discussione già iniziata venerdì scorso del Bilancio del Ministero della Guerra.

In sede di bilancio parlerà il relatore on. Baistrocchi, e quindi si avrà il discorso del Ministro della Guerra, generale Gazzera, per il quale è vivissima l'attesa. Esaurita la discussione del bilancio della Guerra, la Camera sarà chiamata ad approvare il bilancio dell'Educazione Nazionale, di cui è relatore l'on. Lando Ferretti.

Intanto sono state presentate alla Presidenza della Camera, varie relazioni per la conversione in legge di disegni di legge, fra le quali quella per la conversione del R. D. Legge 6 ottobre 1930, contenente disposizioni penali in materia di società commerciali (relatori gli onorevoli Solmi e Fera), e del decreto legge 26 gennaio 1931, concernente il nuovo ordinamento della giustizia militare (relatori gli onorevoli Tumedei e Vacchelli).

L'on. Cucini ha poi presentato alla Presidenza la relazione per l'estensione, alla Milizia della Strada, del trattamento giuridico stabilito per la Milizia Nazionale Forestale.

Si trovano, presso la Giunta Generale del Bilancio, le relazioni concernenti lo stato di previsione delle spese del Ministero della Marina (relatore l'on. Medici del Vascello) e di quello delle Finanze (relatore on. Mazzini), e di quello delle Comunicazioni (relatori onorevoli Parisi, Fier e Bianchini). Su questi bilanci la Camera sarà chiamata a discutere, non appena approvato il bilancio dell'Educazione Nazionale.

L'on. Bertacchi ha presentato alla Giunta, per le conversioni in legge dei decreti legge, la sua relazione per la conversione del decreto, col quale è stato modificato l'art. 3 del R. D. L. 3 luglio 1930, concernente provvedimenti per l'allargamento di via Roma, a Torino.

Anche presso le Commissioni nominate dagli Uffici si trovano alcune importanti relazioni, fra le quali quella riguardante l'interpretazione autentica dell'art. 7, della Legge 31 gennaio 1904, e articolo 3, del decreto-legge luogotenenziale 23 agosto 1917, in rapporto alla questione se la malaria costituisca un infortunio sul lavoro. Presso le Commissioni si trovano anche le relazioni dell'on. Fier, sull'autorizzazione preventiva del Ministero dell'Aeronautica, per la concessione di crediti ad ufficiali e marescialli dell'Aeronautica e sugli ufficiali osservatori dall'aeroplano, oltre quella presentata il 6 maggio, dall'on. De Francisci, sulla proroga dei termini stabiliti per il funzionamento del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato.

Il Partito e la Croce Rossa

Roma, 11 mattino.

Il Segretario del Partito ha invitato i Segretari Federali a svolgere attiva campagna, per procurare alla Croce Rossa Italiana il maggior numero possibile di soci fra le file fasciste.

Tale appello, nota, l'on. Giuriati, ha ottenuto qualche risultato, ma molto ancora si deve e si può fare, a vantaggio della nostra massima associazione di assistenza, che, oltre a nobili scopi di guerra, altri non meno nobili ha, in tempo di pace, per i soccorsi alle pubbliche calamità e per l'assistenza sanitaria e igienica delle popolazioni.

Attività questa di perfetto stile fascista, rivolta a preparare generazioni sempre più forti alla Patria.

Comunicando ai Segretari Federali che il 14 giugno sarà celebrata in tutta Italia la «Giornata della Croce Rossa», l'on. Giuriati ha rivolto loro l'invito di svolgere, per l'occasione, propaganda attiva ed efficace perchè ogni fascista figuri nell'albo della Croce Rossa.

LE CERIMONIE DI IERI

Esaltazione di martiri e celebrazioni anniversarie

I Caduti della regione Veneta commemorati a Cittadella

Padova, 11 mattino.

A Cittadella è stato ieri commemorato il decennale della morte di Gian Vittore Mezzomo, di Angelo Foscolo Bragadin e di Titta Fumei, i tre martiri, caduti nel maggio del 1921, per la causa della Rivoluzione.

Nell'occasione è stato pure commemorato il sacrificio di tutti i Caduti Fascisti della regione veneta con una cerimonia imponente, pur nella sua austera semplicità. Vecchi squadristi, che furono compagni di azione dei martiri; Camicie Nere della prima ora, che conobbero la lotta e i sacrifici del torbido dopo-guerra; fascisti di tutto il Veneto, Giovani fascisti, Avanguardisti e larghe rappresentanze delle organizzazioni delle provincie di Padova e di Venezia sono convenuti a Cittadella, insieme a un largo stuolo di parenti degli eroici Caduti, con la presidente nazionale della Associazione che raggruppa le famiglie di essi, signora Mezzomo, alla quale S. E. Giuriati aveva inviato il seguente telegramma:

«Nel nome luminoso di Gian Vittore Mezzomo, ricorrendo oggi decennale sacrificio glorioso, Camicie Nere di tutta Italia si stringono in reverente omaggio di fede, di conforto attorno alla madre, perchè senta che il dono purissimo è monito ad ogni generazione».

Fra le migliaia di intervenuti — sono stati più di diecimila — erano l'on. Parolari, in rappresentanza del Segretario del Partito, il dott. Brandis, del Gruppo Mezzomo di Montecello di Roma, per il Segretario federale dell'Urbe, il grande invalido fascista Capanni. Erano inoltre convenuti tutti i segretari federali del Veneto, le principali autorità politiche e fasciste di Padova e della provincia, il generale della Milizia Montagna, di Verona, e i consoli delle Legioni venete [illegible].

Alle ore 10, tutte le rappresentanze, con le autorità, si sono adunate davanti al Duomo, in piazza Vittorio Emanuele, per assistere alla Messa in suffragio celebrata dal cappellano don Zotti. Quindi l'arciprete mons. Basso, indossati i sacri paramenti, ha impartito la benedizione ai labari di 16 nuove sezioni dell'Associazione delle Famiglie dei Caduti Fascisti, e precisamente di quelle di Napoli, Padova, Novara, Alessandria, Venezia, Parma, Livorno, Belluno, Como, Bergamo, Rovigo, Brescia, Udine, Lucca, Bari e Verona. Ai nuovi vessilli facevano corona i labari delle Federazioni fasciste del Veneto, i gagliardetti dei Fasci di combattimento, le gloriose fiamme delle vecchie squadre di azione della regione, le bandiere dei Comuni della provincia di Padova.

Dopo il breve rito religioso, è seguita la commemorazione ufficiale. Compiutosi l'ammassamento, il Commissario federale ha letto il seguente telegramma inviato dal Duce: «Voglio essere presente in spirito alla commemorazione dei martiri fascisti di Cittadella. Ricordateli con austerità, esaltate il loro sacrificio, siate sempre degni della loro e della nostra fede. — Mussolini». La lettura del messaggio è stata accolta da una prolungata ed entusiastica ovazione.

Quindi, il Commissario federale ha letto quello del Segretario del Partito: «Partecipo con devoto cuore al rito che celebra martiri fascisti della terra veneta, [illegible] comandamento del Duce: Durare!».

L'on. Parolari, poi, ha fatto ad alta voce, l'appello dei Martiri, al quale la imponente adunata ha risposto di volta in volta, con il grido di: Presente! Infine, l'on. Parolari ha ricordato tutti i fascisti d'Italia, caduti per la Causa, e i 500 mila morti che, dallo Stelvio al mare, hanno fatto olocausto della loro vita per la grandezza d'Italia. «E dalle parole del Duce — ha soggiunto l'oratore, salga ammonimento solenne agli immemori, incitamento e sprone ai vecchi fascisti, esempio vivissimo ai giovani».

Vibranti, entusiastici «alalà» hanno coronato le brevi parole del rappresentante del Segretario del Partito. Quindi, si è formato un corteo che si è recato in via Sotto Castello a deporre numerose corone di alloro presso la lapide che ricorda il sacrificio dei tre Martiri.

L'on. Marpicati alla commemorazione di un caduto tarantino

Taranto, 11 mattino.

Si è svolta ieri, la solenne commemorazione del martire fascista tarantino Domenico Mastronuzzi, nella ricorrenza del decennale della morte di lui. Nella piazza, intitolata al nome del martire, si sono adunati numerosi reparti di camicie nere e di giovani fascisti, giunti da ogni centro della Provincia e rappresentanze di tutte le organizzazioni del Regime.

Alla commemorazione hanno presenziato il prof. Arturo Marpicati, membro del direttorio nazionale del Partito, l'on. prof. Pescione, S. E. il Prefetto Natoli, [illegible], il Segretario federale della provincia Jonica [illegible], il Commissario prefettizio al comune di Taranto, il console generale [illegible] comandante il [illegible] gruppo legioni della Milizia, la famiglia del martire Mastronuzzi, e tutte le autorità e personalità. Intorno alla tribuna delle Autorità erano schierati gli alfieri con il labaro federale e il gagliardetto del Fascio tarantino di combattimento.

Una entusiastica manifestazione di omaggio è stata tributata dalla folla al prof. Marpicati e all'on. Pescione, che erano accompagnati dall'on. [illegible] e dal Segretario federale [illegible].

Questi ha dapprima, brevemente parlato, illustrando l'alto significato della celebrazione decennale e presentando l'oratore ufficiale della cerimonia.

Il prof. Marpicati ha quindi pronunciato un vibrante discorso, in cui, attraverso la rievocazione dell'olocausto del martire Mastronuzzi, vittima di una vile imboscata di comunisti, ha esaltato la epopea fascista, dimostrando che, se oggi l'Italia si asside nei consessi internazionali in perfetta parità con tutte le altre maggiori potenze, ciò si deve esclusivamente al genio del Duce, promotore, animatore del risveglio e della disciplina degli italiani tutti, valorizzatore infaticabile delle magnifiche energie del nostro popolo, condottiero di esso verso gli immancabili, luminosi destini, per il cui raggiungimento si immolavano i gloriosi caduti in guerra, i legionari fiumani, e i martiri fascisti.

L'orazione del prof. Marpicati, interrotta spesso da calorosi applausi, è stata salutata, alla commossa chiusa, da una entusiastica ovazione, tra vibranti alalà al Re, al Duce, all'Italia e al Fascismo.

Ricche corone di alloro sono state poi deposte presso la lapide che ricorda il sacrificio del Martire; e quindi si è svolta la sfilata di tutte le forze fasciste presenti alla cerimonia. Infine, nella sede della Federazione Fascista, il prof. Marpicati ha tenuto, applauditissimo, il rapporto dei dirigenti e degli insegnanti dei vari Istituti scolastici.

Il decennale del Fascio di Lanzo
L'insediamento del Direttorio

Lanzo, 11 mattino.

Il decennale della fondazione del Fascio lanzese è stato ieri celebrato, con grande solennità. La cerimonia, che si è svolta nella mattinata alla presenza di S. E. il Prefetto Ricci e del Commissario Federale console generale Mastromattei, è stata improntata al più schietto e vibrante entusiasmo; bandiere ed orifiamme hanno adornato la città fin dalle prime ore del mattino; fin da quando, cioè, hanno cominciato ad affluire qui le rappresentanze dei Fasci di tutta la valle. Purtuttavia, la celebrazione è stata semplice nella forma e particolarmente significativa in quanto dalle gerarchie sono stati insediati il nuovo Segretario politico del Fascio locale ed il nuovo direttorio. I nuovi reggitori del Fascio lanzese, infatti, sono tutti vecchie camicie nere, gran parte delle quali, dieci anni or sono, hanno qui creato il nucleo rivoluzionario da cui l'idea fascista doveva sprigionarsi ed espandersi, poi, per l'intera vallata.

Nella piazza San Marco, là dove, appunto, il 5 maggio 1921, il gagliardetto del Fascio veniva asperso di acqua lustrale ed inaugurato, si sono ieri adunate le Camicie nere, i veterani delle prime battaglie ed i giovanissimi, per ripetere, nel rito sacro, la consacrazione di allora.

Da Torino erano giunte, per presenziarvi, molte personalità: erano presenti l'ing. Giovanni De Vecchi, che fu allora padrino del vessillo, il senatore Cian, l'on. Malusardi, con il cav. Scolari, il colonnello Puel, il tenente Cherasco, l'avv. Motta, il comm. Rossi; la Milizia era rappresentata dal console Calligaris, comandante la seconda legione «Alpina», e dal console Parenzo. Era presente pure il podestà di Susa, generale Ferretti, [illegible].

Al loro giungere, S. E. il Prefetto ed il Commissario Federale sono stati salutati da una entusiastica ovazione, che si è prolungata per qualche tempo. Quindi i gerarchi hanno preso posto in apposito palco, addobbato di bandiere tricolori [illegible]; al loro fianco erano l'ispettore federale Bechis, il Commissario al Fascio lanzese, Bertoldo, il nuovo Segretario politico, seniore Godino, il podestà di Lanzo, geom. Cordero, il cav. Molari e il colonnello Giaccone della Federazione fascista torinese, il dott. Telesio, capo dell'Ufficio Stampa della Federazione stessa, mons. Frasca e il direttore dell'Istituto Salesiano, don Tamborino.

La celebrazione ha avuto allora inizio. Ha preso per primo la parola il podestà, geom. Cordero, il quale, calorosamente applaudito, ha recato alle autorità ed alle personalità intervenute il saluto della popolazione lanzese. Quindi l'Ispettore Bechis ha dato lettura di numerosi telegrammi di adesione, inviati da molte personalità: fra essi, accolto da scroscianti applausi, fu il messaggio del Quadrumviro S. E. De Vecchi di Val Cismon.

Subito dopo, ha parlato il Commissario Bertoldo, [illegible].

S. E. Ricci, poi, ha preso la parola [illegible].

Dopo brevi e vibranti parole del Vicario mons. Frasca, [illegible], ha parlato il console generale Mastromattei.

[illegible]

La cerimonia così ha termine. [illegible] ai piedi del quale, presenti tutte le autorità, viene deposta una corona di fiori.

L'anniversario della fondazione del Fascio di Venaria

Venaria Reale, 11 mattino.

Alla presenza di S. E. il Prefetto Ricci e del Commissario Federale, console generale Mastromattei, è stato celebrato, ieri, il decennale della fondazione del Fascio. Alla cerimonia hanno assistito [illegible] ed il colonnello Giaccone della segreteria federale, il capo Ufficio Stampa federale dott. Telesio. Le autorità, dopo aver passato in rassegna le forze fasciste, i reparti dei Giovani Fascisti, delle Piccole Italiane e delle Giovani Fasciste, le associazioni combattentistiche locali e reparti di organizzazioni sindacali, e dopo aver visitato la sede del Fascio, si sono recate al Palazzo Comunale, al balcone centrale del quale si sono, poi, affacciate, mentre i reparti delle organizzazioni e la popolazione si ammassava nella piazzetta prospiciente.

La commemorazione ufficiale del Decennale è stata tenuta dalla vecchia Camicia nera Bardino, il quale, salutate le autorità a nome dei commilitoni, ha rievocato con vibranti parole i caduti, ha ricordato le battaglie e le vittorie del Fascio, affermando che, oggi come allora come sempre, tutte le Camicie nere di Venaria sono pronte ad ogni ordine del Duce e ad ogni sacrificio per la causa della Rivoluzione. Dopo che l'on. Delle Donne ebbe esposto una breve relazione sulla efficienza attuale delle forze fasciste, hanno brevemente parlato S. E. il Prefetto ed il Commissario Federale. La commemorazione si è chiusa fra vibranti manifestazioni di entusiasmo e di devozione al Duce.

Il Fascio di Grugliasco inaugurato dal Prefetto e dal Commissario Federale

Grugliasco, 11 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, è stato inaugurato, con cerimonia solenne, il Fascio di Combattimento, alla presenza di S. E. il Prefetto Ricci e del Commissario Federale console generale Mastromattei. Alla cerimonia hanno assistito molte personalità ed autorità torinesi, fra cui il generale Sibille, il console Calligaris, il console Parenzo, il console Bonino, il gr. uff. Anselmi, preside della provincia, il prof. Rivano, direttore del manicomio di Collegno, l'ing. Torretta, la contessa Baratieri, delegata provinciale dei Fasci femminili, il prof. Grignolo, il dott. Baldioli, la contessa ed il conte Claretta, il direttore didattico padre Lenci, il conte Girìodi di Monastero con l'avv. Moschetti per la Federazione Combattenti, il seniore Tinivella, comandante la Coorte mutilati. Assai folte le rappresentanze dei Fasci di Collegno e di Pianezza.

Accolti dal podestà, ing. Rosciano, ed ora anche segretario politico del Fascio novello, verso le 17 sono giunti S. E. il Prefetto e il Commissario Federale, accompagnati dal cav. Molari e dal colonnello Giaccone della Segreteria Federale, dal colonnello Piacenza dell'Amministrazione Federale, dall'ispettore Federale Bonomini e dal capo ufficio stampa federale dott. Telesio. I gerarchi provinciali, tra entusiastiche manifestazioni, si sono recati nella piazza prospiciente il palazzo comunale, ove doveva svolgersi la cerimonia.

Dopo che il parroco di Grugliasco, don Del Bosco, ebbe asperso di acqua lustrale il gagliardetto del Fascio e quello del Dopolavoro, madrine dei quali sono state la contessa Baratieri e la contessa Claretta, l'ing. Rosciano ha ringraziato a nome dei fascisti e della popolazione le autorità, per aver esse voluto assistere alla cerimonia. Alle parole dell'ing. Rosciano hanno risposto il Prefetto ed il Commissario Federale. La cerimonia si è chiusa con la deposizione di una corona di fiori al monumento dei Caduti.

Solenne corteo bizantino per le vie di Roma

Roma, 11 mattino.

(g. c.) Ieri mattina, nella Basilica di Santa Maria Maggiore, ha avuto luogo una solenne Messa pontificale in rito bizantino.

L'immagine della Vergine «salus populi romani» era stata tolta dalla abituale custodia e collocata in una nuova, ed esposta sull'altare papale, in mezzo a ceri e fiori bianchi. Avanti la confessione era stata eretta la grande mensa per la Messa pontificale. Più innanzi, quasi a dare l'idea della iconostasi, erano stati poste quattro immagini su un piedestallo, a distanza l'una dall'altra, cioè l'immagine del Salvatore, della Vergine, dei Santi Apostoli e di S. Giovanni Grisostomo.

La Messa è stata pontificata da mons. Papadopulos, vescovo titolare di Grazianopoli, con 11 celebranti e due diaconi. Tra i concelebranti erano l'abate di Grottaferrata, l'archimandrita Melchita, il rettore del pontificio collegio greco e ruteno e alcuni sacerdoti russi.

Il sacro rito svoltosi con grande pompa, iniziatosi alle 10,35 è terminato alle ore 13. I posti riservati erano gremiti, come pure la basilica.

Nel pomeriggio si è svolta la solenne processione, riuscita imponente, anche per lo straordinario concorso di popolo. Si calcola che vi abbiano assistito 200 mila persone. Affollati erano pure i balconi e le finestre, in maggior parte addobbati. Sulla piazza di Santa Maria Maggiore, a cura del Governatorato erano stati collocati i pennoni, dai colori nazionali e municipali, ed anche la facciata della Basilica era addobbata e sul portale di centro si leggeva una grande epigrafe dedicatoria.

Il lungo corteo è cominciato a sfilare alle 17.30. Era aperto da un plotone di metropolitani a cavallo in alta tenuta. Venivano poi vari gruppi, tutti numerosissimi, quali: collegi maschili, congregazioni mariane, apostolato della preghiera (tranvieri e infermieri), circoli giovanili, universitari cattolici, associazioni uomini cattolici, opere dei ritiri, alternati da sei concerti.

Quindi le confraternite mariane, gli ordini e congregazioni religiose, i collegi e seminari ecclesiastici, il collegio dei parroci, le collegiate, le basiliche minori, le rappresentanze del capitolo di San Pietro, del capitolo di Santa Maria Maggiore, quindi l'Arcivescovo mons. Palica, il vicegerente di Roma, in piviale e mitra. Seguiva il carro, con l'immagine della Vergine, e poi il cardinale Cerretti, arciprete di Santa Maria Maggiore in porpora, seguito da 40 Vescovi e Prelati e da una folla di personalità ecclesiastiche e laiche. La parte centrale del corteo, cioè l'immagine, il Cardinale e i prelati, erano fiancheggiati da una doppia fila di carabinieri e metropolitani in alta uniforme. Chiudeva un plotone di metropolitani a cavallo.

Mentre il corteo si è mosso alle 17.30, il carro con l'immagine si è messo in movimento alle 18.15. Il carro, addobbato in velluto, era trascinato da sei cavalli con gualdrappe e pennacchi bianchi. L'immagine era circondata da fiori donati dai carcerati di Regina Coeli e dagli infermi del Policlinico. A fianco del carro procedevano quattro vigili del fuoco, recanti i quattro gonfaloni dei rioni Esquilino, Trevi, Colonna e Pigna.

La solenne chiusura del Congresso eucaristico novarese

Domodossola, 11 mattino.

L'affluenza dei pellegrini, venuti ieri nella nostra città, in occasione della cerimonia di chiusura dell'ottavo Congresso eucaristico della diocesi di Novara, ha superato, per imponenza, ogni previsione. I treni ordinari e una diecina di treni speciali hanno portato, tra noi, nelle prime ore del mattino, non meno di 25 mila persone, giunte da tutte le diocesi del Novarese, del Vercellese e della Valsesia. Hanno assistito alla messa pontificale, celebrata in Duomo dall'arcivescovo di Vercelli, mons. Montanelli, tutte le autorità locali e le maggiori autorità politiche e militari di Novara, nonchè i vescovi di Pinerolo, Susa e Vigevano. Nel pomeriggio, i congressisti sono sfilati, per oltre due ore, in processione, per le vie della città pavesata a festa, raccogliendosi poi sul piazzale della stazione, dove, dal palco appositamente eretto, mons. Montanelli, arcivescovo di Vercelli, ha impartito la benedizione solenne.

Quindicimila persone ai funerali della maestra di Albizzate

Gallarate, 11 mattino.

Un'imponente massa di popolo ha partecipato ieri, a Menzago, ai funerali della giovane maestra Angelina Pozzi. Oltre quindicimila persone, giunte a piedi, in bicicletta e in automobile da tutti i paesi della regione, hanno invaso le vie anguste di Menzago e si sono riversate nei dintorni. Lungo la strada che conduce ad Albizzate, fin dalle prime ore del pomeriggio, si è formata una lunga e fitta colonna di contadini e operai con le loro famiglie che, in mesto pellegrinaggio, si recavano a visitare il luogo dove la maestrina è stata straziata. Quel luogo, in cui mani pietose hanno piantato una rozza croce, è stato ieri letteralmente coperto di fiori di campo e di giardino. L'aumentare impressionante della folla ha fatto sì che per alcune ore del pomeriggio, la circolazione dei veicoli lungo quel tratto di strada e attraverso le vie del paese, è stata sospesa. Anche la casa dove abitava la ragazza, nella quale sono rimasti soli, angosciati dal dolore, la madre della vittima e il fratellino di nove anni, è stata la mèta di un continuo pellegrinaggio di popolo. E' una casa piccola, bianca, situata all'ingresso del paese. La madre della maestrina è sulla porta e guarda attonita quella folla che si avvicenda. La poveretta è attorniata dai parenti. Ha pianto tanto nei giorni passati che ora non ha più lacrime da versare.

Alle 16 precise il corteo, che deve precedere la bara, si va formando; e siccome, per la folla, non può attraversare il paese per raggiungere la parrocchia, viene incanalato nelle strade secondarie della periferia. Cominciano a sfilare le associazioni cattoliche con bandiere di tutte le cittadine e i paesi dei dintorni. Vengono per ordine i bimbi di tutte le scuole della regione, i gruppi di insegnanti, i piccoli allievi della Pozzi, il clero e la bara, quest'ultima recata a spalle dai parenti. Dietro alla bara stanno il direttore e le insegnanti della scuola di Albizzate; un numero rilevante di corone e di bandiere e quindi una interminabile folla. Il corteo passa davanti alla casa della Pozzi. La madre della vittima, circondata da parenti e amici, è alla finestra. Quando la bara passa di là, la donna ha uno scoppio convulso di pianto. La salma, dopo essere stata benedetta nella parrocchia, è fatta proseguire per il cimitero. La triste cerimonia è durata tre ore.

La maestra piemontese, amica della Pozzi che, secondo le voci che erano corse, era in grado di fare importantissime rivelazioni che potevano portare all'identificazione dell'assassino della di lei amica, da Ciriè, suo paese natale, si è portata ad Albizzate dove giorni fa è stata lungamente interrogata dall'autorità inquirente. Le dichiarazioni da essa fatte che non hanno avuto l'esito sperato, sono quelle stesse che noi abbiamo riferito giorni or sono.

Anche durante la giornata di ieri, le indagini sul mostruoso delitto non sono state tralasciate. Purtroppo però nessun nuovo elemento atto a chiarire il mistero che avvolge il tragico episodio, è emerso. Comunque le autorità preposte alle indagini non disperano di giungere all'identificazione e all'arresto del bruto.

Il ritorno del bandito Pollastro al reclusorio di Santo Stefano

Alessandria, 11 mattino.

Sante Pollastro ha fatto ritorno al reclusorio di Santo Stefano, donde era qui venuto, un mese fa, per la celebrazione del processo per l'omicidio Casalegno, conclusosi il 30 aprile scorso, come è noto, con una terza condanna all'ergastolo del bandito. Questi, dopo una breve permanenza nel locale penitenziario, solidamente ammanettato è stato accompagnato da agenti e carabinieri al direttissimo Torino-Roma, in partenza da Alessandria alle 17,30. Numerosi viaggiatori, in partenza e in arrivo, si trovavano a quell'ora alla nostra stazione; ed il famigerato bandito al suo apparire è stato fatto oggetto di curiosità e di viva esecrazione. Pollastro, per nulla turbato dal significativo contegno della folla, ha attraversato, con passo svelto, il breve spazio che lo separava, dall'atrio della stazione allo scompartimento a lui riservato, nel quale ha poi preso posto fra alcuni carabinieri. Egli dovrà sostenere, prossimamente, un ultimo processo davanti alla Corte d'Assise di Spezia, per l'omicidio del maresciallo dei carabinieri Achille Lupano, delitto da lui commesso anni fa. Dopo quel truce assassinio, il Pollastro era riuscito, nelle note drammatiche circostanze, a fuggire in Francia, dove venne arrestato e condannato dai giurati della Senna a 15 anni di deportazione, per furti e ferimenti di agenti della forza pubblica. Così, dopo la sentenza dei giurati spezzini, il bandito verrà consegnato alle autorità francesi, che provvederanno alla di lui deportazione alla Guiana.

L'audace trovata di un ladro

Novara, 11 mattino.

Alcuni contadini di ritorno dalle funzioni del vespero rinvenivano ieri sulla strada che conduce a Vercelli, un individuo disteso al suolo, che invocava aiuto. Due donne, con l'aiuto di persone accorse trasportavano a casa loro lo sconosciuto per prestargli i necessari soccorsi.

Appena riavutosi, l'individuo narrava che una automobile lo aveva investito e travolto, e che si sentiva male al ventre per lo schiacciamento subito; chiedeva quindi di essere coperto con panni caldi e lasciato tranquillo per poter riposare. Poco tempo dopo pregava una delle donne, certa Maria Quaglino, di andare a prendergli qualche cordiale. La donna si era appena allontanata, che l'individuo balzava dal letto, trafugava denari, cartelle, libretti di banca ed oggetti d'oro per un valore di 25 mila lire, e quindi si dava alla fuga.

Quando la donna ritornava in casa, constatava con molta sorpresa, che l'ammalato era scomparso; e poco dopo, con molto sbalordimento, constatava la scomparsa del denaro e dei gioielli.

Il ladro, finto ammalato, aveva lasciato solo sul letto un fazzoletto con le iniziali L. G.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA
Il cadavere del possidente Secondo Giorlea Mosina è stato trovato in un fondo di sua proprietà, nelle vicinanze del Comune di Lessona.

DA CASALE
La consegna delle tessere ai fascisti iscritti è avvenuta in forma solenne alla presenza di tutte le autorità locali. Ha parlato il Segretario politico del Fascio, applaudito calorosamente.

DA TORTONA
I martiri fascisti Giuseppe Torti e Raimondo Lurgo verranno commemorati il giorno 15, con solenne cerimonia.

DA VERCELLI
La festa del libro si è svolta in piazza Cavour. Ha tenuto il discorso d'apertura il prof. Perozzi, Preside del Liceo Classico.

Ottantamila persone assistono al Palio di Asti

L'intervento dei Principi di Piemonte e della Principessa Jolanda - Il fastoso e pittoresco corteo in costume del Cinquecento - La trionfale sfilata del Carroccio attraverso le vie della città

Asti, 11 mattino.

La giornata vissuta ieri dalla vecchia e turrita città azzurra dal genio del grande poeta tragico e la cui storia, a partire dall'epoca dei Comuni si intesse tutta di eventi gloriosi e di costumanze gentili, è di quelle che solo la forza della tradizione, radicata come lo può essere in terra piemontese, e rievocata con fervore di passione attraverso le forme suggestive della vita paesana, riesce a spiegare. A quanto assommavano le diecine di migliaia di persone riversatesi sulla vastissima piazza Emanuele Filiberto, già del Mercato, per assistere alla corsa del Palio, onorata dalla augusta presenza delle LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte? Un calcolo compiuto in base ai metri quadrati della piazza, dedotto lo spazio della pista è fatta ancora una larga sottrazione prudenziale, induce a fissare in una cifra che si aggira sugli ottantamila i componenti la immensa massa assiepata nelle tribune, nel «parterre» e nella zona centrale, aggrappata dall'esterno agli steccati e appollaiata sugli alberi dei viali circostanti. Oltre i treni delle cinque linee ferroviarie confluenti ad Asti e i convogli delle tramvie regionali, più di duemila automobili, innumerevoli vetture a cavallo, carri a molle, motociclette e biciclette, hanno trasportato gli spettatori. Allineate lungo le vie meno frequentate, le automobili presentavano di per sè un colpo d'occhio caratteristico, mentre gli altri veicoli sostavano nei cortili degli alberghi e delle case private.

Il significato simbolico

Tutta questa folla, venuta in prevalenza dall'antico contado astigiano e dalla provincia, ha trovato nel Podestà, on. Vincenzo Buronzo, un animatore incomparabile. E' a lui che si deve se il Palio di Asti è stato riportato dalla luce splendente del Comune medioevale nell'atmosfera odierna e se la festa che ora torna di anno in anno a glorificarlo ha provocato l'irrompere di una così viva onda di entusiasmo popolare, in una cornice di schiettezza rustica, effusa nei canti e nelle musiche, espressa in una superba e abbacinante profusione di colore. E' che l'on. Buronzo, monferrino, ha saputo comprendere l'anima astigiana, e, temperamento d'artista, per richiamare in vita una tradizione che qui, fra gente di tenace ricordo, non si è mai spenta, si è valso della leva artigiana, altro aspetto della medesima più bella tradizione nostra. Ecco perchè il miracolo della moltitudine accorsa nell'istante in cui altre foltissime masse fanno ressa a Torino attorno alla Santa Sindone. E vista dal palco reale, questa moltitudine, sotto il fluttuare delle bandiere e delle orifiamme, nell'echeggiare delle bande musicali attorno al Carroccio che reca il palio, al cospetto del Principe che lo ha donato, ha veramente qualche cosa di simbolico. Essa attesta, nella rievocazione lontana, che il Piemonte è stato sempre presente al formarsi e all'ingigantire della storia d'Italia.

Ma vediamo di raccogliere con qualche ordine le note cronistiche della indimenticabile giornata. La corsa del Palio, come è noto, corona idealmente le feste patronali di San Secondo. Alla corsa partecipano i rioni cittadini e i Comuni del contado che quest'anno sono stati una trentina in tutto. La preparazione del corteo ha richiesto alcuni mesi di lavoro a cagione dei costumi, preparati su figurini del prof. comm. Domenico Gaido di Torino, il quale, d'incarico del Podestà, ha assunto la direzione dell'intera messa in campo raggiungendo risultati così brillanti da suscitare l'ammirazione generale. Alla organizzazione hanno pure contribuito, con un lavoro assiduo, il segretario capo del Comune, cav. uff. Nosenzo, il vicesegretario signor Apollinare Rosei e l'economo signor Nosenzo Emilio.

Tre chilometri di sfilata

L'ammassamento dei rioni e dei Comuni, è avvenuto nel cortile della caserma dei pompieri, in via Scarampi. Verso il tocco, il cortile e la ex-piazza del Carmine, ora piazza 24 Aprile, che gli sta di fronte, brulicano di popolo, che fa ala al passaggio dei cavalli, riccamente bardati con finimenti di vario colore e montati da cavalieri in costume del Cinquecento, l'epoca, cioè, in cui Emanuele Filiberto, Conte d'Asti, oltrechè Duca di Savoia, assunse l'obbligo di concedere a proprie spese la fornitura alla città di due palii di velluto rosso porporino, uno per la Collegiata di San Secondo, l'altro per la corsa dei cavalli, la cui data certa più remota risale al 1275, costituendo quindi la priorità del Palio d'Asti anche su quello di Siena.

Alle 13,45 il corteo comincia a mettersi in moto. Lo comanda il Capitano del Palio, rag. Aldo Massano, al quale fanno scorta d'onore sei cavalieri. In testa è la Banda cittadina, diretta dal M.o Ezio Baroncini. Segue il gruppo dei valletti e vessilliferi a cavallo, così suddivisi: uno per i rioni cittadini, tre per le frazioni suburbane e venti per i Comuni. In testa al gruppo è il vessillifero del rione di San Pietro, che vinse il palio l'anno scorso. Sono questi che correranno nella pista, sul dorso nudo dei cavalli, senza sella nè staffe. Vengono dopo i Magistrati del Palio, nelle persone del conte Callisto Guzelli di Rossana e del sig. Luigi Cortona, preceduti dal portatore dello spadone della giustizia, geom. Michele Martinetti e dal Cavaliere dello stendardo, signor Giovanni Bianco, che regge il Gonfalone del Comune. Ultimo viene il Carroccio, recante sull'altare il palio infisso sopra un fascio di verghe littorie e avente ai lati altri due palii di corse precedenti, sostenuti dagli stessi fasci di verghe: uno del rione di Santa Maria Nuova, vinto nel 1834; l'altro vinto pure da un rione nel 1864. Il palio reca da un lato, con la croce bianca in campo rosso, il motto: «Ab antiquo»; dall'altro lato San Secondo, il martire cristiano del secondo secolo, che cavalca un destriero lanciato al galoppo verso le mura della città. In basso sono gli stemmi della Città e della Nazione e il Fascio littorio. Ai lati del Carroccio, alla cui costruzione presiedette personalmente l'on. Buronzo, sono grandi drappi color granata e tutto attorno gli stemmi delle principali case gentilizie astigiane, opera dell'artigiano decoratore Orazio Baussano.

Sul carroccio, che è di un effetto meraviglioso, stanno i quattro araldi del Comune, muniti di lunghe trombe di metallo chiaro e otto donzelle vestite con i caratteristici colori dei rioni. Tramandiamone i nomi ai posteri. Sono le signorine Villata, Degiani, Cabella, Nosenzo, Martinetti, Vergano, Appiano e Pueno. E' un gruppo leggiadrissimo, a cui i costumi danno ancora maggior risalto. Il Carroccio è trainato da tre pariglie di superbi cavalli droppeggiati, scortati da palafrenieri. Tra una formazione in costume e l'altra, si incolonna, come vuole la tradizione, «il popolo incitatore», in masse compatte. Molti Comuni sono guidati dai rispettivi parroci.

L'arrivo dei Principi

La marcia del corteo assume subito un tono trionfale. Insieme col popolo si sono incolonnate qua e là le musiche venute dai paesi, che eseguiscono inni popolari e patriottici. Ne risulta un concerto fantasmagorico. Ai colori dei costumi, a terra, corrisponde in alto quello delle bandiere, distribuite a profusione. Il sole, che sfolgora in un cielo purissimo, conferisce alla cavalcata e allo snodarsi della imponente massa il carattere dell'apoteosi. Il corteo da piazza 24 Aprile imbocca via Mazzini, e per il corso Alfieri e via Cavour entra nel recinto delle corse, fatto segno agli applausi continui della folla assiepata ai due lati dalle finestre delle case. Le tribune salutano a loro volta con alte acclamazioni. Sono le 15,15: il corteo, che aveva una lunghezza di tre chilometri, ha dunque impiegato un'ora e mezza a giungere in piazza Emanuele Filiberto. Basti del resto dire che la testa compieva già il giro del campo, mentre la coda ancora non era interamente sfilata nell'ex-piazza del Carmine.

Nel «parterre» e nella tribuna sono presenti i podestà e i segretari politici di un'infinità di Comuni della Provincia, insieme con tutte le forze del Regime: Sindacati, Balilla, Giovani Fasciste, Dopolavoro, Gruppi sportivi. Non si contano i gagliardetti. Il servizio di pubblica sicurezza, dentro e fuori il recinto, disimpegnato da carabinieri e militi, è diretto personalmente dal questore di Alessandria comm. D'Agostino, coadiuvato dal vice-questore comm. Di Guglielmo, dal cav. D'Anca del Commissariato di Asti. I carabinieri sono agli ordini del comandante la compagnia locale, cav. Faggioni. Nonostante una folla così sterminata, torna gradito constatare che non si è però verificato il più piccolo incidente.

Il corteo sta per esaurirsi e cavalieri e popolo circondano il Carroccio che domina dal mezzo del campo la folla con i suoi stendardi e col gallo di bronzo, emblema della suscettibile fierezza astese, collocato sopra una campana, allorchè gli araldi annunciano l'arrivo dei Principi. Le Loro Altezze, con le quali si trovano pure la Principessa Jolanda e il consorte S. E. il Conte Calvi di Bergolo, giungono in automobile da Porta Torino, accompagnati da S. E. il generale Clerici, aiutante di campo del Principe Umberto, e da una dama d'onore della Principessa Maria. Le macchine salgono per corso Regina Margherita, a ridosso delle mura e del Castello, poi discese il corso Dante, la nuova bella arteria alberata, fiancheggiata di ville e palazzine, attraversano piazza Alfieri e si fermano davanti alla tribuna reale. I Principi e il seguito sono ricevuti dal Podestà, on. Buronzo, dal Prefetto di Alessandria, S. E. Milani, e dalle altre autorità, fra le quali il Segretario federale, console Natale Cerruti, il Vescovo d'Asti, mons. Spandre, i comandanti i Corpi d'Armata di Torino e Alessandria, generali Ferrari e Amantea, il comandante la Divisione di Asti, generale Salvioni, il generale Raggio, comandante la Brigata, il console generale Passeroni, comandante il 31.o Gruppo della Milizia, S. E. Caroli, primo presidente della Corte d'Appello di Torino, senatori, deputati, ufficiali, magistrati e numerose ed eleganti signore.

L'arrivo dei Principi provoca una grandiosa manifestazione di entusiasmo a cui partecipa tutta l'immensa folla da un punto all'altro del campo. Le musiche intonano la Marcia Reale e l'Inno fascista, si agitano i fazzoletti, si gridano vibranti alalà.

Il saluto dell'on. Buronzo

I Principi rispondono alla manifestazione, ringraziando con ripetuti cenni del capo e sorridendo di compiacimento; quindi col seguito e le autorità prendono posto sulle poltrone, accingendosi ad assistere allo spettacolo. Trillano per l'aria gli squilli degli araldi. Nel silenzio che subito si ristabilisce, il Capitano del Palio, fattosi sotto la tribuna, con i Magistrati, sempre a cavallo, in omaggio alla tradizione, chiede licenza al Podestà di dar inizio alla corsa. Il Podestà si rende interprete di questa richiesta presso Umberto di Savoia e Sua Altezza accorda il permesso. L'on. Buronzo pronuncia, a nome della città, brevi parole di saluto ai Principi, che ringrazia e per il loro augusto intervento e per il dono dei due Palii — l'odierno e quello consegnato alla Collegiata di San Secondo — e conclude invitando i convenuti a perpetuare il Palio, manifestazione di forza che collega il passato con il presente e l'avvenire. Il Podestà è vivamente acclamato.

Il palio è ora in campo. Al comando del Capitano partono quattro batterie composte di nove cavalli ciascuna, ma questa prova iniziale, se desta interesse, non appassiona ancora, giacchè solo all'ultima corsa saranno aggiudicati i premi e fra essi il più ambito. Abbiamo frattanto alcuni numeri folkloristici del più avvincente interesse. Sotto il palco reale è stata costruita una piattaforma, sulla quale sale per prima la signora Iside Zibetto Gazzone. Essa canta con molto sentimento una nostalgica canzone campagnuola, di squisita fattura, che un'indiscrezione ci rivela scritta dall'on. Buronzo. E' poi la volta di un gruppo di suonatori di Migliandolo (Portacomaro), che si intitolano: «I sucot d' Val Fea», e che per suonare si servono appunto dei piccoli zuccotti, adoperati a guisa di ocarine. A questo gruppo ne seguono altri due, intramezzati da un balletto monferrino, eseguito da ragazzi e giovinette, e da un coro di bimbe preparate da don Nebbia, maestro di canto nelle scuole elementari, e dalla direttrice didattica signora Martinetti. Il successo ottenuto da ognuno dei gruppi, tutti in costume, è vivissimo; anche i Principi si uniscono agli applausi tributati agli esecutori, i cui esercizi fanno parte delle manifestazioni artigiane promosse anche dall'on. Buronzo.

Le donzelle lasciano a questo punto il Carroccio e salite sul palco reale vengono complimentate dalle Principesse che si trattengono affabilmente con loro.

Il vincitore del Palio

Siamo ora all'eliminatoria finale. Vince il primo premio di lire trecento il rione di Santa Maria, il secondo di 250 il Comune di Castagnole Lanze, il terzo di 200 il rione di San Silvestro. Ed ecco l'ultima corsa. I concorrenti partono in gruppo serrato, e tali si mantengono fino al terzo giro, allorchè all'ultimo momento uno dei corridori distanzia gli altri per una lunghezza, vincendo il palio. Il vincitore è «Petit», un cavallo bianco, montato dal fantino Cerruti Giovanni, e di proprietà del signor Pueno Attilio, della frazione di Viatosto.

L'applauso corre vibrante lungo tutte le tribune e si ripercuote nell'immensa folla del prato. Il secondo e terzo premio, consistenti in una borsa di denaro e in un paio di speroni d'argento, sono stati vinti da San Damiano; il quarto, un gallo vivo, da Calliano; il quinto, l'insalata con l'acciuga, da Moncalvo. I premi recati da valletti su cesti posti all'estremità di un'asta, sono subito consegnati. I Principi scendono nel «parterre» con le autorità e si avvicinano al Carroccio, poi ritornano nella tribuna. Le acclamazioni si rinnovano più formidabili. Poco dopo, salutati dalle autorità e da un'ultima manifestazione di simpatia, le Loro Altezze lasciano il campo e riprendono la via del ritorno verso Torino. Le musiche squillano ancora; poi anche le autorità se ne vanno e la moltitudine lentamente sfolla.

Il vincitore del palio, col prezioso trofeo al braccio, sprona il cavallo, e attraverso la città, galoppa verso il suo borgo. La grande giornata è finita.

FRANCESCO ORDONE

Per cime e sponde

Raggiunta la Colma i due amici si fermarono per riposare un poco e guardare la prospettiva lontana delle vallate e dei monti su cui covavano nebbie di pioggia. Vi cercarono le strade e i paesi che dovevano attraversare, poi stettero ad ascoltare il canto del cuculo che andava in giro per valle col suo zufolo di due note.

Primavera grigia, nervosa. Un'afa stanca colava dal cielo sui prati delle valli dove ranuncoli e miosòtidi sbocciavano in una luce smorta ed avara: e la vita degli uomini che laggiù nelle città, volere o no, si modella pur sempre sul tempo che fa, anch'essa appariva scompaginata e triste come la vita minacciata da un cataclisma.

O che per questo essi rinuncerebbero alla loro gita, alla gita cui tenevano tanto?

Di buon passo, quel giorno, valicarono, sacco in spalla, i monti e le valli che separano il lago Maggiore dal lago d'Orta, e a sera, un po' stanchi, calarono su questa cittadina, in uno splendido morir di sole.

Di tutta la gita indimenticabili furono i momenti di quella discesa. Lamberto adorava la mite cittadina piemontese dov'era venuto qualche volta da fanciullo con suo padre, e non è da dire con quanto piacere la rivedesse ora. Dopo sei ore di cammino serrato per la montagna, attraversata da ultimo le praterie dell'altopiano di Armeno, erano giunti sullo scrimolo di Miasino. Erano le cinque del pomeriggio e il tempo, per grande cortesia, s'era rasserenato e veniva preparando per loro una lieta fantasmagoria d'oro e di nuvoli, laggiù sopra i monti di Pella. I due amici sostarono in quella beatitudine d'oro, ammirando sotto di loro la bella conca di Orta, il suo verde tenero e diffuso, le fioriture danzanti nei clivi tra lago e vigneti: poi risalirono al Santuario e ridiscesero sulla città per la strada dei pellegrinaggi.

Filippo che non era mai stato da quelle parti comprese e gustò subito la delizia finemente provinciale del nobile soggiorno, ma alcune sensazioni che ambedue provarono lì al limite della città, in quell'ora di pace quasi religiosa, in quella natura di cose così antica e così espressiva, sarebbero state degne di una pagina di Proust. Dopo aver trambustato il giorno intero su e giù per boscaglie e per greppi il terminare la giornata in una tale estasi di musicale luce era proprio una benedizione di Dio.

Sulla chiesetta, situata un poco in alto a dominio della città, il sole batteva il più fino oro della sua colata, facendo ardere i vecchi graniti del pronao e la facciata dagli sbiaditi affreschi. Dentro, un organista si provava e riprovava in un semplice mottetto dalle note lunghe e gravi: e una gran pace di sogno era dappertutto. Sotto la chiesa scendeva alla città una strada di nobile ampiezza, scendeva a lente gradinate, tutta deserta e silenziosa e lì al suo termine, due bei palazzi la compivano, quello a destra di puro ottocento di linee serene, e l'altro, a sinistra, un settecento austero e ducale: bellissimi a loro modo, ambedue, che parevan due secoli i quali seduti di fronte l'uno all'altro discutessero a fondo ma con un garbo ormai sorpassato, qualche questione puerile ed arcadica.

Lamberto provò la sensazione di esser riportato indietro di una trentina d'anni nella storia del mondo, alla sua stessa infanzia, ed ebbe in cuore ancora per un istante, la pace lunga e distesa dell'Italia umbertina. Povera e cara Italia d'allora!... Per l'aperto portone il sole formava sul piantito della chiesa un gran dado d'oro chiaro, fino a mezzo la navata dove la figura di una giovine pregava.

Il piccolo lago piemontese appariva quell'anno un po' abbandonato. Si lagnavano bottegai ed artigiani che non facevano affari, si lagnavano i barcajoli che ci venissero pochi inglesi. La crisi si faceva sentire in pieno su quei luoghi di delizia che vivono unicamente sul forestiero, che non hanno industrie loro proprie. Ma Orta era così graziosa con le sue casette antiche, la sua piazzetta a lago ombrata da ippocastani, signoreggiata dal bel arengo, le sue viuzze misteriose e pittoresche, la sua aria vecchiotta di Piemonte albertino!

— Tuttavia io sento dire che oggi si cerca di rimettere in valore questo vostro lago — disse Filippo al barcajolo, mentre questo li traghettava all'Isola di San Giulio.

— Eh sì, eh sì, farebbero bene... perchè guardi, dove lo trova lei un posto più bello? — sospirò l'altro, facendo un gesto vago all'intorno come per racchiudervi tutta quella primizia di sponde e di ville e di monti e di acque. E lì descrisse loro anche la bellezza del lago d'autunno, quando sono in fiore tutti i rosai nei giardini delle ville, e il paese è tutto un profumo.

Erano giunti un po' al largo e la ridente grazia di Orta appariva intera al loro sguardo: la schiera delle casette varicolori, con le darsene, i giardini fioccanti a specchio dell'acque e, sopra la città, il bel santuario e a destra e a sinistra le sponde si dilungano romantiche di solitudine, coi versanti ricoperti di un verde appena sbocciato.

Lamberto pensò che pure quell'abbandono aveva la sua grazia. Non osava dirlo ma come artista era nemico degli aspetti troppo trionfanti e salubri, e scopriva volentieri in questo graduale impoverimento del mondo un sottile piacere pittoresco, tutto suo proprio. Esso, se non ad altro, gioverebbe alquanto all'arte ed al pensiero, poichè arte e pensiero sono figli di tempi poveri. Sarà dell'egotismo, si diceva, sarà ch'io sono un romantico impenitente, ma la natura usata troppo furia d'uomini l'ama assai più: meglio che insolenti di salute e di attività gli uomini li amo così: un po' tristi, un po' abbosciati, un po' preoccupati: pensosi, finalmente, del loro destino!

Filippo, invece, a cui egli accennò il suo pensiero, sosteneva che dove c'è industria c'è arte, dove la politica è grande un forte pensiero fiorisce.

— Bene, bene, eccoci all'Isola, — fece Lamberto per tagliar corto alla minaccia di una discussione inutile.

Sbarcarono all'approdo. Una viuzza selciata li condusse direttamente all'ingresso della vecchia basilica del VII secolo dove il giovine scaccino, conducendoli attorno, mostrò loro quadri, affreschi e reliquie e ancor una volta ricordò la leggenda del fondatore della chiesa, San Giulio, evangelizzatore dell'epoca di Teodosio, il quale arrivando sull'Isola, sopra il suo mantello posato sopra le acque vi cacciò i mostri che la infestavano, vi diradò le selve che la ricoprivano e fondò la dimora del suo Dio, dove poi lui stesso fu sepolto.

La piccola basilica aveva quell'aria misteriosa e segregata che hanno in genere tutte le antiche costruzioni che sorgono sulle isole, circondate da un mondo d'acque e d'abissi e di leggende. Generazioni d'uomini erano venuti a baciare la teca del Santo racchiuso laggiù nella sua cripta d'argento, immobile e mummificato da secoli, ed altre avevano scolpito sui muri dei pilastri della chiesa le loro frasi d'augurio e di saluto. Erano queste note scritte a caso sugli affreschi. Pestilenze, terremoti, inondazioni, miracoli e simiglianti eventi si erano storicamente ricordati. E alcune di esse risalivano fino al 1421. Quanto a Lamberto e a Filippo si misero a ridere quando vi rintracciarono perfino una dichiarazione d'amore!

Stavano ammirando il bel ambone in marmo nero, scolpito a bestiari, quando, da una barca approdata allora allora, irruppe nella chiesa uno stormo di ragazze cantando inni. Erano fanciulle dei dintorni, alte e ben atticciate, e venivano innanzi, una dietro l'altra, cantando con gioia e invadendo tutte le navate col fresco squillo delle loro voci grezze, di paese. Avevano i capi stretti entro pezzuole colorate, dei panieri in mano, e disponendosi poi in ginocchio per le panche, continuarono a cantare a mani giunte, tutte voltate verso l'altare.

La vita dell'Isola antica! Lamberto si rituffò con voluttà nella sua solitudine mortale. Una strada, stretta, umida, la percorreva circolarmente aperta tra le vecchie muraglie del Seminario da un lato e una schiera di grigie villette dall'altro, le quali davano sul lago, tutte chiuse e meditabonde. Non incontrarono anima viva. Nel mezzo della strada solitaria c'era un trottatoio e il selciato era pieno d'erbe e muscose erano le antiche pietre dei gradini che di tanto in tanto interrompevano la via, mentre da tutta quella vita di giardini che lasciavano piovere i loro salici di lunghe chiome nel lago veniva un forte profumo di oleandri, un odor caldo di germinazione, furente di non poter prorompere liberamente al sole.

Allora un'ira sorda prese al cuore Lamberto pensando alla perfidia di questa indiavolata primavera che nega le sue gioie alla terra e alle sue creature. Malandrina! Ed egli stesso sentiva circolare in sè un desiderio folle di sole, un bisogno di luce così prepotente e selvaggio.

— Andiamo, partiamo! — esclamò.

E tornato nel mezzo della strada repentinamente si mise a correre sul trottatoio come uno fugato, come uno che volesse sfuggire alla minaccia di una prigionia orrenda.

Filippo lo seguì di malavoglia, stupito, finchè gira e corri, lo raggiunse all'approdo.

— Che c'è successo, Lamberto?

— Nulla, nulla...

Come furono di nuovo in barca diretti verso la sponda di Pella, Lamberto aveva preso i remi e si era messo a vogare vigorosamente, di conserva col barcajolo.

— Un po' che restavo ancora su l'Isola ti assicuro che finivo di lasciarci la vita — mormorò.

— Uh, diamine! — esclamò Filippo.

— Che so, mi aveva preso un'afa, un terrore, uno sconforto da non si dire... Ah quelle vecchie pietre così umide e così sante! E poi, vuoi che te lo dica? Io credo che qualcuno dei draghi che scamparono all'eccidio di San Giulio viva ancora in qualche sotterraneo dell'Isola, pascendosi di vermi e di chiocciole.

— Già, e appestando l'Isola del suo fiato leggendario! — esclamò ridendo Filippo.

Lamberto remava, sbracciato, acceso in viso, capelli al vento, mentre il barcajolo s'era messo a discorrere con Filippo e gli andava dicendo che di pesca ormai non se ne fa più nel lago perchè una fabbrica di seta versa nelle acque tutti i suoi veleni e i pesci muoiono.

— Maledizione!

La loro giornata finiva male. Già faceva buio ed essi avevano davanti la prospettiva di un'altra lunga camminata da fare su per le colme di Civiasco e di Varallo, poichè per la dimane mattina volevano assolutamente trovarsi in questa città. L'aria imbruniva a dirotto e la conca di Orta ormai tutta teneramente invasa di grigie nebbie primaverili, si stendeva davanti a loro malinconica e dolce come la bellezza di un mite regno perduto.

Di lì a poco toccarono la sponda di Pella, pagarono il barcajolo ed uscirono sulla spiaggetta arenosa.

— Bene, bene, — disse Lamberto dopo aver dato un'occhiata alle montagne incombenti sopra il paese, rimettendosi in spalla il sacco, — stanotte, a Dio piacendo, dormiremo lassù in qualche casolare e faremo amicizia coi gufi e coi cuculi...

CARLO LINATI.

Una banda di falsari russi scoperta a Berlino

Berlino, 11 mattino.

Un misterioso affare di cambiali, in cui sarebbero implicate numerose persone, è stato scoperto dalla polizia di Berlino, prima che ne potesse seguire una truffa in grande stile. Quattro sudditi russi sono stati arrestati. Si tratta di effetti che sarebbero stati emessi dalla rappresentanza commerciale sovietica di Berlino. Sta di fatto che la rappresentanza commerciale, nel dicembre 1929, rilasciò sette cambiali per un importo complessivo di 84 mila dollari.

Una di esse finì nelle mani di un falsario, che se ne servì per stilare altri effetti; uno dei quali venne offerto a una grossa ditta tedesca. La polizia, informata per puro caso della faccenda, intervenne riuscendo a cogliere sul fatto il falsario e i suoi complici, e precisamente mentre questi stavano per scontare la cambiale.

Dalle indagini fatte finora pare assodato che si tratti di una banda internazionale di falsari; anzi la polizia berlinese ritiene che tale banda si proponesse, e si propongа, di screditare gli effetti emessi dalla Russia sovietica, e conseguentemente di minare la valuta.

A tale proposito si conferma che la Delegazione russa di Berlino ha informato gli uffici delle altre capitali europee onde siano fatti i dovuti passi per l'arresto di altri membri della banda, e comunque per sventarne i criminosi propositi.

I giornali di Mosca scrivono che il complotto sarebbe stato organizzato da un gruppo di emigrati residenti in Francia.

La drammatica morte dell'astronomo americano Michelson

New York, 11 mattino.

Un messaggio da San Francisco riferisce una notizia che provocherà nel mondo scientifico unanime [illegible] [illegible]: la morte del grande astronomo americano dottor Alberto Michelson avvenuta in drammatiche circostanze.

Questo scienziato quasi ottuagenario si era rinchiuso nel suo laboratorio e per mezzo d'un complicato apparecchio si sforzava di stabilire con esattezza la velocità della luce degli astri, quando esausto venne colpito da emorragia cerebrale. Trasportato nei suoi appartamenti egli ricevette subito le cure premurose di due grandi medici, una questi constatarono l'approssimarsi della paralisi. Mentre stava per entrare in agonia l'illustre vegliardo apprese il successo dei suoi esperimenti. Pieno di gioia e riunendo tutto quello che gli rimaneva di volontà e di forze, egli potè dettare le osservazioni che nell'interesse della scienza derivano dal successo del suo esperimento, ed è durante questo ultimo sforzo che la paralisi sopravvenne, che le emorragie raddoppiarono, e che l'illustre vegliardo spirò.

Il Legato Pontificio alle feste centenarie di Giovanna d'Arco

Città del Vaticano, 11 notte.

Il Pontefice ha nominato Legato pontificio per le solenni feste che saranno celebrate a Rouen, in occasione del quinto centenario della morte di Santa Giovanna d'Arco, il Cardinale Francesco Bourne, Arcivescovo di Westminster.

"Quel mazzolin di fiori,,

Questo è il titolo profumato e agreste di un libro pubblicato ora da S. E. Angelo Manaresi, figlio egli pure di quel battaglione Alpini Feltre, che, sotto il comando del ferreo Capitano Gabriele Nasci, fu fucina di eroi e di scrittori.

Quale Capo del Decimo Alpini, il reggimento che mette oggi in rango quasi centomila penne nere, da due anni Manaresi impartisce ai gregari i suoi ordini e le sue direttive; distribuisce qualche «pipa» energica e bonaria come si usa negli alpini; commenta gli avvenimenti importanti del giorno; celebra le date memorabili per la famiglia dalle fiamme verdi; fa insomma nè più e nè meno di quello che fa ogni comandante di reggimento alpino; per comunicare il suo pensiero Manaresi si vale di quel caratteristico giornale che è *L'Alpino*, il quale sarebbe, in parte, fatte le debite proporzioni, qualcosa come il libro degli ordini del giorno di un reggimento qualsiasi.

Il Comandante del Decimo si è accorto, con ragione, che due anni di ordini del giorno, scritti da lui e inseriti ne *L'Alpino*, rappresentavano una espressione caratteristica della vita del reggimento ed una manifestazione folkloristica (gli alpini mi passino la parola non nuovissima) densa di significato, ed ha raccolto tutto in un volume, che il pittore Vellani-Marchi ha gustosamente ed artisticamente illustrato, con squisito spirito alpino.

Gli alpini, un poco per il loro temperamento molto tenace negli affetti; un poco per la forma speciale di guerra che essi hanno combattuto, nella quale si richiedeva una solidarietà umana più viva che in qualsiasi altro Corpo; un poco perchè i morti alpini in guerra sono stati tanti che nei vivi superstiti è nato il bisogno irresistibile di rivedersi e di contarsi spesso; gli alpini, dunque, per tutte queste ragioni, e per molte altre ragioni ancora, a guerra finita, quantunque congedati e ripresi dalla vita borghese, hanno continuato a essere alpini, hanno sentito il bisogno di non gettare il cappello con la penna nera tra gli oggetti smessi, ma di tenerlo a portata di mano, tra gli oggetti cari che fanno parte sempre della vita viva, ed hanno costituito l'A.N.A., che è poi divenuta appunto il Decimo Reggimento Alpini.

Ciò che dà anima e ragione d'essere a questo immenso reparto dei «veci» dalla penna nera è, in sostanza, la nostalgia dei grandi ricordi di guerra e poichè i ricordi di guerra alpini sono tutti illuminati di gloria, la vita intima dell'A.N.A. costituisce qualche cosa di veramente puro e interessante; il libro di Manaresi è l'eco fedele delle vibrazioni e dei palpiti di questa singolare e generosa espressione collettiva di vitalità guerriera.

Chi non conosce a fondo gli alpini troverà in questo libro delle rivelazioni: capirà che cosa vi sia dietro le insegne esteriori (talvolta troppe) delle adunate alpine; dietro lo spirito scanzonato che può dare sui nervi agli idolatri della forma; e dentro le vecchie canzoni cantate in coro da uomini con capelli bianchi, o grigi: capirà che cosa significhi essere alpino, o esserlo stato, il che, poi, è la stessa cosa, perchè chi è stato alpino rimane alpino sempre.

Alcuni indovinano, approssimativamente, questo significato; ma intenderlo bene non è facile; «Quel Mazzolin di Fiori» è una eccellente guida sentimentale per chi voglia conoscere che cosa siano realmente gli alpini.

Eccellente anche perchè Manaresi sa tenere la penna in mano molto bene: guardate, per esempio, questo quadretto, nel quale è ritratto il noto e suggestivo monumento del Generale Cantore a Cortina d'Ampezzo: «Cantore non è morto: egli è là, nella conca di Cortina, duro, accigliato, tutto chiuso nel suo cappotto di guerra, con in testa calcato il cappellaccio alpino, ai piedi della nuda piramide di roccia, sulla quale stanno appollaiate le aquile della Vittoria» e leggete questa efficace definizione di un eroe alpino, il tenente Calvi, morto sul Grappa e decorato con medaglia d'oro. «Fin dal suo giungere al battaglione, Calvi aveva dimostrato di essere un tipo magnifico di alpino, sprezzante del pericolo, indisciplinato all'apparenza, devoto in realtà fino alla morte al proprio dovere».

Gli alpini parlano poco, con gli altri, dei loro eroi e delle loro gesta, forse anche perchè gesta ed eroi sono stati tanti che, a parlare di qualcuno, sembrerebbe di fare torto a troppi altri; ma delle loro glorie sono custodi gelosissimi e gli eroi Alpini, nelle conversazioni militaresche delle grandi adunate dell'A.N.A., vengono rievocati con così viva e aperta e commossa famigliarità, che sembra di sentire parlare non già di persone tramontate in un fulgido ma gelido alone di gloria e di morte, ma di persone viventi, vicine, presenti.

In «Quel Mazzolin di Fiori» molte pagine vigorose sono dedicate a queste rievocazioni sincere e cordiali dei fratelli che hanno incontrato la bella morte sotto l'insegna della penna nera: sono forse le pagine migliori del libro.

Ma i «veci» alpini non vivono soltanto di ricordi e di rievocazioni; essi prendono altresì parte attivissima all'esistenza nazionale e vi inseriscono le loro speranze di uomini forti e abituati a lottare ed esaminano con animo positivo e sereno i problemi che li riguardano più da vicino, i quali sono, naturalmente, i problemi della montagna: questo esame dà modo a Manaresi di stigmatizzare, con molto brio e vivacità, le inquinazioni snobistiche che minacciano oggi il diffondersi ed il popolarizzarsi in Italia dell'alpinismo e dello sci, e di richiamare l'attenzione fattiva degli alpini sul pericoloso fenomeno dello spopolamento della montagna.

E passano, in «Quel Mazzolin di Fiori», espressioni quanto mai caratteristiche di mentalità alpina: S. A. R. il Principe di Piemonte, alto patrono dell'A.N.A., va a nozze: che cosa gli regaleranno i «veci» alpini? Un dono estremamente semplice, ma al quale tutti sono in grado di partecipare personalmente: un volume con tutte le firme dei soci dell'A.N.A.

Alla grande adunata nazionale alpina al rifugio Contrin partecipa Augusto Turati, come Segretario del Partito e pronuncia, da pari suo, una breve, smagliante orazione dinnanzi agli alpini là riuniti. Agli alpini piace il gesto dell'altissimo Gerarca che è venuto tra loro; piace la bella orazione, ma inquadrano tutto questo nell'ordine naturale delle cose: ciò che per loro è importante, ciò che li ha colpiti, ciò che diventa argomento delle loro conversazioni, durante l'adunata, sono le meraviglie al valore che Turati ha sul petto ed il fatto che, sul ripido sentiero del Contrin, Turati ha tenuto una passo tale da stancare tutti gli alpini.

Ed episodi inediti di guerra; per esempio questo: durante una giornata di battaglia, al Cauriol, il caporale maggiore Dalbianco combatteva valorosamente ed aveva un fratello che combatteva non molto discosto da lui: ad un tratto una scheggia di granata asporta al caporale maggiore ambe le mani ed egli cade a terra; a coloro che gli si avvicinano per soccorrerlo grida: «Lasème morir in pase. No stè a dir gnente a me fradelo perchè al possa batterse tranquillo».

La espressione «batterse tranquillo» presenta, in sintesi estrema e perfetta, il paradigma mirabile dello spirito di tutta la guerra alpina; chi sa intuire il senso sublime della tremenda associazione di queste due contrastanti parole «batterse tranquillo» sulla bocca di un guerriero mutilato e morente, legga il libro di Manaresi e vi troverà molte altre pagine che lo commoveranno; chi non possiede questo intuito rinunci a leggere il libro, perchè esso non è fatto per lui.

GIACOMO CARBONI.

Il volo intorno al mondo di otto aviatori americani

New York, 11 mattino.

Otto aviatori americani stanno facendo i loro ultimi preparativi per un volo intorno al mondo. Ognuno di essi ha per obbiettivo di battere il record (21 giorni) di recente stabilito dal dirigibile «Conte Zeppelin». Fra i partecipanti a questo sensazionale circuito aereo figurano Balchen, che partecipò al volo transatlantico di Byrd e che raggiunse poi il Polo Sud, Williams, famoso per il suo volo New York-Roma; e Post, vincitore di numerosi tornei aerei nazionali.

Tutti gli aviatori seguiranno lo stesso itinerario: New York, Terranova, Irlanda, Berlino, Mosca. Di là gli otto aviatori, supponendo che il loro numero sia ancora al completo, si recheranno a Khabarovsk attraverso la Siberia, per sorvolare poi il mare Okotsk fino a Petropavlosk. Attraversando allora il nord dell'oceano Pacifico e passando per le isole Aleutine, si recheranno in Alaska e seguiranno la costa fino a Seattle, da dove, attraverso l'America, torneranno al loro punto di partenza.

Questo immenso volo comporta non meno di 30 mila chilometri, di cui novemila al disopra del mare.

Come nella «jungla»

Una battaglia tra leoni all'Esposizione coloniale di Parigi

Parigi, 11 mattino.

Un piccolo dramma della jungla si è svolto nel pomeriggio, al giardino zoologico dell'Esposizione coloniale. Mentre nel recinto che è loro riservato otto giovani leoni si divertivano in compagnia di quattro grossi veterani della lotta cruenta, due di questi ultimi si sono battuti in duello. Fu uno spettacolo impressionante.

La battaglia non durò molto; i due combattenti, Hans e Sultan, hanno un cattivo carattere, ma la loro collera non è di buona durata. Disgraziatamente uno dei giovani leoni, con l'imprudenza della sua età, andò subito dopo il combattimento a strisciarsi contro uno dei due guerrieri. Il grosso Hans non poteva soffrire tanta famigliarità. Egli dunque azzannò al collo il giovane imprudente, e quando i domatori accorsero, trovarono il leoncino rovesciato a terra immobile. La giovane belva venne trascinata in una gabbia vicina: si teme che abbia la colonna vertebrale, le [illegible] rotte, per le [illegible] lesioni. Durante la lotta due altri leoni, spaventati, sono caduti nel fosso pieno d'acqua che circonda il recinto loro riservato, e hanno dovuto essere ripescati, non senza difficoltà.

Immortalità del giuocattolo

Leggevo giorni or sono che in un piccolo paese di Francia una bambina settenne — da tempo ammalata — sentendosi presso a morire chiese piangendo la propria bambola. La piccola spirava con la pupattola stretta al petto ed i genitori vollero che il giuocattolo fosse composto nella tomba assieme alla loro figliuoletta.

Questo soave e triste episodio ci riporta alle costumanze degli antichi che solevano racchiudere nelle tombe dei loro cari gli oggetti che i defunti amarono in vita. Presso i romani i bimbi erano sepolti con i loro giuocattoli (*crepundia*): bambole, sistri, cerchi, noci, dischi da lancio, animali, carrozzelle, trombe e perfino figure di piombo. Spesso, però, i giuocattoli erano raffigurati in bassorilievi e talvolta, invece, erano deposti presso le tombe stesse.

Una narrazione quanto mai interessante di quest'ultima costumanza ci viene fornita da Vitruvio nel suo *De Architectura*. Narra, infatti, Vitruvio che la creazione del capitello è fondata sulla seguente circostanza.

Una graziosa e buona giovanetta di Corinto morì alla vigilia degli sponsali. I giuocattoli che fino a poco tempo prima di promettersi sposa le erano stati compagni dilettevoli, furono raccolti dalla nutrice in un cesto che venne deposto sulla sua tomba. A garantirli dalle intemperie e dalle ingiurie del tempo furono coperti con tegole. Per caso, il cesto era posato sulla radice di un acanto e così, a primavera, rami e foglie cominciarono a circonfondere il cesto — che premeva sulle radici — e lentamente ad elevarsi, sino a quando, superati gli angoli delle tegole, si chinarono per la loro leggerezza in volute, all'intorno. Lo scultore Callimaco, il quale per la squisitezza e l'eleganza con le quali lavorava il marmo fu dagli ateniesi soprannominato «Catatechnos», capitato di passaggio presso la tomba vide il cesto e fu colpito dalla maniera onde le foglie nascenti lo avevano involuto. Compiaciuto del genere e della forma nuova li prese a modello stabilendo e regolando le proporzioni e la simmetria dell'ordine corinzio.

Un esempio di bassorilievo riproducente giuocattoli su tombe di bimbi, tramandatoci in perfetta conservazione è quello che si nota sulla tomba di Blassio Fortunato, di quattro anni. Il padre fece scolpire il suo bambino nell'atto di divertirsi con la «ruota a manubrio», giuocattolo diffusissimo fra i romani.

Sopra una tomba nel palazzo Rondanini a Roma — e di cui fa parola il Guattani — si osservano a sinistra tre bambini: quello nel mezzo si accinge a lanciare un disco mentre gli altri due rotolano con un bastoncello un cerchio. A destra, quattro amorini giuocano al piano inclinato o «clivo», giuoco di cui parla ampiamente Ovidio.

Qui, al ricordo degli estinti, si accoppia anche un significato simbolico. Il cerchio — con la sua rapidità e mobilità — raffigura la vita dell'umanità che non s'arresta, ma si perpetua di individuo in individuo, di generazione in generazione. D'altro canto il «clivo» — composto d'una ruota messa su di un piano inclinato e che corre senza fermarsi sino alla fine — simboleggia la vita dell'individuo che lentamente e fatalmente si avvia verso la morte.

Non poche sono le documentazioni circa i giuocattoli pervenuteci dagli scrittori.

Aulo Gellio, ad esempio, che visse nel secondo secolo dell'Era volgare, ci dà notizia d'un giocattolo che stranamente ricorda l'aeroplano! Nel suo «*Commentarium Noctium Atticarum*» Aulo Gellio scrive che Favorino da Arles assicurò che «Archita da Taranto, filosofo pitagoriano e meccanico, fece una colomba di legno la quale volava. Però quando si fermava, non si levava più. Il meccanismo era esaurito».

«Gellio non presta fede nè a Favorino nè ad Archita e banalmente spiega il volo della colomba meccanica. «Evidentemente — egli dice — la colomba si manteneva in aria a mezzo dell'equilibrio. Ciò che la sosteneva era *l'aria di dentro nascosta* (*aura spiritus atque occulta*) svolgendo, così, la parola eloquentissima e tecnica di «meccanismo» alla quale mettono oggi capo i nostri aeroplani che non hanno *inclusa* nè *occulta* alcuna *aura spiritus!*

Ma la documentazione migliore dei giuocattoli dell'antichità ci è fornita dall'enorme quantità di giuocattoli rinvenuti nelle tombe, che arricchiscono i musei: la morte li ha fatti vivi!

Gli studiosi vedono nei giuocattoli disseppelliti il fervido, tenace travaglio dello spirito umano per disperdere il buio dell'annichilimento e per far risorgere dalle tenebre una vita nuova! Questi giuocattoli costituiscono uno degli elementi più commoventi della storia dell'umanità, reso più alto e più bello dal canto de' poeti che all'esaltazione del giuocattolo accoppiarono l'amore per l'infanzia, dimostrando l'eternità di questo divino strumento della gioia dei piccoli...

La mitologia istessa fa largo posto ai giuocattoli, che allietarono l'infanzia degli Dei.

Nelle feste di Eleusi un gran cesto di giuocattoli era portato a spalla da fanciulle, in un corteo floreale, in segno di omaggio alla prima età degli Dei e Giove, da bambino ne ebbe in dono dei bellissimi, fra i quali un cerchio che lanciato nell'aria sprigionava una luce abbagliante, come narra la fantasia di alcuni scrittori!

Presso i romani neanche i figli della plebe erano privi di giuocattoli. Chi può, infatti, immaginare, un bimbo al di fuori di questo mondo di immaginazione e di sogno in cui il giuocattolo — dando ali alla fantasia ed all'illusione — lo fa così intensamente vivere? Chi può negare alla propria bambina una bambola, il giuocattolo sul quale ella subito concentra l'istintivo sentimento della maternità da cui è pervasa?

Or sono molti anni un piccolo fatto di cronaca commosse il mondo intero, più che non avrebbe potuto farlo un qualsiasi altro avvenimento di eccezionale importanza.

In Isvizzera, presso il colle Pragel ove viveva la famiglia d'un pastore, una bambina giuocava con la propria bambola sull'orlo di un precipizio. La bambola le sfuggì di mano e cadde nel burrone. Inconsapevole del pericolo che correva la bimba, di appena dieci anni, per un viottolino pieno di sterpi si calò lentamente nel fondo del burrone, raccolse la bambola e si accinse a ritornare. Ma nel risalire il ripido viottolo le manine si ferivano nell'aggrapparsi alle erbe: l'ansia, la paura, il freddo, la stanchezza, l'avvicinarsi della notte le fecero rinunziare all'impresa. Inutilmente la piccola sperduta gridò invocando aiuto per sè e per la sua bamboletta. Tutto fu inutile! La piccina fu rinvenuta morta il giorno seguente, con le manine rattrappite che stringevano la bambola.

Questo fatto, il cui ricordo è sperduto nel tefelo del tempo, stronca il cuore con la stessa violenza dell'altro, recentissimo, della bimba che muore invocando la propria bambola!

L'amore dei bimbi per i giuocattoli è istintivo, come l'amore che essi hanno per la loro mamma. Giustamente Carlo Baudelaire, a dimostrare la forza di questo istinto, scriveva che i bimbi, servendosi della loro grande potenza immaginativa, arrivano a giuocare con i giuocattoli con semplicissimi mezzi. Dei sassolini possono raffigurare una fortezza, pochi turaccioli un esercito di soldati, una sedia, una diligenza, ed un'altra sedia, posta innanzi alla prima, un cavallo; uno straccio, infine, può dare l'illusione di una bambola! Lo stesso Baudelaire ricorda un episodio che dimostra come, per economia, si possono creare dei giuocattoli dalla vita stessa!

In una villa, un bimbo ricco, elegantemente vestito, giuoca con un superbo balocco: oltre il cancello della villa, tra i cardi e le ortiche della campagna, un altro bimbo, lacero, sudicio e macilento, si diverte straordinariamente con un topo vivo racchiuso in una scatola a reticolato. L'innato bisogno di avere un giuocattolo aveva spinto il bimbo povero a fabbricarselo con le proprie mani: un topo ed una scatoletta! Di non poco aveva bisogno il bimbo povero per dar forma alla illusione ed al sogno che vivificavano l'ambiente del proprio «mundus» infantile, di pochi, semplici elementi, che egli trova dalla realtà circostante!

E' vero, dunque, che la storia del giuocattolo è la storia dell'umanità!

I giuocattoli, che ricordano l'origine della nostra esistenza, che ci richiamano alla prima, indispensabile iniziazione alla vita, che si perpetuano, adattandosi ai tempi, perfezionandosi meravigliosamente col progresso della tecnica e prodigiosamente trasformandosi, hanno il dono divino della eternità, sono il primo raggio di sole con il quale il mondo sorride alla nostra infanzia. D'un sole che non tramonta mai!

M. M.

La fiera del Littoriale

Bologna, maggio.

(m. d.) Al Littoriale, approssimandosi la data dell'inaugurazione della Fiera-Esposizione, il lavoro preparatorio ferve, con ritmo acceleratissimo. Grosse squadre di operai, sotto la vigile sorveglianza dei membri del Comitato, trasformano gli spaziosi e luminosi locali delle mole del Littoriale in altrettanti *stands* eleganti, destinati a ospitare le varie e molteplici Mostre delle più importanti ditte regionali e nazionali. Un'Esposizione che sorge è un po' come una città che nasce; in questo caso, anzi, si tratta di una grande città, perchè le adesioni sono numerose e altre continuano a giungere per chiedere aree e spazi, che debbono essere forzatamente limitati.

Quest'anno la Fiera-Esposizione farà un altro e più gigantesco balzo verso la sua sistemazione definitiva e duratura: negli anni che verranno l'avvenimento cittadino segnerà il trionfo completo di un'affermazione industriale e commerciale che esce dai ristretti confini della nostra provincia. La posizione di Bologna, la sua importanza come nodo ferroviario, come centro agricolo, industriale, artigiano, hanno costituito altrettanti fattori essenziali per la riuscita della Fiera che nel maestoso Littoriale trova la sua sede naturale e degna. Ogni anno sorgono nuove iniziative, ogni anno si accentua il ritmo della volontà del Comitato, senza soste e indugi e agli uomini che hanno dato prove tangibili di operosità, se ne aggiungono altri i quali gettano semi e idee nuovi per raggiungere quella perfezione che è, nella mente dei promotori, l'ambitissima meta.

Basta recarsi al Littoriale in questi giorni per avere un'idea di quella che sarà la Fiera-Esposizione del 1931. Tre provincie, quella di Ferrara, Modena e Bologna, affratellate negli stessi intenti, sotto la direzione dell'Associazione Fascista della Proprietà edilizia; elementi nuovi che hanno voluto arricchire l'interesse della già notevole Fiera-Esposizione, mostreranno ai visitatori i progressi conseguiti in questi ultimi anni dalle varie industrie in materia di *comfort*, abbellimento e igiene della casa, attraverso esemplari reali o in miniatura, grafici e fotografie.

Gli ingegneri e architetti razionalisti, dopo il successo ottenuto con la loro Esposizione a Roma, hanno voluto scendere a Bologna, e offrire nello stadio nostro lo stesso gradito ed eccezionale spettacolo di una Mostra interessantissima sotto ogni riguardo.

Tutte le ditte interessate ad inquadrare i loro prodotti in questa rassegna sono state invitate dall'Associazione Fascista Interprovinciale della Proprietà Edilizia, per renderla perfetta in tutte le sue manifestazioni. La edilizia della regione emiliana non sfigurerà certo, essendo sempre stata alla testa in fatto di costruzioni edili, come pure il *comfort* della casa che nulla ha da invidiare alle maggiori città del mondo. E non parliamo delle tante manifestazioni folkloristiche, tra le quali domina un «villaggio tripolino» e che riservano per i visitatori sorprese tutte certo graditissime.

Ma il punto forte della Mostra sarà rappresentato dalla Mostra delle Industrie Chimiche che, dopo il promettente e lusinghiero successo dell'anno scorso, si presenterà sotto un aspetto addirittura imponente per l'affluenza di tutte le principali industrie del genere. Questa Mostra, di alto interesse nazionale, ha un suo speciale e importante scopo, che è quello di valorizzare un'industria che in Italia ha fatto passi giganteschi, per sottrarsi alla concorrenza dell'estero. I prodotti chimico-farmaceutici non hanno più nulla da invidiare a quelli che ci venivano dalla Germania e dalla Francia con etichette esotiche e prezzi in... proporzione. Così si il compratore potrà realizzare un notevolissimo risparmio, acquistando gli stessi generi e le stesse specialità garantite dalla serietà delle ditte fabbricanti e dalla qualità dei materiali impiegati.

Per meglio far conoscere ai visitatori della Fiera quanta dovizia di materie prime produce il nostro suolo, basterà osservare la sala delle erbe medicinali che, nella Mostra delle Industrie chimiche, terrà uno dei primi posti. Questo reparto della Fiera conterrà: piante officinali farmaceutiche, da profumo e medicinali vive o in erbario; collezioni di semi delle dette piante, erboristeria aromatica e medicinale, fotografie di coltivazioni di piante officinali; monografie delle piante officinali della flora italiana; macchinario di lavorazione; apparecchi scientifici di controllo delle lavorazioni. Nel reparto dei prodotti chimici potranno essere visibili i prodotti chimici puri per analisi e per uso farmaceutico; preparazioni galeniche, estratti medicinali, preparazioni steriolterapiche, eccetera.

La ricca Mostra erbaria, che è una vera sagra delle erbe medicinali costituirà una novità di eccezionale importanza, perchè i prodotti sono tutti del nostro suolo. Con questa iniziativa si è voluto promuovere il risveglio dell'uso delle erbe e la Bologna questo risveglio è di particolare, evidentissima importanza.

Edison non crede alla possibilità di estrarre il caucciù dal petrolio

New York, 11 mattino.

I chimici sovietici avevano annunziato tempo addietro la scoperta di un loro procedimento che permetteva l'estrazione del caucciù dal petrolio. Varie esperienze, aggiungevano essi, e tutte concludenti, avevano permesso di preparare con questo metodo una mezza tonnellata di caucciù. Interrogato al riguardo, Edison, ha qualificato di favola la storia di questa invenzione: «Lunghi anni di esperienze — egli ha detto — mi hanno condotto alla conclusione che l'estrazione del caucciù dal petrolio è cosa scientificamente impossibile. E se fosse possibile avere una [illegible] sintetica, essa sarebbe senza alcun valore pratico».

Diari romani

Si vende un palazzo...

ROMA, maggio.

(D. A.) Veramente dovrei dire: si vende mezzo palazzo, perchè una metà è rimasta alla principesca famiglia che lo possiede. Ma la parte che è in vendita, avrebbe formato veramente una sorte migliore. Ricordi di pontefici e di sovrani, ricordi di *presque reines* e di ambasciatori, ricordi di bellissime dame e di principi illustri, sorto sulle pendici di un colle illustre, abbarbicato sulle rovine di terme imperiali, fra lo stormire dei grandi lecci secolari di ville papali e patrizie, proprio di fronte al più vasto orizzonte che Roma possa offrire ai suoi fedeli. E quanta storia e quanta cronaca, fra le sue mura. E opere d'arte, anche da affreschi famosi che decorano le sue volte e che le guide segnano con doppio asterisco, fino a quadri e a statue che i critici e gli storici vengono a vedere da tutte le parti del mondo. Ricordo ancora, quando da ragazzo si andava con uno dei giovani principi a scorrazzare nelle soffitte sconfinate dove erano accumulati da secoli tutti i rifiuti della casa: mobili fuori d'uso e cortinaggi passati di moda, suppellettili che non piacevano più e vecchi ritratti di cardinali e di prelati, il cui triste aspetto aveva fatto bandire dalle sale sfolgoranti di eleganze moderne. Fra gli altri vi era un gran cardinale seicentesco, il quale eccitava più degli altri il nostro vandalismo infantile e contro il cui volto arcigno si esercitava la nostra veemenza battagliera. Oggi ripenso a quanti tesori ignorati dovevano dar ricetto quelle soffitte polverose, giacchè fu proprio fra quei ciarpami che fu ritrovato un mobiletto di Boulle che per il fatale interessamento di una bella signora americana andò a finire in qualche raccolta degli Stati Uniti.

Allora nessuno poteva prevedere quello che sarebbe accaduto più tardi. Per quella fatalità che ha abbattuto tante famiglie principesche di Roma, anche il ramo primogenito di questa stirpe principesca, ha veduto scomparire ad uno ad uno i suoi feudi ed i suoi castelli. Il più bello, in riva al mare Tirreno, venduto senza discernimento per un prezzo molto inferiore a quello che valeva, faceva rivivere nel suolo paludoso della spiaggia latina, come un lembo dell'Africa tenebrosa.

Incuranza di amministrazione, esigenze di una vita che i tempi nostri non consentiva più, volontà di fare senza avere — per fare — le necessarie cognizioni e i gl'indispensabili allenamenti..., è la vecchia storia sempre rinnovata di tutte quelle rovine. Poi i tempi nuovi hanno trasformato tante consuetudini e sparpagliato tante ricchezze. Poi un giorno, qualche vago rumore di rovina, qualche pettegolezzo susurrato a mezza voce, qualche indiscrezione data e subito smentita, finchè i manifesti sui muri e gli annunci nelle quarte pagine dei giornali non avvertono il pubblico che l'antiquario Tal dei Tali, nei giorni indicati della prossima settimana, dirigerà la grande vendita dei quadri, dei mobili, degli oggetti d'arte appartenenti a S. E. il Principe X o a all'eccellentissimo duca Z. E allora, in una malinconica sala senza carattere, dinnanzi alla cattedra su cui il perito banditore fa l'elogio di quello che vende non senza una qualche elegante allusione velata, il solito pubblico delle grandi occasioni: quelli che vanno per acquistare un'opera d'arte lungamente desiderata; quelli che vanno per rivedere ancora una volta gli oggetti che per tanti anni sono stati loro famigliari nell'ospitalità dei piccoli ricevimenti o dei grandi balli; quelli che si dilettano di ogni qualsivoglia pettegolezzo mondano e quelli che per trascorrere un'ora dividono la loro curiosità fra l'ammirazione delle cose e delle persone di cui hanno sempre sentito parlare ma che non hanno potuto conoscere.

In una casa di vendite in uno dei quartieri nuovi fuori di Porta del Popolo, abbiamo assistito in questi giorni alla dispersione di tutto quanto i secoli avevano laboriosamente e sagacemente elaborato nella residenza di una principesca famiglia. Durante tre giorni sono passati sotto gli occhi del pubblico ricordi preziosi per la storia di Roma e d'Italia, opere d'arte famose e mobili di altissimo pregio per la cronaca delle industrie nostrane. Vi erano — fra gli altri — una diecina di grandi quadri che racchiudevano tutto il *folklore* romano del secolo decimottavo: la «merca» delle bufale e l'irruzione dei pirati barbareschi sulla spiaggia di Maccarese; il giuoco del pallone e la corsa dei barberi; la festa delle mozzatore e una festa campestre lungo il mare di Fregene. Taluni di questi grandi quadri sono firmati Giuseppe Bottiani; altri Adriano Manglard. Bellissimo sopra tutto — anche come opera d'arte — quello del Bottani rappresentante la «merca» delle bufale: quella festa caratteristica delle masserie romane, cioè, durante la quale si marchiavano a fuoco i giovani bufaloni, dando prova di destrezza e di forza nelle giostre che i bufalari dovevano fare per sottomettere quegli animali inselvatichiti. In quella occasione il Principe convitava i suoi amici e i suoi conoscenti ad assistere allo spettacolo: i primi in una tribuna riccamente addobbata; gli altri — il così detto mezzo-ceto — intorno allo steccato che recingeva il campo.

Fortunatamente questi dieci quadri, così importanti per la storia sociale del secolo XVIII, sono stati acquistati in blocco dal Governatorato e andranno ad arricchire il nuovo e già tanto singolare Museo di Roma.

Due altri quadri interessantissimi per la storia di quell'ultimo settecento romano che vide l'effimera repubblica dei giacobini e danzò così spensieratamente fra le mascherate neo-classiche intorno agli alberi della libertà, sono quelli che rappresentano due episodi del soggiorno dell'esule Re Vittorio Emanuele I, soggiorno che egli trascorse in Casa Colonna con la quale era imparentato per vincoli matrimoniali. E uno rappresenta il Connestabile Filippo Colonna con la consorte, che era appunto Caterina di Savoia Carignano, che si reca ai piedi della scala d'onore del suo palazzo per ricevere il Pontefice Pio VII che si recava a battezzare le due principesse gemelle, nate in quei giorni d'esilio e che furono Maria Teresa — poi duchessa di Parma — e Maria Anna — poi Imperatrice d'Austria. L'altro è la cerimonia del battesimo avvenuta nella cappella privata del palazzo. E anche questi due quadri, che Casa Colonna ha acquistato, rimarranno fortunatamente a Roma.

Ma gli altri? Gli otto grandi ritratti di scuola francese rappresentanti un giovinetto — della famiglia principesca, per conto della quale si procede alla vendita — in vari costumi d'epoca; i paesi di Huber, Robert, le rovine del Locatelli, le vedute campestri di Van Bloemen; le tele di Gaspare Poussin, e gli orologi di Thuret, e le argenterie di Abercromby, e le grandi consolles barocche e le arpe; le porcellane, i leggii, tutto quello che fu la gloria e la gioia di una lunga serie di elette dame e di gran signori?

Il martello del banditore si è abbassato per una infinità di volte e quanto formava un insieme di bellezza che i secoli avevano accumulato, si è disperso ai quattro angoli del mondo, iniziando forse o forse completando altre collezioni. Ma queste avranno forzatamente il loro carattere di bric-à-brac e non potranno mai far rivivere l'anima dei tempi perduti, così come lo avevano fatto naturalmente coloro che per primi le avevano pazientemente acquistate.

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI DELLA DOMENICA

Il campionato nazionale di calcio

Nette vittorie delle squadre di testa

Juventus-Triestina 4-0

Nel primo tempo di gioco la Juventus si è impegnata e, grazie al magnifico gioco d'intesa degli attaccanti, ha segnato quattro *goals*; nella ripresa il gioco è calato nettamente di tono e la squadra bianco nera, ridotta a dieci uomini per l'uscita dal campo di Vecchina contuso, non ha segnato più.

La partita va dunque divisa nettamente in due parti e per bellezza di gioco e per rendimento di squadre. Diremo allora che la Juventus ci ha offerto nei primi quarantacinque minuti di gioco lo spettacolo superbo di una compagine assolutamente in vena di prodezze. La prima linea, del resto assai bene coadiuvata dalla mediana, attaccò senza posa, con un susseguirsi di azioni bellissime e di discese condotte a tutta velocità. La Triestina si difese accanitamente, tentando anche con frequenza il contrattacco, ma non potè arginare le offensive avversarie, condotte con piena sicurezza e con ... praticità. Quattro *goals* frutto questo periodo di superiorità bianco nera ed in parecchie altre occasioni il portiere dei rossi non fu battuto per pochissimo.

La Juventus attuale noi la dobbiamo valutare sulla base di quanto ha saputo offrirci in questo primo tempo, poichè si deve pensare che nella ripresa, quando già la squadra era matematicamente sicura della vittoria, non abbia voluto affaticarsi inutilmente per rendere più forte il già rilevante bottino di punti. Orbene, la Juventus che abbiamo ammirato ieri allorchè manovrò all'attacco battendo ripetutamente la salda difesa avversaria, è squadra nel pieno possesso della sua forza. La prima linea bianco nera ha trovato ormai un'intesa che le permette di giocare con piena sicurezza. La linea, che ha nei suoi cinque componenti elementi di altissima classe, è davvero infrenabile. Vecchina al posto di comando seppe essere in pari tempo il trascinatore ed il realizzatore del reparto. Questo giocatore, che ha da qualche tempo a questa parte ritrovata la sua forma migliore, è combattente generoso e ieri, minaccia costante fra i terzini triestini, ha dato vita a gran numero di azioni, fornendo ai compagni di linea meglio piazzati palloni preziosi. E poichè Orsi fu come al solito prontissimo e pericolosissimo, poichè Ferrari e Cesarini seppero legare efficacemente il loro gioco a quello dei compagni, poichè infine Munerati non sciupò un pallone, l'attacco fornì, come abbiamo detto, un gioco brillantissimo.

La difesa triestina fu travolta e non sappiamo del resto quale altro reparto difensivo avrebbe saputo validamente opporsi a sì pericolosi avversari. Ma, pur cedendo gradatamente di fronte alla miglior classe degli avversari, i rossi riuscirono purtuttavia a rendere il gioco interessante poichè ... mai si chiusero deliberatamente nella loro area per far scudo alla porta bersagliata. Essi tentarono, ogni qual volta se ne presentò l'occasione, il controffensiva, giungendo ... nell'area di signore torinese, ma vennero fermati sempre da Rosetta e Caligaris. Ed a proposito di Rosetta bisogna dire che, dopo il lungo periodo di grigiore di forma attraversato nel corso della stagione, il terzino bianco nero è ritornato in piena efficienza, così da essere ieri fra i migliori uomini in campo.

Al bellissimo primo tempo, tale da trascinare all'entusiasmo la folla, seguì una ripresa fiacca fiacca, nel corso della quale gli attaccanti bianco neri più non riuscirono a concretare in punti il loro gioco.

Della squadra cittadina abbiamo detto. Imbattibile in difesa, dove pertanto Combi è ancora dolorante per una bruciatura alla caviglia, infrenabile all'attacco, la squadra apparve forte anche nella mediana. Varglien giocò con inesauribile lena, da quell'infaticabile lavoratore che egli è. Poco appariscente ma assai utile il gioco di Bier e di Castellucci, il primo prevalentemente difensivo ed il secondo invece costruttivo. La compagine è dunque assolutamente a posto e c'è da credere che nel serrate del campionato possa procedere con bella sicurezza. L'incidente per il quale Vecchina lasciò il campo nel secondo tempo è stato fortuito ed è augurabile che il brillante attaccante juventino non abbia a risentirne seriamente.

La Triestina, pur lottando contro una Juventus in grande forma, non sfigurò. Il suo attacco è vivace, se pur non conclusivo; la sua mediana robusta; assai forte la difesa, con un portiere veramente attento e bravo.

Agli ordini dell'arbitro sig. Casetta le squadre sono scese in campo nelle seguenti formazioni:

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Castellucci, Varglien, Bier; Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari, Orsi.

Triestina: Bonelli; Gazzari, Rigotti; Cofferaingh, Villini, Capitanio; Castellani, Palumbo, De Manzano, Rocco, Rebolino.

Subito all'inizio Combi, coperto dai compagni, deve deviare in *corner* un tiro giuntogli improvviso. Il calcio d'angolo è senza esito. All'8 Cesarini dà la palla a Munerati con passaggio perfetto. L'ala attira il portiere fuori dei pali e segna il primo bellissimo punto. Bonelli si produce in seguito in una pronta parata su fortissimo tiro di Orsi ed al 28 una veloce azione del quintetto bianco nero è sventata miracolosamente in corne. Calcio d'angolo contro la Juventus su contrattacco dei rossi e poi, al 31, Vecchina allunga ad Orsi. «Mumo» mette al centro un ben dosato *cross*; Vecchina intercetta di testa e invia imparabilmente in rete. *Corner* contro la Juventus al 34 e terzo *goal* dei bianco neri al 38. Orsi fugge indisturbato, passa a Vecchina il quale mentre sta per cialciare cade; prontamente si rialza e, prima che qualche difensore triestino possa intervenire, saetta in rete. Allo scadere del tempo un passaggio di Vecchina a Ferrari permette a quest'ultimo di ottenere il quarto punto.

Nella ripresa la Juventus gioca contro sole. Due *corner* contro la Triestina ed uno contro la Juventus senza esito. Al 30' Vecchina, per non colpire Bonelli gettatosi in tuffo, lo salta, ma nel cadere a terra si ferisce ed abbandona il campo.

L. C.

Bologna-Modena 2-0

Modena, 11 matt.

Il Bologna con alcune incursioni in campo modenese ha ottenuto due punti fortunosi creati da mischie e non scaturiti da belle azioni. Nella ripresa il Modena ha cercato con alcuni spostamenti di cambiare tattica ma la nuova formazione, invece di dare ottimi risultati, sfasciava completamente la compagine e la ripresa terminava senza azioni degne di rilievo.

Arbitro l'ing. Rovida. Pubblico numerosissimo. Il Modena ha la palla e gioca contro sole. Sabinaghi impegna immediatamente Gianni in una difficile parata. Poi tre corner consecutivi contro il Bologna non hanno esito. Al 17' il primo punto bolognese. La palla, partita da Baldi, arriva a Maini, da Maini a Schiavio il quale lancia a Reguzzoni in profondità. Forini esce di porta con un attimo di ritardo e nel frattempo Reguzzoni cede la palla a Maini che segna benchè pressato dall'intera difesa modenese.

Al 44' si ha il secondo punto rossoblu. Nella rimessa in giuoco Montesanto lancia Ottani e una mischia nell'area modenese la palla, lanciata da Reguzzoni entra in rete.

Nella ripresa notiamo lo spostamento di Mazzoni da ala destra a mezzo sinistro e di Sabinaghi al posto di Mazzoni.

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Martelli, Baldi, Montesanto; Ottani, Maini, Schiavio, Fedullo, Reguzzoni.

Modena: Fiorini; Setti, Baroldi; Dugoni, Di Pietro, Todeschini; Mazzoni, Lombardi, Sabinaghi, Scaramelli, Pitaluga.

Milan-Legnano 2 a 1

Legnano, 11 matt.

Nessun'attenuante anche per questa sconfitta del Lilla. Partiti bene con un goal di vantaggio conquistato nei primi minuti si sono poi lasciati sorprendere dal pareggio e quindi si sono sbandati facilitando la vittoria milanista. Il Milan bene a posto nei singoli reparti e nel collegamento di questi ha dominato con franca sicurezza. Impressionante la sterilità della prima linea legnanese. La difesa ottima da Rotondi che oggi rientrava in squadra dopo un riposo proficuo, a Pagani e Perduca. Ecco la cronaca della partita.

Al 4.o il Milan è in corner per la seconda volta. Tira Agliatis; mischia davanti a Compiani, Bigogno blocca un passaggio e scaraventa il pallone in rete. Al 33.o Santagostino spostato all'ala riceve la palla da Arcari e segna colpendo a volo mentre Rotondi tenta inutilmente la parata. Ottenuto il pareggio il Milan parte deciso e al 41.o Arcari può segnare sfruttando un errore di Perduca. La ripresa vede il Legnano all'attacco ma per poco perchè il Milan pur non impegnandosi a fondo sa trattenere queste offensive non deciso e chiamare anche spesso Rotondi al lavoro su tiri di Arcari, di Magnozzi e di Santagostino.

Arbitro Melandri.

Legnano: Rotondi; Pagani, Perduca; Severi, Bigogno, Gerola; Gidri, Agliatis, Bacilieri, Ostromann, Ricci.

Milan: Compiani; Perversi, Schienoni; Marchi, Bocchi, Pomi; Arcari, Santagostino, Moreni, Magnozzi, Torriani.

Roma-Pro Vercelli 5-0

Roma, 11 mattino.

Nonchè la Pro Vercelli è stata in grado di opporsi validamente al giuoco romano, veloce, attento e realizzatore. Sono bastati appena nove minuti, dal 20' al 29' del primo tempo, perchè una squadra tenace e volitiva come la vercellese si vedesse non solo irrimediabilmente battuta, ma addirittura costretta a subire una vera punizione sotto forma di ben quattro imparabili palloni che gli avversari hanno spedito nella sua rete. Nei primi venti minuti i bianchi, aiutati un po' dai pali che respingevano due tiri di Costantino, e salvandosi tre volte in corner, avevano tenuto duro, al che la Roma non era passata. Ma, segnato il primo punto con Costantino, i romani hanno sottoposto la porta dei bianchi ad un vero bombardamento e tutti gli sforzi della valorosa difesa piemontese sono riusciti vani.

Cessata la bufera la Pro Vercelli ha ordinato le file ed ha tentato con veloci puntate di ridurre lo svantaggio, senza per altro riuscirvi. Va tenuto presente che la Pro Vercelli ha dovuto quasi sempre attaccare con soli quattro avanti perchè Ferraris II al 32 minuto ha dovuto lasciare il campo per non più rientrarvi in seguito ad una caduta.

La ripresa lasciava prevedere un'abbondante segnatura di *goals*, viceversa poco è mancato che la fine trovasse il punteggio invariato da quello del primo tempo. La Pro Vercelli si è sempre battuta generosamente, tenendo molto bene testa alla superiorità avversaria. I bianchi avrebbero meritato di segnare il goal dell'onore per alcune felici azioni che li hanno portati a pochi metri dalla rete romana, ma non vi sono riusciti per mancanza di decisione e precisione ed anche per le belle e difficili parate eseguite brillantemente da Masetti. I romani anche in questo tempo si sono aggiudicati tre calci d'angolo e con un serrate vigoroso negli ultimi minuti della partita hanno più volte messo in pericolo la rete vercellese, finchè al 41' Fasanelli ha sanzionato con l'ultimo goal la superiorità della Roma. I punti del primo tempo sono stati segnati al 20' da Costantino, al 23' da Wolk, al 26 da Chini, al 29 da Costantino. La Roma mancava di Lombardo sostituito da Eusebi.

Pro Vercelli: Scansetti; Zanello, Lapiano; Caligaris, Ardizzone, Ferraris I; Santagostino, Gatti, Baiardi, Seccatore, Ferraris II.

Roma: Masetti; De Micheli, Bodini; Ferraris, Bernardini, D'Aquino; Costantino, Fasanelli, Wolk, Eusebi, Chini.

Il Torino in franca ripresa

oppone al vittorioso Genova una accanita resistenza (3-2)

Genova, 11 matt.

L'incontro è, come andamento di giuoco, uno dei più regolari a cui si sia assistito nel Campionato di quest'anno. Nessuna preoccupazione di giuocar sull'uomo, nessuna violenza, nessuna durezza. Un giuoco vivace, veloce e spigliato da ambe le parti, ed una constatazione consolante: il ritorno del Torino ad un tipo di attività ordinato, positivo, volenteroso e continuativo.

Questo risveglio dei «granata» assume un po' l'aspetto del fatto saliente della giornata. Chi viveva infatti sotto l'impressione di un Torino disorganizzato e disorganico, tanto privo di fermezza e di fiducia che il primo ostacolo di una certa durezza bastava per mandarne in frantumi e la resistenza nervosa e la consistenza tecnica, non potè non rimanere benevolmente e gradevolmente impressionato dal contegno tenuto ieri dalla squadra a Genova. Un primo tempo condotto con brio ed ordine, e dal quale i torinesi proprio non meritavano di uscire in svantaggio di punteggio. Un finale di gara pieno di impegno e di puntiglio, che permise loro di ridurre ad uno solo i punti di distacco che l'avversario aveva inflitti, non solo, ma che condusse quasi a sfiorare il pareggio. Trovarsi in perdita per tre a zero su uno dei più difficili campi d'Italia, e lottare, e risalire lo svantaggio, sono cose che, in considerazione dell'andazzo che avevano preso le cose, denotano uno spirito nuovo nei «granata». Il Torino non meritava del tutto di tornare a casa perdente, da questo incontro. Fu salutato con compiacimento questo ritorno ad un comportamento sano, che non lo parrebbe effimero da parte di una squadra del passato e della rinomanza del granata.

L'incontro ebbe un primo tempo vivace ed interessante. Il primo attacco portato a fondo dai granata, per poco non vide Libonatti far capitolare la rocca genovese. Sgusciato fra mezzo ai difensori avversari, il centro avanti torinese, da ottima posizione tentò di battere Bacigalupo di precisione, piazzando di giustezza il tiro nel lontano angolo della rete sulla destra del portiere genovese. Il tiro aveva precisione, ma non forza: Bacigalupo con un gran balzo attraverso alla porta, arrivò a fermare la palla proprio mentre stava per entrare in rete. La miglior parata della giornata.

Banchero, che fu uno dei migliori uomini del Genova nella giornata di ieri, giunse, un paio di volte vicino a segnare, dopo di questo episodio. Un colpo di testa dell'alessandrino mandò nel secondo di questi tentativi la palla a finire sopra il palo trasversale per pochi centimetri.

Non v'era molto ordine, nella prima linea dei liguri. V'era viceversa saldezza nei terzini e mobilità e continuità nei mediani, particolarmente in Frisoni ed Albertoni. A questo punto dell'incontro, il Torino appariva come squadra più organica e più equilibrata. Ciò nulla meno, era il Genova a segnare verso la mezz'ora. Un'avanzata centrale dei genovesi, lasciava Martin II in imbarazzo sul da fare. Di fronte ad un troppo alto rimbalzo della palla, il terzino sinistro torinese, invece di intervenire di testa, retrocedeva. Rimbalzando dal corpo di Bodini, la palla veniva a cadere davanti a Petri che, ottimamente piazzato, indilava potentemente in rete da pochi passi.

La reazione torinese non condusse a risultato alcuno, sia per la sicurezza della difesa ligure. Pratto fu particolarmente brillante in questo periodo. Come per le combinazioni troppo strette a cui ricorreva il trio centrale dei granata.

I primi dieci minuti della ripresa furono i migliori dell'incontro per il Genova. Prendendo francamente l'iniziativa, i rossoblu sferravano attacco su attacco. Il sistema a cui ricorrevano in questo momento i liguri per avanzare, tutto prontezza e rapidi spostamenti, faceva ballare tremendamente la difesa torinese. Specialmente il terzino destro rimaneva tagliato fuori con facilità dai passaggi in profondità degli attaccanti genovesi. A pochi minuti dalla ripresa del giuoco, l'ala sinistra del Genova eseguiva un centro quasi sulla linea di fondo. I terzini erano battuti. Alberti si precipitava su Banchero che, seguita l'azione, si trovava in ottima posizione per il tiro. Alberti e Banchero cadevano assieme, e mentre Alberti guazzava nel fango e Stacchone esitava ed usciva dalla porta in ritardo, Banchero, da terra, deviava la palla nell'angolo della rete incustodita. Due a zero.

La prima linea del Genova continuava a martellare ... la difesa del Torino, che aveva una crisi di sbandamento impressionante. Sei o sette minuti dopo il punto di Banchero i liguri segnavano nuovamente. Due o tre passaggi in profondità, e Bodini, con tutta la difesa torinese tagliata fuori d'azione, veniva a trovarsi solo davanti a Stacchone. Una finta, un tiro, ed il portiere torinese era battuto per la terza volta.

Quando proprio le cose accennavano a prendere una piega disastrosa, il Torino rialzava il capo e con un gesto d'energia tornava a lottare. Tre o quattro minuti di giuoco, e già lo svantaggio era diminuito. Avanzata sulla destra del Torino, centro raso a terra e forte di Monti III, intervento di Rossetti, e la palla portata via quasi di sotto al petto a Bacigalupo penetra nella rete. Tre a uno.

I venti minuti che seguirono, furono di giuoco aperto ed alterno. Il Genova diede lavoro a Stacchone, ma il Torino riuscì a preparare ottime situazioni ancora. A cinque minuti circa dal termine, Libonatti, ricevendo dalla destra, allungava sulla sinistra. Silano approfittava prontamente dell'improvviso sbandamento della difesa genovese, convergeva al centro e giunto quasi al limite dell'area della porta, sparava prontamente in porta. La palla, picchiando sulla faccia interna del lontano palo della porta, quasi a fil di terra, deviava nella rete.

Tre a due. Con questo risultato si doveva chiudere la partita. Chè il Genova, reso conto dell'intraprendenza e dello slancio aggressivo dei granata, rinforzava la difesa, e riusciva a chiudere l'incontro senza ulteriore danno.

Del Torino abbiamo detto. Netto miglioramento di forma dei singoli e di comportamento dell'assieme. In ripresa specialmente Janni e Baloncieri.

Il Genova ha al momento attuale, una difesa salda, ed una seconda linea migliorata come contegno dall'inizio della stagione. Non ha giuoco in prima linea. Ieri Banchero, che nel fango e sul terreno pesante si trova a suo agio, fu buono. E lodevole pure fu il lavoro di Petri, all'ala destra, che ha senso pratico, discernimento e velocità. E fu tutto lì: chè il lavoro di Casanova è puramente di legame a metà campo, e Bodini ed Ansaldo non sono per nulla incisivi.

Le due squadre erano così composte:

Torino: Bosia; Martin III e Martin II; Mongero, Janni ed Alberti; Monti III, Baloncieri, Libonatti, Rossetti e Silano.

Genova: Bacigalupo; Gilardoni, Pratto; Barbieri, Albertoni e Frisoni; Petri, Bodini, Banchero, Casanova ed Ansaldo.

Mongero verso la metà del secondo tempo, a seguito di una ferita ad una gamba, si cambiò di posto con Monti.

Terreno pesante e viscido. Pubblico numeroso. Tempo nuvoloso dapprima, dava luogo ad un acquazzone in seguito e ad un bel sole per ultimo.

VITTORIO POZZO

Lazio-Alessandria 3-1

Alessandria, 11 mattino.

Gli alessandrini hanno iniziato molto bene; un allungo di Lauro a Fenoglio ed un centro di questi a Chierico, trovava pronta l'ala destra dei grigi ad effettuare un tiro al volo che il portiere azzurro a mala pena fermava sul limite fatale; due minuti dopo era Bertolini che riforniva Sciaghetti il quale, fulmineamente, dirigeva con forza in porta il pallone che Sclavi, con un balzo, riusciva a deviare in corner. Pareva, da questi inizi assai promettenti, che l'Alessandria avesse ritrovata la giusta via; invece, al 1' la Lazio riusciva a segnare il suo primo punto. Fantoni I, il nuovo acquisto italoamericano, distintosi in tutta la partita, infilava di precisione la palla nell'angolo destro rendendo vano il tentativo di parata del portiere: il pallone s'insaccava nella rete sanzionando, con una azione impeccabile, la prima avanzata vittoriosa degli ospiti.

I grigi reagivano, ma gli azzurri riprendevano poco dopo il sopravvento che si concretava in sei calci d'angolo in meno di venti minuti.

Nella ripresa, e specialmente nei primi trenta minuti, allorchè i grigi si insediarono nella metà campo degli azzurri, lanciati decisamente alla conquista del pareggio, sono emersi maggiormente gli errori dei concittadini che arruffarono il gioco perdendo ogni direttiva. Solo al 25' si ebbe, finalmente, l'azione che portò i grigi al pareggio: in seguito ad ... laterale di Bertolini, Borelli, che era passato nel frattempo ad attaccante destro, cedendo il suo posto abituale ad Avalle, riusciva ad impossessarsi del pallone che invano Sclavi aveva tentato precedentemente di afferrare, e segnava, da due metri, a porta incustodita. Gli ospiti, al 32', conseguivano il secondo punto con un tiro di Spivach nell'angolo sinistro; sei minuti dopo una bella intesa tra Ziroli e Pastore tagliava fuori la difesa grigia ed il centro avanti laziale segnava il terzo goal con un tiro rasoterra. Al 38' Banchero veniva violentemente caricato da due romani: l'arbitro concedeva il calcio di rigore che Borelli sciupava con un tiro laterale.

Arbitro Mastellari di Bologna.

Alessandria: Rapetti; Gallino, Ansaldi; Lauro, Borelli, Bertolini; Fenoglio, Sciaghetti, Banchero, Avalle, Chierico.

Lazio: Sclavi, Tognotti, Mattei; Pardini, Furlani, Fantoni II; Ziroli, Fantoni I, Pastore, Spivach, Lamon.

Pro Patria-Casale 1-0

Busto Arsizio, 11 mattino.

La partita, sebbene combattuta, non ha saputo interessare lo scarso pubblico. Grazie all'abilità del portiere e qualche imperdonabile indecisione degli avanti di Busto, i nero stellati hanno potuto terminare l'incontro con un risultato onorevolissimo sfiorando anche noi finire il pareggio. Degli ospiti magnifico è stato il portiere Provera, che ha parato l'impossibile; meritano poi la citazione: Roggero, Beltri, Migliavacca, Patrucchi. L'incontro è stato diretto da Lenti il quale ha allineato le due squadre nelle seguenti formazioni:

Pro Patria: Colombo II; Agosteo, Monza; Borsani, Rossi, Giani; Colombo I, Molinari, Dosi, Masera, Chiesa.

Casale: Provera; Roggero, Mosatini; Beltri, Costello, Leporati; Migliavacca, Molgher, Leone, Celoria, Patrucchi.

Dopo uno sprazzo iniziale a favore del Casale nel corso del quale Leone si vede respingere dal palo un bel tiro, il comando della partita è stato assunto dai «tigrotti» che hanno messo numerosissime volte la porta di Provera in serio pericolo. Al 18' si è avuto l'unico goal della giornata, il punto è venuto in seguito ad un fallo di mano di Beltri battuto da Giani; Colombo I prontamente raccoglieva il pallone e batteva in modo spettacoloso il guardiano casalese. La Pro Patria continua a bersagliare la porta avversaria ottenendo sette corner a suo favore prima dello scadere del tempo. Nella ripresa il gioco ha mantenuto la fisonomia del primo tempo e solamente al 30° minuto in seguito a un buon ritorno offensivo dei Piemontesi Colombo II per poco non doveva per errore della difesa raccogliere il pallone in rete. Tuttavia Borsani riusciva a sventare con deciso intervento la critica situazione.

Napoli-Brescia 1 a 0

Brescia, 11 mattino.

La partita si è decisa inaspettatamente in favore del Napoli al 45 del secondo tempo quando sembrava ormai che dovesse chiudersi alla pari. Perciò la sconfitta è stata più amara per il Brescia perchè si produsse soltanto quando non c'era più tempo per tentare il contrattacco.

Le prime battute sono incerte. Al secondo, su tiro di Vojak, Perrucchetti è impegnato. Poco dopo deve esibirsi Cavanna. All'11 corner contro il Napoli, quindi azioni arruffate sotto la porta bresciana. Il Napoli sfoggia migliore tecnica e il Brescia conduce una partita a denti stretti, riuscendo a contenere e a rintuzzare gli attacchi dei partenopei. La cronaca registra tre corners contro il Brescia, due tiri spioventi insidiosissimi dei napoletani, uno del bresciano Mattielli. Al 32' e al 37' il Napoli è in corner, ma il tempo si chiude senza nulla di fatto.

Nella ripresa le azioni dei bresciani sono in rialzo e il giuoco si svolge prevalentemente nell'area napoletana. Al 3' Perrucchetti è impegnato da Mihalic e poi comincia la serie delle azioni mancate da parte dei bresciani. Al 4' è Giuliani che sbaglia, imitato da Ranelli e Braga. Dopo una uscita di Cavanna per fermare Ranelli questi, al 30', sfiora con un rapido tiro il palo laterale. I napoletani non cedono affatto e approfittano di ogni vuoto lasciato dagli avversari per scendere veloci verso la porta bresciana. Perrucchetti è impegnato al 32' e al 39'. Al 45' la doccia fredda che ha frustrato tutti gli sforzi bresciani: Vojak riesce a sorprendere spiazzato Perrucchetti e segna imparabilmente. Arbitro Cafroni.

Brescia: Perrucchetti; Gadaldi, Pasolini; Frisoni, Scalvini, Moreili, Mattiei, Giuliani, Braga, Ranelli, Bezziani.

Napoli: Cavanna; Innocenti, Castello; De Martino, Colombari, Fontana; Buscaglia, Vojak, Sallustro, Mihalic, Fantini.

Ambrosiana-Livorno 1-1

Milano, 11 mattino.

Le insufficienze della linea mediana nero-azzurra e le stranissime vicende della partita hanno foggiato il risultato pari. L'Ambrosiana ha iniziato bene, svolgendo della vera accademia, autorizzata dalla sua enorme superiorità stilistica; ma il goal, elaborato con tutta la cura possibile, è parso sempre imminente, senza trovare la soluzione definitiva dell'atto finale.

Interessanti gli episodi che hanno ostacolato, sia da una parte che dall'altra, la segnatura. All'8° Visentin da tre metri ha colpito in pieno Baggiani, lasciandolo quasi stordito; al 10 Bolzoni ha salvato proprio sulla linea bianca un tiro preciso di Castellani che aveva già battuto e superato il portiere nero-azzurro; al 31' Baggiani ha respinto in estremis con le ... un tiro insidioso di Meazza; al 36' un bolide di Corsetti ha battuto sul petto di Allemandi, mentre Sneraz era fuori posizione. Nella ripresa al 6' uscita errata di Baggiani, con susseguente mischia, al 15' un tiro potente raso terra di Visentin ha battuto contro la facciata interna del palo e con sorprendente precisione nella presa del portiere; al 18' Ferrero libero da pochi passi ha sfiorato l'angolino; al 20' Corsetti ha sbagliato il tiro a porta vuota; negli ultimi minuti salvataggi fortunosi della difesa livornese e tiro parabolico di Pietroboni sbatte dalla traversa.

I due goals ... stati segnati nella ripresa: all'11 da Meazza, su allungo in profondità di Serantoni; al 17' pareggio di Corsetti, su passaggio indietro di Silvestri. In totale, 6 corners per la Ambrosiana e uno per il Livorno. Sole quasi estivo, pubblico scarso.

Ambrosiana: Sneraz; Allemandi, Bolzoni; Pietroboni, Porsil e Castellazzi; Visentin, Serantoni, Meazza, Blasevich e Ferrero.

Livorno: Baggiani; Corsini e Peschi; Baldi, Giraldi e Del Torto; Del Citta dine, Bolognesi, Castellani, Corsetti e Silvestri.

Arbitro Chiamberlini di Genova.

I RISULTATI

SERIE A: **A Brescia**: Napoli-Brescia 1-0; **a Torino**: Juventus-Triestina 4-0; **a Legnano**: Milan-Legnano 2-1; **a Genova**: Genova-Torino 3-2; **a Roma**: Roma-Pro Vercelli 5-0; **a Modena**: Bologna-Modena 2-0; **a Busto A.**: Pro Patria-Casale 1-0; **ad Alessandria**: Lazio-Alessandria 3-1; **a Milano**: Ambrosiana-Livorno 1-1.

SERIE B: **a Novara**: Novara-Palermo 2-1; **a Tortona**: Derthona-Serenissima 2-1; **a Pistoia**: Pistoiese-Spezia 4-1; **a Padova**: Padova-Cremonese 4-2; **a Parma**: Verona-Parma 5-2; **a Bari**: Bari-Liguria 5-0; **ad Udine**: Udinese-Lecce 3-1; **a Monfalcone**: Monfalcone-Fiorentina 2-1; **a Lucca**: Lucchese-Atalanta 2-1.

LE CLASSIFICHE

SERIE A: Juventus p. 46; Roma p. 43; Bologna e Genova p. 36; Napoli p. 35; Modena e Ambrosiana p. 28; Torino p. 27; Pro Vercelli, Milan e Lazio p. 26; Brescia p. 25; Alessandria p. 20; Triestina e Pro Patria p. 19; Casale p. 14; Legnano p. 13; Livorno p. 11.

SERIE B: Bari p. 37; Novara p. 36; Palermo 35; Fiorentina 34; Atalanta e Verona p. 33; Padova 32; Pistoiese 30; Cremonese p. 29; Serenissima e Monfalcone p. 24; Parma, Spezia, Udinese p. 22; Lecce e Lucchese p. 20; Liguria 16; Derthona p. 13.

PRIMA DIVISIONE (Finali): **A Ferrara**: Comense-Spal 2-0; **a Reggio**: Reggiana-Pavia 3-3; **a Forlì**: Forlì-Seregno 2-0; **a Vigevano**: Vigevano-Pro Gorizia 3-2.

SERIE B

PARMA: **Verona-Parma 5-2**. — Nel primo tempo il Parma ha segnato con Sinochi al 5.o minuto; Corsi del Verona pareggiava all'8.o; quindi con superiorità i veronesi segnavano ancora al 12.o con Dellin ed al 29.o con Paluzzi al 30.o Vaccari del Parma ristabiliva l'equilibrio. Nella ripresa Paluzzi segnava al 40.o e ancora poco dopo veniva concesso dall'arbitro un calcio di rigore tramutato in goal da Corsi a favore del Verona. Ha arbitrato Cuminì di Ancona.

Parma: Arbizzani; Negroni, Ghiretti; Franzini, Mazzoni, Maccanelli; Mistrali, Bertoli, Sinochi, Poli, Vaccari.

Verona: Olivieri; Gorella, Marini; Favalli, Bernardi, Broli; Paluzzi, Bernardini, Corsi, Dalfin e Biagini.

NOVARA: **Novara-Palermo 2-1**. — Il Novara si è imposto alla forte squadra del Palermo pur mancando di Pagliarini e Perucca. Arbitro Tagliabue di Milano.

Novara: Gamba; Baloglio, Checco; Borcellini, Mornese, Leratti; Merlo, Ranetto, Cassani, Galli, Rizzotti.

Palermo: Valeriani; Paolini, La Prele; Giubasso, Nigiotti, Ingrassia; Ricci, Alberti, Radice, Sclegolo, Barbieri.

Il primo tempo è senza goals. Nella ripresa, al 5', Barbieri, su passaggio di Ricci, segna per il Palermo. Al 14' su punizione battuta da Baloglio, Cassani pareggia di testa. Al 28' Mornese ottiene il unto della vittoria.

TORTONA: **Derthona-Serenissima 2-1**. — Al 14' Arneri su azione di Taverna segna il primo punto per il Derthona. Nella ripresa al 6', Del Ponte porta a due i punti per i «leoncelli» e Corini a cinque minuti dalla fine segna per la Serenissima.

Serenissima: Ruggero; Signorelli, Bianchi; Borin II, Migotti, Gennaro; Magrini, Giuppe, Corini, Carrera, Bonello.

Derthona: Sacchi; Gola, Nizzi; Passalacqua, Poccardi, Barbieri; Spinola, Taverna, Arneri, Perazzi, Del Ponte.

Arbitro Sassi della Roma.

La riunione motonautica di Gardone

Due vittorie all'Italia e una all'America

La Coppa del P. N. F. a Miss Lorette Turnbull - Grande folla assiste alle prove - Numerose autorità presenti - S. E. Turati «starter»

(DAL NOSTRO INVIATO)

Gardone, 11 mattino.

Tutti credevano che questa mattina Miss Lorette Turnbull tentasse il record del miglio misurato della classe dei «350», data la prova meravigliosa compiuta ieri. Invece l'americana ha preferito riposarsi. Riposarsi, per lei per suo padre, vuol dire affaccendarsi alcune ore attorno ai motori delle due imbarcazioni, ripulirle con gli strofinacci, tergerle con le spugne, accarezzarle con le mani amorevolmente, come creature vive. I molti accorsi alla darsena che ospita i fuori bordo stranieri sono stati delusi nella loro aspettativa e allora si sono goduto il sole nei giardini fioriti del Casinò, sentendo la musica dei diffusori sparpagliati un po' dovunque, la ... delle vecchie e giocondo bande municipali che avevano i musici in divisa, col pennacchio variopinto in cima della feluca.

Scafi e aranci

Il signor Turnbull, fra una strofinata e l'altra, spiega intanto ai curiosi che il nome delle sue imbarcazioni *Sunkist Kid* vuol dire «bacio di ragazzo» e come sia stato costretto ad enumerarle ed a costituirsi così in una propria una dinastia motonautica, dato il numero dei bambini che egli ha avuto il piacere di mettere al mondo e ad ognuno dei quali ha avuto la generosità di regalare una imbarcazione. Il commodoro possiede, dunque, molti figli, molti fuori bordo e finalmente moltissimi aranci. Questa mattina ha rivelato la sua vera professione: egli, al suo paese, è un coltivatore di aranci e ne fornisce a tutta l'America. Perchè non si confondano i suoi frutti con quelli meno buoni — dice lui — dei suoi concorrenti, li ha battezzati *Sunkist Kid* e così barche e aranci se ne vanno per il mondo sotto il gentile nome di «bacio di bambino».

Ho creduto di presentare con più precisione il signor Turnbull perchè egli e sua figlia, riunendosi ad un soggiorno a Parigi ed a Londra prima di rimpatriare, vogliono partecipare alla riunione motonautica che si terrà a Torino il prossimo mese di giugno. Si sperava anche questa mattina di vedere spuntare alla darsena l'*England II*, ma Kaye Don ed il suo alluro non si son fatti vedere. Per vedere il successore di Seagrave bisogna passeggiare davanti alle vetrate dell'albergo di cui è ospite e allora lo si può contemplare immoto e immerso in una lunga e pensosa partita di *bridge*.

La mattinata è stata assorbita dall'inaugurazione ufficiale del Club motonautico di Gardone, che ha trovato la sua sede nelle sale rimodernate di un antico castelletto situato sulla spiaggia, fra il Rimbaldello e la darsena di San Marco. Il conte Theo Rossi ha pronunziato un discorso inaugurale, ringraziando i presenti ed in modo speciale il tenente Turati, che è l'anima dell'Associazione e dell'attuale convegno. A mezzogiorno l'unico che provi la sua imbarcazione è l'ing. Passerin, il vincitore di ieri. Il suo bolide argenteo trascina per un'ora intorno al lago la voce lunga e lamentosa del motore. Più tardi anche «Mariella» rientra in darsena e allora nella lucida e trasparente ora meridiana il lago si trascolora e sul suo specchio si riflettono le alte vele rosse di una decina di bragozzi che silenziosamente vanno a disporsi lungo la pista delle regate.

La Coppa d'Annunzio

Alle 14.45, come indica il programma, il signor Mario Cora chiama davanti alla giuria, con un colpo di pistola, i fuori bordo che prendono parte alla prima gara. Il cronometrista Ottolini mette a punto i suoi complicati orologi. Il comm. Balsamo, commissario generale, impartisce col megafono le ultime istruzioni ed i marinai issano sul pennone le bandiere di segnalazione. Un secco colpo di pistola ed i concorrenti prendono il via per la seconda prova della Coppa offerta dal Club motonautico di Gardone e intitolata a Gabriele d'Annunzio.

A questa coppa, che ieri era stata vinta in modo così brillante dall'ing. Passerin e alla quale possono partecipare i motori delle classi D, E ed F, corrispondenti, cioè alle cilindrate 680, 830 e 1000 cmc. prendono parte il conte Carlo Casalini (Italia) con «Rondone Bianca» mot. Laros; Lino Feltrinelli (Italia) con «Tuo» mot. Johnson; Giro Ernesto (Spagna) con «Janis» mot. Johnson; Antonio Passerin (Italia) con «Mariella V» mot. Laros e Batllo Jesus (Spagna) con «Pagaso» mot. Elto. L'inglese Bullough, dopo la sconfitta di ieri, non si è più presentato.

Questa corsa assume subito un carattere tutto speciale. I motoscafi più che correre danno l'impressione di ballare la quadriglia. Il signor Guerrini entra in gara soltanto al secondo giro. Siccome egli non aveva avvertito nessuno di questa sua postuma decisione, alcuni commissari credendolo uno dei soliti intrusi gli fanno reiterati segni di ritirarsi. Il signor Guerrini, che invece è in piena regola col codice nautico e con la sua coscienza, procede in piena velocità verso il traguardo e prende la spinta e lo taglia mettendosi nella scia degli altri concorrenti.

Proprio in quel momento l'ing. Passerin è costretto a fermarsi per un guasto al comando della miscela ed allora si avanza verso il palco dei commissari a furia di remi. Il magnifico corridore e la sua velocissima *Mariella* non meritavano una tale sfortuna. Lo spagnolo Batllo non tarda ad imitare l'esempio del campione della scuderia Laros e rientra in darsena. La gara perde completamente ogni interesse. Restano a contendersi il primato Feltrinelli, Casalini e Giro, ma anche quest'ultimo volta la prua verso la spiaggia e «Tuo» e «*Rondine Bianca*» ricamano con parsimoniosa velocità i loro giri attorno alle boe. Lo spagnolo Batllo che non vuole darsi per vinto, si insinua una seconda volta fra i contendenti, ma dopo pochi minuti si ritira definitivamente e così Feltrinelli e Casalini, senza molta fatica, arrivano rispettivamente primo e secondo. Non oso dire che la loro vittoria sia stata coronata da molti applausi.

La seconda corsa si prospetta più interessante. Miss Lorette partecipa nuovamente a questa gara della classe C, cioè del 500, e nella quale ieri era stata battuta dall'ing. Speluzzi. Alla gara, che decide della Coppa dell'Ente autonomo di Gardone, prendono parte Gaetano Lanfranchi (Italia) con «Babouche» mot. Laros; Sandro Salvi (Italia) con «*Mariella VI*», mot. Laros; Bagnato (Italia) con «*S.O.S.*» mot. Laros; Mario Speluzzi (Italia) con «Airone» mot. Laros, Miss Turnbull (America) con «*Sunkist Kid*» mot. Johnson; Felice Ernest (Italia) con «Anita» mot. Laros.

La bella vittoria di Speluzzi

Appena dato il segnale del via, prende il comando del gruppo l'ing. Speluzzi, seguito a breve distanza dall'ing. Salvi e da Bagnato. Miss Lorette, che è in quarta posizione, lancia la sua imbarcazione a tutta velocità. Il leggerissimo scafo, sotto la violenta spinta del motore, compie alcuni salti paurosi e l'americana è costretta ad aggrapparsi al volante per non venire balzata in acqua. Il pubblico tributa alla fanciulla un applauso che essa non può raccogliere, ma che veramente si merita. Essa appare come una giovane amazzone piegata sulla groppa di un cavallo imbizzito ed in questa audace posizione, inginocchiata in fondo allo scafo, col busto disteso sulla prua fiammeggiante, col capo fieramente proteso in avanti arriva alla prima curva fra una raggera di spuma e scompare sul liquido solco di quelli che la precedono. A nulla però potrà la sua audacia, la sua perizia e la sua resistenza.

L'ing. Speluzzi dominerà, come ieri, indisturbato dai suoi attacchi, tutta la corsa; Salvi è costretto a ritirarsi dopo il primo giro e secondo è Lanfranchi che viene alla spiaggia. Lo scafo della sua imbarcazione ha urtato contro qualche corpo galleggiante e si è lacerata. L'acqua entra abbondantemente dalla falla e l'imbarcazione affonda a pochi metri dalle tribune. Il pilota è costretto a gettarsi a nuoto. In gara non rimangono che due: Speluzzi in testa e Miss Lorette che a grande distanza ma instancabilmente, la insegue. Ernest e Bagnato compiono una passeggiata dimostrativa nella scia degli altri. Al decimo ed ultimo giro Speluzzi, che è rimasto senza benzina nel serbatoio è costretto ad abbeverare il suo motore con una latta di essenza che egli innesta nel tubo di rifornimento senza diminuire la velocità. Le posizioni restano immutate al traguardo e il pubblico imponente tributa calorosi applausi al vincitore delle due prove ed a Miss Lorette che ha terminato brillantemente la durissima corsa.

La terza vittoria italiana

Nella terza gara della giornata — per la quale è in palio la Coppa del P. N. F. di Gardone e riservata alle imbarcazioni delle classi A e B, cioè del 250 e del 350, si allineano per la partenza dieci concorrenti, e cioè: Noel Windirlish (Italia) con «Marechiaro» mot. Lockwood; ing. Renzo Bagnato, con «*Maria Teresa*» mot. Laros; Martino Lanfranchi (Italia) con «*Midge*» mot. Johnson; Stefano Feltrinelli (Italia) con «*Mia*» mot. Johnson; Eligio Feltrinelli (Italia) con «*Ei ninin*» mot. Johnson; Giancarlo Castiglioni (Italia) con «Nibbio» mot. Johnson; Agostino Marabotto (Italia) con «*Leila*» mot. Johnson; Lorette Turnbull (America) con «*Sunkist Kid V*» mot. Johnson; Paolo Mora (Italia) con «*Gandolini II*» mot. Elto; Riva (Italia) con «X» mot. Elto.

Al colpo di pistola la partenza avviene in modo piuttosto disordinato e Bagnato, che non riesce ad avviare il motore, non entra in gara che al terzo giro. Riva prende il comando della corsa, seguito da miss Lorette e da Feltrinelli. L'americana, però, al primo giro deve fermarsi a cambiare una candela e per quanto faccia in seguito, pur segnando degli eccellentissimi tempi, per i quali otterrà la vittoria nelle due prove, non riesce a superare quelli che la precedono. Al quarto giro essa si porta quasi alla calcagna di Riva, lasciando indietro Feltrinelli e Lanfranchi. Ad un tratto Riva sparisce e viene sostituito da Lanfranchi che non permetterà più a Miss Lorette di recuperare il tempo che essa ha perduto riparando il motore all'inizio della corsa e la precede sul traguardo che essa taglia in seconda posizione.

E siamo all'ultima corsa, quella della «Coppa Montelera», Coppa consolazione e alla quale possono concorrere tutti quelli che non hanno visto dei premi. Dieci concorrenti si riuniscono vicino al traguardo mentre S. E. Turati sale sul palco dei commissari per dare personalmente il via. Si allineano dieci concorrenti.

S. E. Turati abbassa la bandiera ed i fuori bordo partono quasi contemporaneamente fra un biancheggiare di spume. «Rondine Bianca» si urta contro «Tuo» e molto cavallerescamente il conte Mario Casalini prende a bordo della sua imbarcazione Dino Feltrinelli che è stato costretto a fare un bagno piuttosto lungo ed alquanto freddo. Durante la corsa miss Lorette, che non vi ha partecipato perchè troppo stanca, è stata presentata a S. E. Turati, dal quale ha ricevuto vivissime congratulazioni. Le gare si concludono fra gli applausi del pubblico che era accorso numerosissimo sulle rive del meraviglioso lago.

ERNESTO QUADRONE.

Le classifiche

Coppa Club Motonautico Gabriele d'Annunzio (campionato della gara fuori bordo classi D, E, F.) 2 prove, giri 10 km. 40. Classifiche: *Classe D*: 1. Dino Feltrinelli (Italia) «Tuo»-Johnson in 40' 33", alla media di km. 59.191; 2. conte Carlo Casalini (Italia) «Rondine Bianca»-Laros in 40' 53" 3/5. — *Classe F*: 1. Guerrini (Italia) «A. Z.»-Elto in 32' 43" 1/5, media km. 45.333. Il giro più veloce della classe D è stato compiuto da Passarin in 3' 40", alla media di km. 65.451; il giro più veloce della classe F è stato compiuto da Guerrini in 3' 54" 1/5. Vincitore della Coppa: Dino Feltrinelli.

Coppa Ente Autonomo Gardone Riviera (Campionato del Garda, fuori bordo): 2.a prova: giri 10 km. 40: 1. Mario Speluzzi (Italia) «Airone»-Laros in 33' 55" media km. 70.037; 2. Miss Lorette Turnbull (America) «Sunkist Kid V»-Johnson in 36' 41"; 3. Felice Ernest (Italia) «Anita»-Laros in 41' 51". Il giro più veloce è stato compiuto in 3 18" 2/5, media km. 72.350. Vincitore della Coppa: Speluzzi.

Coppa P. N. F. (giri 7 km. 28, classi A e B): Classifica: *Classe B*: 1. Lanfranchi Gaetano (Italia) «Midge»-Johnson in 30' 31" 1/5, media km. 55.025; 2. Miss Lorette Turnbull (America) «Sunkist Kid V»-Johnson 31' 2" 2/5; 3. Giancarlo Castiglioni (Italia) «Nibbio»-Johnson in 32' 53". — *Classe A*: 1. Noel Windirlish (Italia) «Marechiaro»-Lockwood in 47' 18" 2/5. Il giro più veloce della classe B è stato compiuto da Miss Lorette Turnbull in 3' 41" 1/5, alla media oraria di km. 65.138. Il giro più veloce della classe A è stato compiuto da Renzo Bagnato in 4' 43" 1/5, alla media di km. 50.918. Vincitrice della Coppa: Miss Lorette Turnbull.

Coppa Montelera di consolazione (fuori bordo classi A, B, C, D, E, F) partenza volante simultanea, giri 5 km. 20, prova unica: 1. Bagnato Renzo (Italia) «Maria Teresa»-Laros in 17' 30", alla media di km. 68.570; 2. Batllo Jesus (Spagna) «Pegaso»-Elto in 19' 47" 2/5; 3. Giro Ernest (Spagna).

ULTIME NOTIZIE

La candidatura di Briand alla presidenza sarebbe annunciata stasera ufficialmente

Aspri commenti alla replica di Curtius

Parigi, 11 mattino.

Non prima di questa sera, cioè quando avrà ricevuto gli « amici », che gli hanno chiesto di presentarsi, si saprà ufficialmente se Briand sarà, mercoledì prossimo, candidato alla successione di Doumergue. Per gli amici del Ministro degli Esteri, la questione sembra risolta; essi affermano che egli non potrà sottrarsi alle sollecitazioni di cui sarà oggetto; e aggiungono che, il candidato, sarà eletto. Ma in realtà, fino a questo momento, non può dirsi nulla con sicurezza.

Fino al grande dibattito sull'*Anschluss*, i pronostici rimanevano riservate, data l'incertezza dell'accoglienza che la Camera avrebbe fatto a Briand. Solo la candidatura del Presidente del Senato, Doumer, era ufficialmente posta: ma venerdì sera, dopo il successo incontrato dal discorso del Ministro degli Esteri, acclamato dai tre quarti dell'Assemblea, mentre il suo temibile contraddittore Franklin Bouillon, non aveva raccolto che rare approvazioni a destra, i briandisti cantarono vittoria. E subito, nei gruppi di sinistra, prima ancora che lo scrutinio finale fosse conosciuto, ebbe origine una iniziativa che avrebbe forse guadagnato molto terreno se condotta da tattici meno ardenti e di maggiore circospezione. Si trattava di inviare a Briand, una delegazione, per convincerlo di porre la sua candidatura alla Presidenza. Questa proposta, discussa con una certa asprezza dai radicali, non incontrò tuttavia l'adesione completa sulla quale si contava.

Discussioni contrastate alla Camera

Corse infatti voce che vive obbiezioni sarebbero state formulate da Daladier, presidente del partito radicale-socialista; insomma vi era un po' di stiracchiamento e le questioni di persona, di vecchi rancori, di ambizioni profonde, di rivalità e intrighi, non mancarono di intervenire. I detrattori di Briand non mancavano di ripetere che lo scrutinio segreto del 13 maggio avrebbe ben diverso dal voto pubblico di fiducia, sottoposto al controllo dei partiti e delle opinioni che avevano chiuso la discussione del dibattito dell'*Anschluss*.

Si era sabato a questo punto, quando il Centro, arbitro della Camera, intervenne nella questione. Il così detto punto « cardinale », denominato sinistra radicale, e che siede davanti alla frontiera della maggioranza e della opposizione, ha dovuto riunirsi, per deliberare sull'opportunità del passo da compiersi presso Briand. Ma, soltanto quindici membri, sui 31 che il gruppo conta, erano presenti ed è con undici voti contro tre ed una astensione che venne deciso di unirsi alla progettata delegazione. Poco dopo si riunivano i delegati delle sinistre radicali, i rappresentanti dei radicali, dei socialisti, dei repubblicani di sinistra, alcuni senatori, tra cui Caillaux, Albert Sarraut e Marraud. Il problema consisteva nell'allargare la delegazione che doveva recarsi da Briand, unendo ai delegati delle sinistre, quelli, per esempio, del gruppo Sibille-Tardieu (repubblicani di sinistra), che è l'asse della maggioranza odierna, di modo da togliere, al passo da compiersi, il carattere di un « tentativo » della sinistra, già qualificato da alcuni « manovra » di « promozione del Cartello ».

Ma Sibille, presidente dei repubblicani di sinistra, dopo essersi intrattenuto col suo gruppo, prese nettamente posizione contro questa soluzione, dichiarando che, per quanto deciso a votare in favore di Briand « tanto per amicizia, come per simpatia politica », nel caso in cui il suo vecchio amico avesse voluto presentarsi a Versailles, egli gli consigliava tuttavia di astenersi.

In tal modo l'ondeggiamento dei gruppi non era propizio a questo famoso passo. Si aggiunge che i parlamentari cattolici sarebbero essi pure divisi, nello scrutinio segreto di mercoledì prossimo. Inoltre prevalse pure l'idea di consultare il Senato.

Per tutte queste ragioni la visita della delegazione al Quai d'Orsay, è stata rinviata al pomeriggio di oggi. Secondo certe voci che corrono, l'accettazione di Briand dipenderebbe dalla decisione della sinistra democratica del Senato, di associarsi o meno al passo che le sinistre faranno.

Gli altri candidati

Ma questo gruppo si trova diviso, perchè di esso fa parte il Presidente del Senato, Doumer, il quale non solo ha fatto ufficialmente atto di candidato, ma ha dichiarato che egli manterrà la sua candidatura contro chiunque; e Briand non vorrebbe essere il candidato di combattimento. Se Briand — perfetto conoscitore della politica — risponderà favorevolmente, la sua elezione potrebbe considerarsi come sicura, poichè egli avrebbe valutato sufficientemente le probabilità di successo per essere certo del responso delle urne. Se invece rifiutasse, Doumer troverebbe senza dubbio innanzi a sè Painlevé, quale candidato delle sinistre, e i voti del Congresso al primo scrutinio rischierebbero di ripartirsi egualmente, fra gli « outsiders » Maginot, Marraud, Bérard, Lebrun, Sarraut; se un secondo scrutinio fosse necessario, uno degli « outsiders » potrebbe allora assicurarsi la vittoria.

Intanto Briand si è recato ieri a Cocherel, per riposare nella sua proprietà, alla quale dovrebbe per qualche giorno ancora dire addio, se l'Assemblea Nazionale lo designasse mercoledì per la suprema Magistratura dello Stato.

Commenti a Curtius

Intanto i primi commenti al discorso pronunziato sabato dal Ministro degli Esteri tedesco, al banchetto dell'Associazione della stampa estera di Berlino, apparsi nei due organi serotini specializzati nella politica estera, non sono molto favorevoli al signor Curtius. Questi è particolarmente criticato dal « Journal des Débats », il quale deplora di vedere il Ministro tedesco degli Esteri ricorrere sempre agli stessi procedimenti, grazie ai quali, alla fine di marzo, ci si è messi in presenza di un primo fatto compiuto. Dopo avere rimproverato alla politica austro-tedesca di essersi dimostrata, da qualche mese a questa parte, di una doppiezza consumata, il giornale moderato così prosegue:

« La speranza del Governo di Berlino è di riuscire ad amalgamare il suo « Zollverein » con il piano di Paneuropa di Briand. Tutte le spiegazioni del discorso di sabato non sono che una manovra, in vista delle prossime discussioni di Ginevra. Nel caso in cui la Germania trionfasse in tale modo, grazie alla debolezza degli altri Governi, la sua grande politica pangermanista non incontrebbe più ostacoli. Sarebbe così acquisito che la Società delle Nazioni, la quale doveva rinnovare il mondo, non è capace che di registrare i fatti compiuti. E' questo quello che si vuole? I soli veri amici della Società delle Nazioni ed i soli partigiani seri della pace — prosegue il giornale — sono gli uomini decisi a far troncare l'impresa, che continua sotto i nostri occhi e di cui nessuna fraseologia può dissimulare i pericoli. Curtius non vuole che a Ginevra venga esaminato l'aspetto politico dello « Zollverein ». E' questa la prova del carattere essenzialmente politico dell'« Anschluss » economico. Si temerebbe, infatti, questo esame, se non vi fosse davvero altro che un accordo inoffensivo? ».

Misurato commento del « Temps »

Il *Temps* trova la risposta di Curtius a Briand misurata di tono, ma imbarazzata nel fondo, e considera come assurda la dichiarazione del Ministro degli Esteri tedesco, secondo cui « l'indipendenza dell'Austria non sarebbe influenzata dalle grandi linee del progetto di unione doganale ».

« Non vi è infatti — scrive l'organo repubblicano — uno spirito imparziale che possa dubitare che l'unione doganale non abbia per effetto diretto, immediato, certo, di amalgamare completamente l'indipendenza economica e politica dell'Austria. Questo Paese non sarebbe più che una provincia tedesca, una provincia di cui tutti gli interessi sarebbero sistematicamente sacrificati agli interessi tedeschi. Curtius presenta come argomento del fatto che Briand, nel suo discorso alla Camera, ha sottolineato « il carattere puramente economico » del progetto austro-tedesco. Noi crediamo che è un travisare il pensiero del Ministro degli Esteri francese il lasciar supporre che egli non veda nel progetto di unione doganale nessuna portata politica. Briand, infatti, ha detto testualmente: « L'*Anschluss* quale noi lo abbiamo sempre concepito, all'indomani dei Trattati di pace, è stato presentato al popolo tedesco e al popolo austriaco come una fusione completa di due Nazioni, e questo è il suo carattere, nel suo senso, politico ed economico. Il tentativo in presenza del quale noi ci troviamo è di carattere economico. Io non lo dico per diminuire l'importanza. Considero, anzi, che attualmente i fenomeni economici sono e debbono essere più preoccupanti forse di certi eventi di ordine politico ».

« E' tutt'altra cosa, come si vede — osserva il giornale — che l'interpretazione che si vorrebbe dare, a Berlino, alle parole di Briand, per attenuare nella misura del possibile, il carattere pericoloso del progetto austro-tedesco. Il Ministro tedesco assicura che nessuno gli ha ancora rivelato in che consista la violazione dei Trattati di cui la Germania e l'Austria si sono rese colpevoli. La violazione non è stata, infatti, commessa, ma lo sarebbe il giorno in cui l'unione doganale divenisse una realtà. Che Curtius legga attentamente i discorsi che sono stati pronunziati venerdì scorso a Palazzo Borbone, rileggendo il richiamo al testo dei Trattati e degli accordi fatti da Herriot, e comprenderà in che cosa consisterebbe la violazione che i Gabinetti di Berlino e di Vienna si preparavano a commettere, che sarebbe stata commessa senza l'energico intervento della Francia. Almeno il Ministro degli Esteri tedesco ha terminato dicendo che la Germania e l'Austria saluteranno tutti i progetti che mirano al risanamento economico dell'Europa, e che si dichiarano disposte a lavorare con tutte le loro forze per la loro realizzazione. Ecco una cosa che sarebbe perfetta: il piano francese che sarà presentato la prossima settimana a Ginevra fornirà a Curtius l'occasione di dare la prova delle sue buone disposizioni sotto questi rapporti. Sarà, anzi, il solo mezzo per lui di salvare l'aspetto sincero della sua politica e di riparare al grave errore che ha commesso con tanta leggerezza ».

Grandi sarà a Ginevra mercoledì

Giovedì s'incontrerà con Henderson

Ginevra, 11 mattino.

Sono giunti a Ginevra gli esperti navali italiani, provenienti direttamente da Londra. Mancava solo il Ministro Rosso. Sono invece presenti il comandante don Fabrizio Ruspoli e il comandante Raineri Biscia e Marrone.

Secondo quanto si dice in questi ambienti, Massigli non ha portato a Londra, lo scorso mercoledì, ed ha affermato di non poter dare risposta prima delle elezioni presidenziali. Le trattative navali sono rimaste quindi al punto dove sono state lasciate a Londra, dopo le Note italiana e inglese.

Nella sera sono giunti a Ginevra il generale De Marinis, accompagnato dal colonnello Gigliotti, lord Cecil (Inghilterra) e Massigli (Francia).

Grandi e Henderson sono attesi per mercoledì sera a Ginevra e, stando a quanto si afferma, giovedì mattina essi inizieranno i primi colloqui. S. Ecc. Grandi prenderà alloggio all'Albergo de la Paix, mentre Henderson scenderà al Beau Rivage, che è proprio di fronte alla residenza del Ministro degli Esteri italiano.

Sfavorevole impressione in Romania per le dichiarazioni di Briand

Bucarest, 11 mattino.

Ha prodotto viva impressione in Romania l'affermazione di Briand, secondo la quale la Francia ha registrato una grande vittoria diplomatica impedendo i negoziati romeno-tedeschi per un accordo commerciale. La forma aperta con la quale Parigi dichiara la sua vittoria nell'incidente rumeno-tedesco ha prodotto sfavorevole impressione.

Gravi incidenti in Germania tra social-nazionalisti e comunisti

Berlino, 11 mattino.

Un fatale equivoco ha provocato, nella notte scorsa, in Sassonia, un attacco di comunisti contro una colonna della Croce Rossa, che tornava da una esercitazione. Circa una trentina di militi della Croce Rossa, appartenenti alla cittadina di Burgstädt, saliti sopra un camion verso le 1.30, vicino a Limbach, venivano fatti segno ad una scarica di rivoltelle. Un milite veniva ucciso sul colpo, un altro riportava una ferita giudicabile mortale all'addome. La Polizia sospettava subito che si trattasse di una imboscata comunista. Si tratta di una imboscata preparata contro i nazional-socialisti, che avevano organizzato a Limbach una adunata cui hanno partecipato circa quattromila persone. I comunisti si sono sentiti provocati e avevano mobilitato i loro aderenti. L'adunata dei nazional-socialisti, da varie parti, era avvenuta senza incidenti. Viceversa sono stati assaliti i militi della Croce Rossa, la esercitazione dei quali era ignota ai comunisti. Questi si erano appostati in un fosso, lungo la via, e appena visto passare il camion della Croce Rossa gli hanno sparato addosso, credendolo carico di nazional-socialisti. La Polizia accorsa sul luogo, si è messa a battere i boschi vicini alla strada. Avendo uditi dei rumori sospetti, gli agenti di polizia hanno fatto fuoco e un giovanotto è uscito dal bosco tentando di darsi alla fuga, ma è stato arrestato e si suppone che sia stato uno degli autori materiali dell'attentato.

Nella città di Limbach ieri mattina poi alcuni nazional-socialisti sono stati fatti segno ad una scarica di rivoltelle, partita dalla Casa del Popolo. Tuttavia i colpi sono andati a vuoto. La Casa del Popolo è stata perquisita e sono stati arrestati una settantina di comunisti. Un numero pressochè eguale è stato arrestato in un caffè della città, che era pure il quartiere generale dei comunisti. In esso sono state trovate varie rivoltelle e altre armi da fuoco, che i comunisti avevano gettato al momento dell'arresto.

Sciagura aviatoria a Niort

Un apparecchio in fiamme

Parigi, 11 mattino.

Un tragico incidente ha funestato il meeting aereo di Niort. L'aviatore Villecroux, dopo avere effettuato superbe acrobazie, nelle quali si era specializzato, si apprestava a prendere a bordo il paracadutista Verger, quando il motore dell'apparecchio da lui pilotato, cessò di funzionare e l'apparecchio precipitò a terra, mentre si trovava a meno di cinquanta metri dal suolo.

L'apparecchio si sfracellò, in prossimità delle tribune riservate al pubblico. Fiamme altissime si sprigionarono dall'apparecchio, presso il quale nessuno poteva avvicinarsi, poichè si temeva l'esplosione del serbatoio.

I pompieri si precipitarono con le pompe a mano, ma i loro sforzi furono vani. Aviatori, amici, comitato, polizia e gendarmeria, non potevano portare alcun soccorso all'infelice aviatore, di cui non si poterono trarre che pochi avanzi carbonizzati quando fu possibile avvicinarsi.

Il povero aviatore aveva 31 anni ed era da tredici anni pilota. Attualmente aveva al suo attivo più di mille ore di volo, ed era capo pilota per le prove acrobatiche dell'Aerodromo di Buc.

Autocorriera francese che precipita

Numerosi feriti

Parigi, 11 mattino.

Uno spaventoso incidente si è prodotto, ieri sera, verso le 19, nella regione di S. Etienne. L'automobile di servizio pubblico che faceva servizio fra S. Etienne e Macian, era partita da S. Etienne, con una trentina di viaggiatori. Al « Gran Croix » l'automobile fece la sosta regolamentare, e lo chauffeur [illegible] l'automobile [illegible] un terrapieno e cadeva in un fosso profondo sei metri, prendendo immediatamente fuoco.

Malgrado le fiamme e l'urto formidabile che i viaggiatori avevano subito, una ventina di questi potevano uscire dall'auto incendiata e salvarsi, mentre dal fondo del fosso, [illegible] pompieri di S. Chamond. Le persone rimaste sul luogo tentarono invano di salvare gli altri viaggiatori. Dopo lunghi sforzi si riuscì a ritirare quattro corpi spaventosamente carbonizzati ed alcuni feriti gravi. Ma altre vittime erano prodotte dalle fiamme poichè il serbatoio era esploso. Lo chauffeur è rimasto leggermente ferito ad una mano.

Un dramma fra italiani in Francia

Mortalmente ferito dal cognato

Marsiglia, 11 mattino.

Un dramma fra italiani si è svolto ieri sul Boulevard Rey a Mazargues. Si era battezzato il più giovane dei due figliuoli dei coniugi Ciomei. Dopo la colazione, il padre si recò in un bar. Poco dopo, i suoi due cognati, Alberto e Augusto Corsi, si apprestavano ad andarlo a cercare, quando egli tornò infine a casa. Una animata discussione mise alle prese i tre uomini. I due cognati del Ciomei gli rimproverarono le sue violenze verso la sorella. Agostino Ciomei e Alberto Corsi estrassero ad un tratto la rivoltella. Invano si tentò di disarmarli. Alberto Corsi fece fuoco, e Agostino Ciomei cadde a terra, ferito gravemente da due proiettili nella nuca. Il feritore si è costituito.

La vittima non ha potuto essere interrogata, perchè si trova in fin di vita. Le testimonianze di alcune persone che hanno conosciuto la famiglia Ciomei, infirmerebbero la versione data alla polizia dalla Ciomei e dai suoi fratelli.

Minatori giapponesi che si asserragliano nei pozzi

Londra, 11, mattino.

Il *Times* ha da Tokio che, imitando e perfezionando l'esempio degli scioperanti della fame, duecento minatori di Fukuoda si sono rinchiusi nei loro pozzi, dichiarando che non consentiranno a uscirne, altro che se la compagnia accoglierà le loro domande.

Per costringere il personale della miniera ad abbracciare la loro causa, prima di rinchiudersi, essi hanno rinchiuso anche gli ispettori, gli ingegneri e i capimastri nel deposito degli esplosivi, di cui hanno inchiodato la porta dopo aver tagliato tutti i fili telefonici. La miniera in cui si sono prodotti questi singolari incidenti, fa parte di un gruppo appartenente alla società delle acciaierie di Yawada.

Allarmati per il successivo congedamento di un certo numero di loro compagni, i minatori, rimasti al lavoro, hanno inviato alla direzione una protesta collettiva richiedendo garanzie di continuità del lavoro. Non avendo ricevuto soddisfazione, essi si sono rinchiusi in segno di protesta, da venerdì alle 8 del mattino.

TRIONFO ITALIANO ALLA « CLASSICA » SICILIANA

Nuvolari brillante vincitore della "Targa Florio,,

Borzacchini è secondo e Varzi terzo

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Cerda, 11 mattino.

L'allegro nome di Portopoli che sintetizza mirabilmente il gaio aspetto che tutti gli anni assume Cerda, tranquillo villaggio della Targa, [illegible] una piana ridentissima che riposa tra lussureggianti colline, che sono state prese d'assalto fino dalle prime ore di ieri mattina da una strabocchevole folla [illegible] per le tribune. [illegible] archi [illegible] festoni di mirto e di alloro, ingemmati da aranci e limoni che formavano bizzarri disegni sullo sfondo bianco delle capacissime e comode tribune.

Un'immensa folla di appassionati era qui convenuta da tutta la Sicilia e da ogni parte d'Italia. [illegible] La Targa Florio, sin dal giorno della sua istituzione, [illegible] del maggio siciliano ha profuso tutto il suo profumato fascino, in un mirabile scenario di incomparabili bellezze.

Uomini e macchine

Il maggiore interesse per questa ventiduesima Targa era dato dal duello Alfa-Maserati, [illegible]

Varzi in vantaggio

A Castelbuono, circa cento chilometri dalla partenza, Varzi [illegible] e trentasei e Piccolo su Bugatti con 1 e 41. L'inatteso scoppio del mortaretto, mette in viva ansia il pubblico, che corre verso i parapetti della strada, volendo accertarsi del nome di chi transiterà per primo. E' Varzi che appare dalla curva incassata che è a due chilometri a sinistra dal traguardo, scivolando fulmineo su Cerda.

Egli ha impiegato esattamente ore 2,3'54" 4/5 a compiere i 146 Km. del giro. Arrivano quindi la Maserati di Biondetti, le Alfa di Campari, Nuvolari, Arcangeli, la Maserati di Dreyfus. E' secondo in classifica Borzacchini, in 2,6'4"; terzo Nuvolari, in 2,6'11"; quarto Campari in 2,6'23"; quinto Ippolito, in 2,9'31"; sesto Biondetti, in 2,11'54"; settimo Arcangeli, in 2,12'[illegible]"; ottavo Dreyfus, in 2,22'52"; nono Piccolo, in 2,29'59".

Da questa prima classifica risulta evidentissima la lotta accanita ingaggiata dall'*équipe* dell'Alfa per contrastare il primato a Varzi, mentre le Maserati si sottopongono ad un faticoso inseguimento, con Biondetti al comando.

Ora è una insolita radio-audizione che allieta la folla con la esecuzione dei più moderni ballabili e canzonette. Il tempo pare però accanirsi con broncio questa sonora novità di Cerda e si fa brutto, minacciando pioggia che più tardi cadrà discretamente abbondante, facendo stipare nelle tribune un gran numero di spettatori, mentre la folla dei prati si riparerà alla meglio, rassegnandosi all'inaffiamento.

L'arrivo di S. E. Balbo

Ma torniamo alla corsa ed alle sue incognite, con i relativi mutevoli pronostici degli appassionati presenti che non si vogliono rassegnare alla imbattuta corsa di Varzi, che continua a precedere le rosse Alfa, aumentando ancora il proprio vantaggio al secondo passaggio da Caltavuturo, Petralia e Castelbuono e Collesano. Invano inseguito da Campari, Nuvolari, Borzacchini, Ippolito, divenuto il migliore tra gli isolati dopo il ritiro di Maestri, che è andato fuori strada.

Ad un tratto la voce della radio annunzia l'arrivo a Cerda di Balbo, l'intrepido e glorioso Ministro dell'Aria, giunto ieri in volo a Palermo, accompagnato dalla sua gentile signora, dall'aiutante di volo magg. Cagna, dal gr. uff. Klinger e dal marchese Carotti. Accompagnano a Cerda il superbo transvolatore S. E. Albini, prefetto di Palermo, il podestà principe Spadafora. Lo stato maggiore della organizzazione della Targa, con a capo Vincenzo Florio, dà il benvenuto al Ministro, mentre la folla improvvisa una imponente manifestazione di simpatia, con lunghissime acclamazioni ed evviva. S. E. Balbo onora della sua visita per prima la tribuna della stampa, aclamatissimo. Egli si informa dell'andamento della corsa, che segue con grande interesse.

Siamo ormai alla fine del secondo giro ed il megafono annunzia un incidente occorso alla Maserati di Fagioli che, andando a forte andatura, urtava al 56,0 km. contro il muretto della scarpata. Il pilota riportava varie e non gravi abrasioni. Ecco Varzi che è sempre primo in ore 4,15'; Nuvolari che passa al secondo posto in 4,20'4"; terzo Campari in 4,22'29"; quarto Borzacchini in 4,25'13"; quinto Ippolito in 4,29'46"; sesto Arcangeli in 4,34' e 2"; settimo Dreyfus su Maserati che perde ancora del terreno impiegando 5,7'24", mentre ottavo è Piccolo su Bugatti in 5,8'41", e nono l'isolato Pellegrini che su Alfa conduce tenacemente la sua corsa impiegando 5,37'38".

Apprendiamo intanto che un gravissimo incidente, miracolosamente senza gravi conseguenze, è capitato alla Maserati di Biondetti, capovoltasi in grande velocità al 73,0 km. presso Gurami. Il pilota e il meccanico sono completamente illesi. Il megafono quest'anno ha intensificato il suo consueto lavoro informativo. Apprendono così con rammarico coloro che avevano puntato su Maserati e sui migliori uomini dell'Alfa, che Varzi si distacca sempre più dai suoi competitori, obbligando Nuvolari, passato al comando della sua « équipe », a forzare sempre più, lasciando indietro l'unica Maserati rimasta nella lotta con ben scarse speranze. Varzi ha compiuto il primo giro alla media di km. 72,073, molto inferiore a quella prevista date le difficoltà di questo nuovo circuito con l'antico percorso dal grande circuito delle Madonie.

L'inseguimento di Nuvolari

Varzi è il più veloce anche nei rifornimenti. Difatti egli in un minuto e sette secondi cambia alla fine del secondo giro il treno completo delle gomme. Questo record però è battuto da Nuvolari che alla fine del terzo giro, giunto al traguardo col parafango posteriore destro mancante, cambia le gomme in appena trenta secondi. L'ecatombe di gomme comprova appunto l'enorme difficoltà del nuovo circuito che per coloro che lo ultimeranno anche con una onorevole sconfitta costituirà un alto titolo di merito per averlo tentato e fermamente condotto con tutti i suoi pericoli, l'impressionante succedersi di curve, di fortissimi dislivelli alle volte di centinaia e centinaia di metri in breve lunghezza come tra Geraci posta a mille e venticinque metri e Isnello sotto seicento metri.

Alla fine del terzo giro, la lotta si presenta sempre più ardente ed affascinante. Varzi è ancora primo tallonato più da vicino da Nuvolari che trascina magnificamente i compagni di *équipe* che i dirigenti dell'Alfa dirigono con pronte informazioni radio telefoniche. Varzi ha impiegato 6 ore, 36' 10" e 2/5 mentre Nuvolari impiega 6,40' 58"; terzo è Borzacchini in 6,43' 43"; quarto Campari in 6,43'57"; 5.o Ippolito in 6,57'9" e 1/5; 6.o Arcangeli che avendo avuto una pietra nell'occhio destro si attarda un poco, facendosi poi sostituire dalla riserva Fred; 7.o è Piccolo su Bugatti, unico rimasto in lotta degli isolati. Dreyfus abbandona mentre la gara precipita verso imprevisti risultati. La lotta si fa drammatica per la meravigliosa incalzante andatura di Nuvolari. Egli a Petralia viene a riguadagnare il terreno perduto sopravanzando Varzi di 4 minuti. Campari non è più che ad un minuto da Varzi, mentre Borzacchini è riuscito pure lui a superare di due minuti Varzi.

La vittoria del mantovano

A Castelnuovo, Nuvolari guadagna ancora altri due minuti sulla Bugatti di Varzi, mentre Borzacchini lo ha distanziato ormai di quattro minuti. Campari invece segue a un minuto Varzi la cui vittoria sembra ormai completamente compromessa. Gli annunzi del vantaggi che i guidatori dell'Alfa riportano sull'azzurra macchina di Varzi suscitano fra il pubblico manifestazioni di entusiasmo che si ripetono con sempre crescente ardore. Intanto Varzi ha finito il quarto giro in 9 ore e 7'32". Frattanto, pur sotto la pioggia, il pubblico attende ora Nuvolari che non può tardare. Sono momenti di spasimo che la folla non sa contenere. Passa intanto la Bugatti, isolato di Piccolo che inizia il quarto giro ma ciò interessa poco, specialmente perchè si apprende che Campari a Collesano è alla pari con Varzi.

Spara il mortaretto. E' Campari, accolto freneticamente, ma il pilota-baritono è ancora dietro Varzi per circa mezzo minuto, avendo impiegato a finire la corsa ore 9 e 11 minuti. Si attende ansiosamente Nuvolari. Ogni attimo pare un secolo, ma ecco che si leva sulla collina di fronte alle tribune il pennacchietto di fumo che precede lo scoppio del mortaretto. Un urlo delirante lacera l'aria e migliaia di braccia si protendono verso la vettura apparsa velocissima. Continuano le urla di gioia mentre si agitano cappelli e fazzoletti.

Nuvolari viene portato in trionfo, colmato di fiori e stretto, abbracciato. Italo Balbo si felicita con il grande asso che ha compiuto mirabilmente l'aspra gara in ore 9 e 27", ad una media di km. 64,934. Anche Borzacchini è festeggiatissimo al suo arrivo, essendosi piazzato secondo in ore 9,2'44". Varzi, che è arrivato terzo, corre incontro a Nuvolari e i due superbi campioni che onorano l'automobilismo italiano si abbracciano tra le acclamazioni del pubblico.

S. FILIPPONI.

La Coppa Due Passi

Genova, 11 matt.

Con ottimo successo l'A. C. Genova ha fatto disputare ieri la quarta edizione della Coppa due Passi, classica gara di regolarità. La corsa si è svolta sul percorso da ripetersi due volte per un complesso di 266 Km.: Voltri, Passo del Turchino, Vado, Sassello, Acqui, Varese, Voltri.

Cat. I: 1. Nardi Greco (Fiat 514); 2. Peretti (idem); 3. Bonistalli (idem); 4. Fontana (Ceirano); 5. Pratolongo (idem).

Cat. II: 1. sig.a Berielli-Pozzi (Alfa-Romeo); 2. D'Amore (Ansaldo).

Cat. III: 1. Tardini (Fiat 522); 2. Orsini (Fiat 520); 3. Garbarino (Crysler); 4. Pelitti (Oakland); 5. De Bartolomei (Fiat).

Benefica istituzione biellese inaugurata dal prefetto D'Eufemia

Biella, 11 mattino.

Alla presenza di S. E. il Prefetto D'Eufemia, ieri mattina ha avuto luogo la solenne inaugurazione del nuovo Asilo infantile del Rione Riva.

Alla cerimonia hanno presenziato inoltre il commissario al Comune di Biella gr. uff. Ferrerati, il presidente dell'Asilo comm. Serralunga, alla cui munificenza il nuovo asilo è dovuto e numerose autorità cittadine e della regione biellese. Dopo brevi discorsi del presidente dell'Asilo del prof. comm. Ottolenghi, il canonico mons. Maia ha impartito la sacra benedizione all'edificio. A nome di tutta la popolazione del rione, una mamma ha pronunciato un sentito discorso di ringraziamento. Seguirono, a chiusura della cerimonia, saggi corali cantati dai bambini.

La consegna delle fiamme agli ex-combattenti genovesi

Genova, 11, mattino.

Ieri mattina, alla presenza di tutte le autorità cittadine e delle rappresentanze di ex combattenti e di associazioni patriottiche, ha avuto luogo la solenne cerimonia della consegna delle fiamme ai gruppi delle brigate Alessandria, Arezzo, Barletta, Calabria, Genova, Modena, Lombardia, Lario, Reggio, Savona. Ha parlato, per primo, il commissario federale Lasia il quale ha portato il saluto delle camicie nere genovesi ai grigio verdi; quindi, l'on. Ugo Sarni ha ricordato l'eroismo dei fanti e il significato della costituzione dei gruppi di brigata che riuniscono, in tempo di pace, i reduci di Vittorio Veneto. Cessati gli applausi ha infine parlato a nome dei combattenti, il conte Gancci di Carbido, presidente della Federazione provinciale genovese.

Convegno storico a Cherasco

Cherasco, 11, mattino.

Promosso dalla Società di studi storici della provincia di Cuneo, ha avuto luogo ieri, un convegno storico, per la commemorazione della pace di Cherasco, nella ricorrenza del terzo centenario di essa. Alla riunione hanno preso parte S. E. il Prefetto Chiesa ed il Segretario federale Bonino. Ai numerosi soci intervenuti hanno parlato il marchese Curio, sulla Conservazione degli archivi privati; il prof. Masino Prever, sull'Assedio di Saluzzo del 1630; il prof. Fea, sull'Inquisizione in Piemonte nei secoli XVII e XVIII; il Preside dell'Istituto tecnico di Cuneo, prof. Milano, sulla pace di Cherasco, vista attraverso il diario contemporaneo del cheraschese F. Voersio.

Nel pomeriggio, i numerosi convenuti hanno visitato edifici antichi e monumenti d'arte, ed il Museo storico G. B. Adriani.

La processione di S. Croce a Tortona

Tortona, 11 mattino.

La tradizionale Fiera di Santa Croce si è svolta ieri, favorita da un tempo magnifico. In Duomo, è stata cantata la Messa dal Vicario Generale mons. Legè, assistito dal Vescovo. Poco prima di mezzogiorno, è uscita la processione, che ha percorso le vie della città fra due ali di folla imponente. S. E. il Vescovo, sotto un ricco baldacchino, recava la reliquia di Santa Croce e lo seguivano il gonfalone della città e tutte le autorità locali.

TEATRI-CONCERTI

La Principessa di Piemonte al Regio per la " Via Crucis ,, di G. Fino

Ieri sera è stato eseguito al Regio l'oratorio *Via Crucis* di don Giocondo Fino, già applaudito or sono tre anni al Vittorio Emanuele.

Come già fu detto *Via Crucis* consta di due solisti, impersonanti Gesù e Maria, d'un quartetto vocale (che riassume la funzione dello storico), del coro e dell'orchestra. E' diviso in quattordici « elevazioni », ciascuna delle quali ha per argomento un episodio della passione di Cristo, e cioè, successivamente, Gesù condannato a morte; Gesù esce dal Pretorio portando la croce; La prima caduta di Gesù; L'incontro di Gesù con la Vergine; Simone di Cireno aiuta Gesù a portare la croce; La Veronica asciuga il volto del Redentore; La seconda caduta; L'incontro con le pie donne piangenti; La terza caduta; Gesù spogliato delle sue vesti; Gesù inchiodato sulla croce; La morte; La deposizione; Il trasporto al sepolcro.

La composizione ha fondamento tematico, presenta per esempio il tema che l'autore ha denominato « della croce » tolto dal passo *Ecce lignum crucis* nel gregoriano della messa del venerdì santo, il tema « della via dolorosa », largo e mesto, quello ruvidamente impetuoso « del Sinedrio », quello cromaticamente dolce e mesto che « simbolizza la dolcezza del cuore femminile », l'altro affettuoso della Veronica, gli altri « del Calvario », forte e aspro, e via via « della maledizione », « di Gesù », « dello spasimo », ecc.

Carattere della composizione è prevalentemente quello melodico sia per le voci, sia per gli strumenti, alternando frasi monodiche e corali: la polifonia va dalla spregiudicata disposizione delle parti a quella dello stile così detto severo, e asseconda i varii movimenti dialogici, le contemplazioni e le turbolenze della folla. Altro carattere è quello della chiarezza e della immediata piacevolezza, avvicinandosi la composizione all'andamento oratoriale e musicale conosciuto attraverso le manifestazioni per esempio del Furlotti. In tutto, scorrevolezza e semplicità, desiderio di rappresentazione oggettiva.

L'oratorio fu egregiamente eseguito dalle signorine Calcina e Toso, e dai signori Pasis, De Maria e Thermignon, da un folto stuolo corale e da strumentisti del Sindacato orchestrale, e diretto dal valoroso maestro Gedda. Il quale fu applaudito alla fine di ciascuna « elevazione », insieme con l'autore e con il padre Giuliani, commentatore degli episodii sacri.

Intervenne S. A. R. la Principessa di Piemonte, devotamente salutata dal pubblico.

AI VITTORIO questa sera, con la divertente commedia di Alfredo Testoni, « I balconi sul Canal Grande », da la sua serata d'onore l'attore Cavalieri, che in tale lavoro fa brillare le sue qualità di vivissimo ed efficace umorismo.

AI DOPOLAVORO FIAT. — Con vivo successo si è ripetuta ieri sera l'operetta « La casa delle tre ragazze », preceduta da una chiara illustrazione del comandante Edoardo Roggeri. Il numeroso pubblico ha dimostrato la sua approvazione e il suo incoraggiamento tributando fervidi applausi ai bravi interpreti ed all'orchestra diretta dal maestro Cristini.

Il Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 11, mattino.

Il « Bollettino Ufficiale » del Ministero dell'Aeronautica reca: Capitani: Palparelli, Aeroporto Centocelle, trasferito Aeroporto di Loreto, per assumere il comando Squadriglia Turismo aereo; Silvestri, Scuola Osservazione Aerea, trasferito Aeroporto Padova; Naccari Aeronautica Alto Tirreno, trasferito 88.o Gruppo Autonomo B. M.; Cuccia, Aeronautica Jonio, Basso Adriatico, trasferito Aeroporto Benevento; Ludovico, R. Accademia Aeronautica, pilota, trasferito Aeroporto Centocelle Nord, assegnato ufficio Stato Maggiore R. Aeronautica.

Tenenti: Simone, Squadriglia Idro-allenamento III Z.A.T., dispensato servizio permanente e iscritto ruolo ufficiali riserva, ruolo navigante arma aeronautica; Russo, Aeroporto Centocelle Nord, trasferito 88.o Gruppo Autonomo B. M.; Ascani, Aeroporto Ciampino Sud, trasferito 8.o Stormo; Gentile, Scuole Civile Pilotaggio Littorio, trasferito R. Accademia Aeronautica; Mariani, Aeroporto Ciampino Sud, trasferito 13.o Stormo; Frustini, Aeroporto Mirafiori, Squadriglia Turismo Aereo, trasferito 13.o Stormo; Sordi, annullato trasferimento dall'Aeroporto di Sesto Calende, all'88.o Gruppo Autonomo; Giordani, Aeroporto Loreto, trasferito al 74.o Stormo; Manfredini, Aeroporto Ghedi, trasferito secondo Stormo; Calenacci, Aeroporto Benevento, trasferito 20.o Stormo.

Genio Aeronautico: Capitani: Bazzani, in aspettativa, dispensato servizio permanente; Antonelli, ufficio centrale Demanio, assegnato Direzione Superiore studi esperienze; Adami, tenente, Direzione Superiore studi esperienze, assegnato Ufficio Centrale Demanio.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Dopo breve malattia, serenamente come visse, munita dei conforti religiosi, spirava stamane

Maria Fasolis Ved. Patetta

Straziati dal dolore la piangono:
i figli: Ing. **Pierangelo** con la consorte **Natalia Garmazzi** e bimbi,
Rag. **Giampaolo**,
Gemma col marito Rag. **Gabriele Giuffre** e bimbi;
il fratello: Generale di Divisione Comm. **Nestore** con la moglie **Agata Garozzo** e figli,
le sorelle: **Angiolina** col marito **Bruno di Dassumin** Avv. **Ermanno**,
Teresa Ved. **Lodi** e figlio,
la cognata: **Mary Darbesio** Ved. **Fasolis** e figli,
il cognato: **Angelomaria Patetta**,
i nipoti e parenti tutti.

Il funerale avrà luogo martedì 12 corr., alle ore 8, partendo da via Alfieri, 5, per la Parrocchia del Carmine. La cara salma sarà trasportata a Settimo Torinese nel sepolcreto di famiglia.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 10 maggio 1931 - IX.

Genta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri alle ore 19,45, serenamente spirava nel Bacio del Signore

Clara Fabbri-Isasca

Affranti dal dolore partecipano l'irreparabile perdita:
il Marito **Fabbri Prof. Cav. Ferruccio**,
la Madre **Amalia Isasca-Bonvicino**,
i Fratelli e le Sorelle: **Isasca Avv. Vittorio, Camilla in Paris, Marianna** ved. **Serrano, Luisa, Giuseppina, Teresa** in **Manai**, Tenente Colonnello **Carlo** e **Giuliana**;
i Cognati, le Cognate, la Zia **Maria Van Wieuten** ved. **Isasca**, i Nipoti ed i parenti tutti.

UNA PRECE.

L'accompagnamento funebre avrà luogo lunedì 11 corr., alle ore 17, partendo dall'abitazione dell'Estinta, Via di Villafalletto n. 1. Non si mandano partecipazioni speciali.

Saluzzo, 10 maggio 1931.

(Tipografia G. Richard - Saluzzo).

Stamane, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Clemente Rosco

PENSIONATO

Angosciati ne danno il doloroso annunzio: la moglie **Giulia Cerino**, i figli **Agostino, Angelo, Angiolina** e **Giovanna**, la sorella **Lucia** e figlio, i nipoti **Rosco** e **Cerino**, il cognato, le cognate, la cugina **Birelli** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 11 corr., alle ore 16,30, partendo da Corso Belgio, 15.

Si ringraziano sin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Stab. « Nazionale » Pompe Fun. Tel. 53-185

Santamente come visse, spirava l'anima buona di

Novara Lucia n. Gaia

Desolatissimi ne danno il triste annunzio: il marito, la figlia **Lina** col marito **Charles Girard**, la nipotina **Madeleine** e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 11 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Santa Giulia 21.

Genta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia serenamente spirava

Modesta Fiandini Ved. Perotti

Addolorati ne danno il triste annunzio la figlia Dott.ssa **Severina** col marito Prof. **Dino Vanni**, il fratello Colonnello **Severino**, la fedele **Cristina** ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 12 corr., alle ore 10, partendo da via Principessa Clotilde 22.

Castellano - Tel. 41-232 Primo Stab. Ital.

MEMENTO

Lunedì 11 maggio, ore 8, chiesa Ss. Martiri, via Garibaldi, Messa anniversaria suffragio compianto **ZUBLENA ANTONIO**. La Famiglia ringrazia.

Martedì, 12 maggio, ore 10, Chiesa Gesù Nazareno (via Duchessa Jolanda) Messa anniversaria in suffragio compianta **ANNA MARIA BERIO VALENZANO**

CARBONI FOSSILI COKES - ANTRACITE

delle migliori tipiche qualità

Per gli impianti di termosifoni raccomandiamo l'uso del nostro Speciale Coke Metallurgico rotto 40|60 di 7000 calorie e 10 % di ceneri che dà ottimi risultati a completa soddisfazione della nostra clientela.

CARBONI F.LLI CERESA

		TELEFONI
DEPOSITI	Raccordo Torino Porta Nuova Via Argentero, 6, Piazza Nizza	60.911
SEDE	Via Nizza 67 - TORINO (116)	61.629 61.080
AGENZIE VENDITA	Gall. Naz., Via Arcivescovado, 1	50.073
	Piazza Emanuele Filiberto, 19	23.246
	P. Statuto, 18, C. Pr. Oddone, 8	42.307
	P. Sabotino, C. Peschiera, 172	61.080

Prezzi ridotti per le consegne estive

Per forniture di almeno 10 Tonnellate
ad Amministrazioni Case, Istituti, pratichiamo
Condizioni speciali

CHIEDETECI OFFERTA

SCARPE per TUTTI

CALZATURE DELLE MIGLIORI MARCHE

A PREZZI INCREDIBILI

LIRE

SCARPETTE per SIGNORA

LIRE 29
SCARPE da UOMO

COLOMBINO

Via Nizza 57 ang. Via Valperga Caluso (Cavalcavia)
Via Nizza 166 angolo Via Thonon (Lingotto)
Via Napione 30 angolo Via C. Balbo (Vanchiglia)
Corso Peschiera 164 ang. Via Scalenghe (B. S. Paolo)

Ricco assortimento sandali

Calzature di tela con suola GOMMA PIRELLI a L. 8-9-10

Ancora per pochi giorni prosegue la
liquidazione in VIA DUCHESSA JOLANDA, 12